

18.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	954	Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integrazione straordinaria del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura (466)	976
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	954	PRESIDENTE	976, 988, 990, 991
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		BAMBI	986
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, concernente proroga dei termini di cui agli articoli 15, 17 e 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (approvato dal Senato) (496)	962	COMPAGNA	977
PRESIDENTE	962, 976	COSTA	984
BAMBI	975, 976	GIANNINI	980
CASTOLDI	968	MAZZOTTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	977, 987, 990, 991
CIUFFINI, <i>Relatore</i>	963, 972	NOVELLINI	985
COSTA	971	PANNELLA	988
FERRARI MARTE	969	PELLIZZARI, <i>Relatore</i>	976, 987, 990, 991
GASCO	965	SALVATORE	989, 990
MASSARI	966	SGARLATA	989, 990
PADULA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	965, 973, 976	SPONZIELLO	982
PORCELLANA, <i>Relatore</i>	962	Proposte di legge:	
		(Annunzio)	953
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	954
		Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	954

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1976

	PAG.
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	999, 1000
CARMENO	999
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	954
ARMATO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	955
	957, 960
BROCCOLI	958
MANNUZZU	961
RIGA GRAZIA	956
Tocco	960
Gruppi parlamentari (Integrazione nella costituzione)	954
Sostituzione di un commissario	954
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	953
PANNELLA	953
Votazione segreta mediante procedimento elettronico dei disegni di legge:	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, concernente proroga dei termini di cui agli articoli 15, 17 e 18	

della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (<i>approvato dal Senato</i>) (496);	
Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integrazione straordinaria del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura (466);	
Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 543, concernente modifica dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, nella quale è stato convertito, con modificazioni, il decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie. Ulteriori modifiche al decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, e alla legge 30 aprile 1976, n. 159 (<i>approvato dal Senato</i>) (495):	
PRESIDENTE	991, 992, 993, 995, 997
BONINO EMMA	993
MALAGUGINI	992
MELLINI	992
PANNELLA	992
SPONZIELLO	993
Ordine del giorno della seduta di domani	1000

La seduta comincia alle 16,30.

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Pannella che, in base al terzo comma dell'articolo 32 del regolamento, si può chiedere di parlare sul processo verbale solo per proporvi una rettifica o per chiarire il proprio pensiero espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale. La prego di attenersi a questa norma.

PANNELLA. Senz'altro, signor Presidente, anche perché ritengo che i colleghi consentiranno con l'interpretazione che io intendo dare di questa norma.

Il fatto è questo: nel processo verbale risulta il mio nome tra coloro che si sono ieri astenuti dalla votazione, quindi ci tengo in questa sede (e proprio in questa sede avevo intenzione di farlo ed è per questo che non l'ho fatto ieri sera) a chiarire brevemente la ragione di quella astensione. (*Proteste in vari settori*).

IOZZELLI. Questo non è possibile. Fai sempre perdere tempo!

PANNELLA. Io risulterei menzionato in quel verbale come astenuto e ritengo non sia chiaro il perché della mia astensione. Comunque non tocca al collega ma al Presidente decidere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Pannella.

PANNELLA. Con gli altri colleghi radicali ci siamo astenuti non solo per reiterare una forma di protesta contro il metodo con il quale in queste occasioni siamo messi in condizioni di votare (senza candidature e senza dibattito), ma anche perché ero particolarmente allibito — e lo sottolineo — dal modo in cui ieri si è poi

realizzato questo fatto, perché si è votato con una pallina bianca ed una nera su una lista che teoricamente era aperta e che non sappiamo neppure da chi sia stata fatta o stampata.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le faccio presente che le votazioni cui ella si riferisce si sono svolte nel rigoroso rispetto delle prescrizioni del terzo comma dell'articolo 56 del regolamento.

PANNELLA. Ribadisco, signor Presidente, che ritengo quel sistema di votazione un modo di procedere abbastanza incredibile.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

NOVELLINI: « Aumento dei sovracanoni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, e all'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, e passaggio delle competenze, dei diritti e dei doveri dei consorzi dei comuni destinatari di tali sovracanoni alle comunità montane costituite ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e delle leggi regionali di attuazione » (534);

BORROMEO D'ADDA ed altri: « Soppressione delle assuntorie della navigazione interna esercitate in regime di concessione » (535);

BORROMEO D'ADDA ed altri: « Sistemazione degli "impiegati locali" dell'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) » (536);

PRATESI ed altri: « Norme sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione della gravidanza » (537).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

FRACANZANI e MARZOTTO CAOTORTA: « Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo » (533).

Sarà stampata e distribuita.

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il deputato Cattanei, in sostituzione del deputato Fontana, entrato a far parte del Governo.

Integrazione nella costituzione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti gruppi parlamentari hanno nominato i membri mancanti dei propri uffici di presidenza:

gruppo democratico cristiano:

vicepresidenti: Bernardi, Bianco, Fusaro, Pumilia;

segretari: Giordano, Meucci;

segretario amministrativo: Pezzati;

comitato direttivo: Aliverti, Borruso, Cumineti, Manfredi, Manfredo, Mazzola, Mora, Pennacchini, Rosati, Sanza, Sedati, Tantalo, Zolla;

gruppo del partito socialista democratico italiano:

vicepresidente: Righetti;

segretario: Di Giesi.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

TANTALO: « Trasferimento dal demanio statale al demanio comunale degli immo-

bili espropriati ai sensi della legge n. 619 del 17 maggio 1952 e successive riguardanti i "Sassi di Matera" » (8) (*con parere della IX Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

TANTALO: « Provvedimenti in favore delle imprese artigiane » (7) (*con parere della I, della V e della XII Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia e XIV (Sanità):

MAGNANI NOYA MARIA: « Norme sull'interruzione della gravidanza » (26) (*con parere della I e della V Commissione*);

alle Commissioni riunite VII (Difesa) e IX (Lavori pubblici):

« Attribuzione al Ministero della difesa della competenza in materia di costruzioni di opere militari e di edifici interessanti l'amministrazione militare » (435) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Procedura per dichiarazioni di morte presunta concernente le persone scomparse nei comuni della regione Friuli-Venezia Giulia colpiti dal terremoto del maggio 1976 » (384);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Regularizzazione delle posizioni contributive dei lavoratori di Campione d'Italia nelle assicurazioni contro la tubercolosi e per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (421) (*con parere della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Grazia Riga e Lamanna, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se

sia a conoscenza del tentativo messo in atto dalla SIR a Lamezia Terme di grave violazione di tutte le leggi sull'avviamento al lavoro e sul collocamento. Per quanto riguarda infatti le prime assunzioni alla Five Sud, per altro ancora non avviata alla produzione, la SIR, non rispettando in alcun modo le graduatorie approntate dai sindacati e riguardanti i 290 giovani qualificati dal CIAPI già da oltre un anno, ha avanzato discriminatorie richieste nominative per soli 93 degli allievi del CIAPI. Tale tentativo ha incontrato la ferma opposizione dei lavoratori e dello stesso ufficio provinciale del lavoro che ha bloccato le assunzioni. Di fronte allo stato di grave malcontento suscitato da questi metodi da parte della SIR e dal tentativo di dividere i lavoratori, gli interroganti chiedono di sapere se il ministro ritenga opportuno convocare al più presto una riunione presso il Ministero del lavoro fra la SIR, i sindacati e la regione Calabria per costringere l'azienda a recedere dall'atteggiamento di palese illegalità e ad assumere impegni precisi per l'assunzione dei 290 giovani del CIAPI» (3-00045).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ARMATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione presentata dagli onorevoli Grazia Riga e Lamanna risale alla fine del mese di luglio e quindi ci troviamo in un periodo molto lontano da quella fase ormai superata.

Nel comune di Lamezia Terme è in corso l'installazione di un grosso stabilimento industriale del gruppo SIR, che dovrebbe assorbire una elevata quantità di manodopera e che ha creato nella regione, e in special modo nella provincia di Catanzaro, notevoli aspettative per l'occupazione e per un ulteriore sviluppo industriale.

In vista dell'entrata in funzione dello stabilimento era stato predisposto un vasto progetto di formazione professionale per una adeguata qualificazione della manodopera locale. Nell'ambito del suddetto progetto di formazione si è provveduto allo svolgimento di un primo gruppo di corsi di qualificazione, interessanti circa 300 lavoratori. Si è anche provveduto all'emanazione di appositi bandi di concorso, alla selezione degli aspiranti e alla formazione delle graduatorie di avviamento secondo

le disposizioni vigenti in materia di collocamento. Ultimati i corsi, tuttavia, non è stato possibile dar luogo all'avviamento dei corsisti presso l'azienda, in quanto questa non era in condizione di dare inizio all'attività produttiva.

Ne scaturiva un'azione di protesta da parte dei corsisti, sostenuti dalle proprie organizzazioni sindacali, e la regione, per attenuare i disagi dei lavoratori, ha provveduto a prorogare l'attività addestrativa, continuando a corrispondere agli allievi i relativi compensi.

In occasione di un incontro svoltosi presso il Ministero del bilancio, con la partecipazione dei rappresentanti della SIR, delle organizzazioni sindacali e della regione, sono state rivolte sollecitazioni alla SIR, affinché procedesse, in attesa dell'inizio effettivo dell'attività produttiva, all'assunzione di un primo contingente di corsisti. L'azienda, aderendo alla richiesta, ha determinato in 83 le unità da assumere in alcuni reparti in via di approntamento e, sulla base delle conoscenze acquisite dagli allievi e verificate in occasione della selezione e degli esami dei corsi, ha individuato i corsisti che erano destinati a ricoprire quei posti e per quelli ha avanzato richieste di avviamento nominative alla sezione comunale di collocamento competente per territorio, quella cioè di Lamezia Terme.

L'esame della questione e la ricerca di possibili soluzioni hanno impegnato gli uffici provinciali e regionali del lavoro, gli organi regionali e la locale prefettura in una serie di incontri, nel corso dei quali la SIR ha ribadito le proprie posizioni e, pur manifestando il fermo proposito di assumere gradualmente tutti i corsisti ad attività produttiva iniziata, non ha tuttavia assunto impegni precisi circa la scadenza, condizionandola alla consegna delle citate infrastrutture da parte della Cassa per il mezzogiorno.

Il Ministero del lavoro, che ha seguito la delicata questione fin dal suo inizio, ha avallato la legittimità dell'operato dell'ufficio provinciale del lavoro, che si trova in sintonia con le richieste della regione e delle organizzazioni sindacali, ed ha confermato — come conferma in questo momento — la necessità dell'osservanza delle disposizioni impartite in materia di corsi finalizzati all'immediata occupazione.

Di recente il prefetto è stato incaricato di indire una riunione con tutte le parti interessate, al fine di esaminare, d'intesa

con le organizzazioni sindacali, eventuali possibilità tecniche di soluzione compatibili con i principi normativi vigenti. Dalle ultime notizie sembra che si sia nella fase di appianamento della controversia, nel senso di assicurare la completa assunzione di tutti i 300 partecipanti ai corsi e quindi di respingere la richiesta di assunzione nominativa avanzata dalla SIR.

PRESIDENTE. L'onorevole Grazia Riga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

RIGA GRAZIA. Devo dichiarare la nostra insoddisfazione per la risposta che è stata testè fornita. Nella parte finale della nostra interrogazione, noi chiedevamo di sapere se il ministro ritenesse opportuno convocare al più presto (e l'onorevole sottosegretario ha detto che l'interrogazione è largamente superata, visto che era stata presentata nel mese di luglio) una riunione presso il Ministero del lavoro fra i rappresentanti della SIR, dei sindacati e della regione Calabria: questo affinché gli incontri con la SIR potessero svolgersi nella sede più adatta per far pesare su Rovelli, e sulla sua azienda, la volontà politica del Governo di fare in modo che gli impegni presi con la regione Calabria nel « pacchetto » del 1970 venissero rispettati. Il sottosegretario non ha detto nulla a questo proposito; ha detto che il prefetto è stato autorizzato a tenere una serie di incontri, per cui sembrerebbe che dopo queste riunioni la controversia sia in fase di superamento. Ciò non risponde assolutamente a verità, nel senso che non solo non sono stati assunti i 93 allievi chiamati nominalmente da parte della SIR, ma non sono state date nemmeno assicurazioni su quando e su come gli altri 200 allievi circa del CIAPI potrebbero essere assunti dalla Five Sud. Ancora una volta la SIR di Rovelli accampa scuse ed adduce motivi occasionali, strumentalizzabili o meno, per ritardare l'adempimento agli impegni assunti nei riguardi del Ministero del bilancio e della Cassa per il mezzogiorno. Nell'incontro che ha avuto luogo con la SIR il 10 maggio — se non vado errata — al Ministero del bilancio, presente l'allora ministro Andreotti, la SIR non si impegnò ad assumere solamente 93 allievi del CIAPI, ma prese impegno per l'assunzione dei 300 allievi del CIAPI, a settembre, data di inizio dei lavori della Five Sud, primo degli insediamenti della SIR in Calabria. Il che non è av-

venuto; e non solo non è avvenuto questo, ma con la chiamata nominale dei 93 allievi, la SIR iniziava in Calabria una storia che conoscono bene i deputati della Sardegna, e che conoscono bene tutti coloro che hanno visto quale sia l'atmosfera ed il tipo di colonizzazione attraverso la quale operano Rovelli e la SIR in determinate regioni. Ha avuto inizio, cioè, un processo di divisione nel mondo del lavoro, tra lavoratori, tra coloro che venivano occupati e quelli che non si sapeva e non si sa quando saranno assunti.

Mi pare che la risposta fornita dall'onorevole sottosegretario non dica nulla su tutto questo; non riesco a capire perché il Governo affermi che non è stato possibile dare una risposta in merito all'occupazione dei 300 allievi del CIAPI, nel momento in cui non si tratta di possibilità, ma di mancanza di volontà da parte di Rovelli, che sugli insediamenti in Calabria sta giocando, e sta giocando grosso, per un tipo di azione, di iniziativa che va molto al di là di quello che aveva promesso di fare in Calabria, e che investe la stessa politica del Governo nel campo della chimica e dei derivati della chimica.

C'è ancora un'altra cosa da dire. Non riesco a capire perché il Governo dia questo tipo di risposta, nel momento in cui, di fronte alle inadempienze di Rovelli e della SIR, la Cassa per il mezzogiorno e la regione Calabria accettano che gli stipendi del CIAPI, per i corsi di qualificazione finalizzati all'occupazione nella SIR, vengano pagati con denaro pubblico, con denaro dato dalla regione. Gli allievi del CIAPI sono stati pagati, da marzo circa fino alla fine del mese di agosto, con i fondi che la regione aveva a disposizione per la qualificazione professionale, provenienti dalla CEE. Adesso, nel momento in cui la SIR non tiene fede al suo impegno di assumere i 300 allievi del CIAPI, di nuovo ricomincia il discorso per fare in modo che sia la regione a dare, in qualche modo, assistenza a questi lavoratori. E noi chiamiamo questi lavoratori giovani allievi del CIAPI, mentre si tratta di persone adulte, ammessi ai corsi con regolari bandi di concorso!

Tutto questo è stabilito dalla regione e dalle organizzazioni dei lavoratori. Si tratta di uomini, di persone adulte che hanno famiglia e quindi ben conoscono il problema del lavoro quotidiano in una regione in cui l'occupazione è così rara e difficile.

La SIR aveva preso l'impegno di assumerli. Ma quando? Il sottosegretario ha detto « gradualmente ». Ebbene, noi avevamo richiesto un incontro al Ministero del lavoro proprio per stabilire questa « gradualità ». Volevamo sapere quando l'ingegner Rovelli avesse intenzione di smetterla con il gioco al rilancio che conduce da almeno tre anni, e quando il Governo fosse stato in grado di imporre — cosa che non ha fatto fino a questo momento — una volontà diretta al rispetto degli impegni assunti dal ministro Colombo nel 1970, nel senso di realizzare alcuni impianti industriali nella regione Calabria. In quell'epoca noi comunisti avevamo affermato che tali impianti non erano rispondenti alle esigenze generali dello sviluppo della regione calabrese. Tuttavia, essendosi trattato di una precisa volontà del Governo, oggi essa deve essere rispettata, al di là degli interessi di Rovelli e dei giochi che gli permettono di sfuggire alle sue responsabilità.

Volevamo sapere tutto questo anche perché — ed è stato il sottosegretario a sottolinearlo — l'ex ministro Toros aveva avalato l'azione dell'ufficio provinciale del lavoro che ha bloccato le assunzioni nominali dei 93 allievi del CIAPI. Tali assunzioni nominali non tenevano conto delle graduatorie che pure esistevano e che avrebbero permesso una assunzione non rispondente a logiche clientelari o a precise volontà di preconstituire, all'interno della fabbrica che stava per aprire (e che non ha ancora aperto) i battenti, un tipo di azione che non fosse in contrasto con gli interessi del padrone. Questo si sta verificando e si sta cercando di realizzare nella regione calabrese e nella fabbrica della SIR di Lamezia Terme!

Se l'ufficio del lavoro ha avuto l'avallo del Ministero del lavoro, chiediamo ancora una volta — visto che la risposta non è stata data — per quale motivo questa riunione al Ministero del lavoro, richiesta dai sindacati calabresi e dai lavoratori, ancora non ha avuto luogo. Perché il Governo, ancora oggi, non rinuncia a questo atteggiamento di resa nei confronti di un imprenditore come Rovelli e, ancora, per quale motivo non si recede da questo atteggiamento, imponendo a Rovelli la volontà dello Stato italiano. Lo Stato non può assolutamente coprire le carenze di un privato che cerca di colonizzare la Calabria come ha già fatto con la Sardegna.

Ritenevamo che il Governo avesse il dovere di rispondere a questi interrogativi. Non lo ha fatto, e proprio per questo ci riteniamo completamente insoddisfatti, sollecitando ancora una volta il Ministero del lavoro a convocare al più presto l'annunciata riunione. Non deve trattarsi di una riunione tra il Ministero dell'industria, quello del lavoro e la SIR, ma devono essere presenti anche la regione e i sindacati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Broccoli e Bellocchio, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, « per conoscere se siano a conoscenza dell'azione repressiva che la società Cirio in provincia di Caserta sta da tempo ponendo in essere nei confronti dei lavoratori dipendenti giungendo persino, in dispregio dello statuto dei diritti dei lavoratori, a minacciare di denuncia all'autorità giudiziaria i lavoratori in sciopero; per sapere inoltre se ritengono corrispondenti alle esigenze di una programmazione democratica, cui dovrebbero obbedire le pubbliche aziende, l'attività produttiva della Cirio in particolare alla tenuta " Faggianeria " in Piana di Carizzo ove l'attività produttiva zootecnica sta per essere sostituita con colture intensive ed industriali (in particolar modo tabacco) e ciò a scapito della specifica attività zootecnica che, causa il deficit della bilancia agricola, dovrebbe, secondo le intenzioni del Governo, essere di contro intensificata; per conoscere infine quali direttive il Ministero delle partecipazioni statali ha in animo di diramare perché i piani culturali delle aziende agricole pubbliche in provincia di Caserta corrispondano sia ad un aumento dei livelli occupazionali che alle esigenze di un armonico sviluppo economico » (3-00051).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ARMATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Questa vertenza riguarda la stipulazione del contratto nazionale di lavoro. In quella occasione, un gruppo di lavoratori della società Cirio, sita in provincia di Caserta, hanno effettuato, nel periodo dalla fine di giugno ai primi giorni di agosto, alcune giornate di sciopero. Da parte della Cirio vi è stata una

azione di rappresaglia: si è proceduto infatti ad una formale azione di rimprovero nei confronti degli operai scioperanti, si è trattenuto l'importo corrispondente ad una ora di retribuzione e si è inoltrata una denuncia all'autorità giudiziaria per presunti danni al patrimonio zootecnico aziendale. Successivamente la situazione presso l'azienda in questione è tornata alla normalità, anche se i rappresentanti sindacali dei lavoratori manifestano un legittimo stato di preoccupazione per l'assenza di nuovi investimenti e per il deterioramento degli impianti. I responsabili dell'azienda, per contro, sostengono che l'attuale situazione è solo temporanea ed è dovuta alla ristrutturazione in corso tendente alla trasformazione dell'allevamento. È stato per altro escluso l'intendimento di sostituire l'attività zootecnica con colture intensive ed industriali.

Questi i fatti, così come sono riferiti nell'appunto burocratico del Ministero. Io devo sottolineare, a titolo di iniziativa politica del Ministero, che anche questo tipo di vertenza va inglobato nella richiesta, avanzata dalle organizzazioni sindacali, in modo particolare per quanto riguarda la Campania, circa la definizione di un piano alimentare con la responsabilità diretta delle partecipazioni statali e che tenga conto delle condizioni delle varie province, con particolare riguardo a quella di Salerno. Desidero perciò assicurare gli onorevoli interroganti che, per la parte di competenza del Ministero del lavoro, sarà seguita un'iniziativa che, oltre ad avere aspetti di carattere contrattuale, ha soprattutto aspetti di carattere strutturale ai fini di una definizione del ruolo e del comportamento delle industrie a partecipazione statale nel settore alimentare, data la specifica incidenza sull'occupazione che tale settore ha, sia a livello nazionale, sia relativamente alla regione Campania.

PRESIDENTE. L'onorevole Broccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BROCCOLI. La risposta dell'onorevole sottosegretario, che è parziale, insufficiente e, per certi aspetti, anche ambigua, avrebbe dovuto soddisfare una duplice esigenza. In primo luogo, è stato denunciato un comportamento antisindacale e repressivo della Cirio-« Faggianeria », la quale non solo ha minacciato ma, in effetti,

ha posto in essere successivamente provvedimenti di carattere repressivo e antisindacale, denunciando i lavoratori e irrogando misure di carattere disciplinare. In relazione a questo, l'onorevole sottosegretario non può certo rappresentare un canale neutro di fronte al comportamento di una azienda pubblica.

In secondo luogo, esisteva ed esiste un problema più generale che riguarda non solo le capacità e la destinazione produttiva dell'azienda Cirio, ma il ruolo stesso delle aziende pubbliche, nel quadro più generale di un nuovo rapporto agricoltura-industrie di trasformazione. Il dato certo è che, così come è stato denunciato dalla federazione sindacale unitaria di Caserta, la Cirio continua a rifiutare un confronto su tali temi, pur in presenza di una dichiarata volontà del Governo di procedere, in tempi brevi, ad una revisione profonda delle scelte economiche e produttive delle aziende pubbliche operanti nel settore. Ancora oggi la Cirio rifiuta qualsiasi rapporto sui problemi dello sviluppo, dell'occupazione e della destinazione produttiva delle aziende operanti nel settore agricolo e in quello di trasformazione. Orbene, a me sembra che la risposta del Governo su problemi che non coinvolgono solo l'occupazione, bensì lo sviluppo di intere zone, non sia tale da meritare la nostra soddisfazione.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Tocco, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per conoscere quali passi abbia compiuto od intenda compiere in ordine alla gravissima situazione in cui versa la società ALBA Cementi di Porto Torres (Sassari) i cui lavoratori, 73, oggi occupano la fabbrica. Per sapere se sia noto al ministro che la situazione di cui trattasi ha avuto inizio il 12 ottobre 1975, quando l'azienda mise in cassa integrazione 42 dipendenti per un periodo di 4 mesi, tanti quanti si disse erano necessari per ridare validità produttiva all'azienda. Se sia noto al ministro che il 4 maggio 1976 si ebbe un incontro tra sindacati e Ministero del lavoro, a Roma, nel corso del quale si assunse l'impegno da parte dell'azienda che non solo la stessa non sarebbe stata chiusa, ma che nell'arco di sei mesi lo stabilimento sarebbe stato ristrutturato e con ogni probabilità aumen-

tati i dipendenti e produzione nell'arco di una più razionale misura della fabbrica. Per sapere se sia noto al ministro che, in contrasto con questi precisi impegni fissati il 4 maggio del 1976, oggi l'azienda è chiusa e si minaccia il trasferimento dei dipendenti a Cagliari, Arquata Scrivia, Livorno, eccetera, con quali disagi per gli interessati è facile comprendere. Per sapere, infine, se il ministro ritenga opportuno ed indifferibile riprendere le fila del discorso trattandosi, tra l'altro, dell'unica azienda a partecipazione statale esistente in provincia di Sassari, nonché di una fabbrica, una cementeria, il cui prodotto tuttora trova assorbimento in Sardegna, oggi importandolo dalla penisola con quali conseguenze economiche negative è facile intendere » (3-00063);

Mannuzzu, Macciotta, Angius, Berlinguer Giovanni e Gambolato, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, « per sapere: se siano a conoscenza del fatto che gli impianti per la produzione di cemento della società per azioni a partecipazione statale ALBA Cementi di Porto Torres, ai quali sono addetti 63 operai e 10 impiegati, stanno per essere smobilitati: i rappresentanti di tale società e della Intersind insistono infatti per trasferire ad imprese di Cagliari, di Arquata Scrivia, di Livorno, di Maddaloni e di Taranto oltre la metà degli operai, tutti al di sotto dei 50 anni e qualificati, lasciando nello stabilimento di Porto Torres solo lavoratori anziani, per la maggior parte manovali, e rendendo così impossibile la ristrutturazione di esso; del resto l'intenzione di chiudere tale stabilimento è stata manifestata in termini espliciti da rappresentanti della società per azioni ALBA Cementi e dell'Intersind nel sollecitare la cassa integrazione guadagni all'apposita commissione provinciale dell'INPS, la quale conseguentemente ha respinto quella richiesta; se ritengano che ne venga trasgredito l'accordo stipulato il 12 luglio 1974 tra l'Intersind, la Cementir, il Coordinamento Cementir, la società per azioni ALBA Cementi e la Federazione dei lavoratori delle costruzioni, pattuendosi il potenziamento dell'impianto di Porto Torres, con il raddoppio della sua produttività e con l'aumento degli organici; e ne venga anche trasgredito l'accordo intercorso il 4 maggio 1976 presso il Ministero del lavoro fra l'Intersind, la società per azioni ALBA

Cementi ed i lavoratori, stabilendosi di ricercare soluzioni alternative all'attuale produzione di cemento bianco; se ritengano invece positiva, in adempimento a questi accordi, la realizzazione di infrastrutture per la produzione di cemento grigio, insieme con quello bianco, nello stabilimento di Porto Torres: così non si salverebbe soltanto l'occupazione di 73 lavoratori, che da lungo tempo alternano periodi di retribuzioni decurtate, per l'intervento della cassa integrazione, a periodi (dal 5 febbraio al 10 maggio 1976) senza alcuna retribuzione, ma si perseguirebbero anche più ampie finalità generali di sviluppo economico democratico: si manterrebbe nella provincia di Sassari l'unica azienda a partecipazione statale che vi opera; si potenzierebbe la produzione del cemento grigio, di cui nel mercato della provincia e dell'intera regione vi è grave carenza, tanto che perciò lavoratori edili sono stati posti in cassa integrazione; si creerebbero i presupposti essenziali per l'attuazione di opere indilazionabili nei settori dell'edilizia pubblica e popolare e delle trasformazioni agricole; si introdurrebbero fattori di normalizzazione calmieratrice nel mercato dei materiali da costruzione, che in Sardegna soffre di particolari spinte speculative; si manterrebbe il cemento bianco al prezzo di 4.140 lire, che è attualmente praticato dalla società per azioni ALBA, contro quello di 6.800 lire richiesto, comprese le spese di trasporto, dal monopolio privato (la Italcementi); cemento bianco di cui pure sul mercato isolano vi è richiesta, dato che la ALBA Cementi dal 10 maggio ad oggi pare ne abbia venduto 10 mila tonnellate, su un fatturato annuo di 50 mila, nonostante la soppressione degli uffici commerciali; se ritengano che una differente gestione dell'impresa a partecipazione statale confermi, in rapporto alle circostanze che finora si sono espresse, quanto si dice di una lottizzazione in forza della quale l'intero mercato sardo resterebbe abbandonato alla Italcementi; se quindi il ministro del lavoro voglia richiamare gli accordi del luglio 1974 e del maggio 1976, convocando urgentemente tutte le parti interessate davanti a sé; e se il ministro delle partecipazioni statali voglia disporre tutte le provvidenze necessarie al potenziamento di una azienda economicamente utile, anche in rapporto ad un'ampia prospettiva di sviluppo e di rinascita della Sardegna » (3-00150).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ARMATO. *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Già nella giornata di oggi presso il Ministero del lavoro sono in corso incontri per dirimere le vertenze di cui alle interrogazioni in esame, vertenze che io definirei « con la coda », nel senso che sono strettamente legate al processo di ristrutturazione e si riferiscono, quindi, al dibattito in atto circa la opportunità di dare ordine a questa materia nella misura in cui il problema dei livelli occupazionali viene associato ai processi di ristrutturazione industriale. L'auspicio comune è quindi quello di una nuova legge sulla riconversione industriale che possa far sì che ai processi di ristrutturazione si accompagnino maggiori garanzie in ordine ai livelli occupazionali. È in questo quadro che si inserisce la vertenza in atto presso la società ALBA Cementi di Porto Torres a causa della crisi nel settore del cemento bianco. Nel mese di maggio vi è stato un incontro al Ministero del lavoro e si è fatto ricorso alla cassa integrazione guadagni per un periodo di sei mesi, con l'impegno che in tale periodo si sarebbero cercate, anche di concerto con gli enti locali, le possibili soluzioni alternative alla produzione di cemento.

Desidero confermare che, sia pure in questa fase di crisi, come per altre vertenze, sarà svolto tutto il necessario intervento affinché vengano garantiti i livelli complessivi di occupazione. Nella giornata di oggi vi è stato questo incontro e probabilmente altri ne seguiranno nei prossimi giorni, per cui non posso che confermare l'appoggio incondizionato del Ministero del lavoro, in termini di politica contrattuale, per la tutela dei livelli occupazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOCCO. Credo che l'onorevole sottosegretario non possa aspettarsi certamente una dichiarazione di soddisfazione da parte mia e nemmeno da parte dei colleghi che hanno presentato un'interrogazione sullo stesso argomento. La vertenza in questione riguarda 75 lavoratori della società ALBA Cementi di Porto Torres; e ritengo

che a quest'ora, dopo mesi e mesi di tira e molla, trattandosi dell'unica azienda a partecipazione statale che opera nel Sassarese, ci si sarebbe dovuto attendere quanto meno un interessamento più tangibile da parte del Governo.

Né credo che possa soddisfare il fatto che oggi si tenga una ennesima riunione a Roma sull'argomento e che — così come l'onorevole sottosegretario ha affermato — ci si proponga di inserire il problema della ALBA Cementi nel più grosso « calderone » della ristrutturazione industriale. Ciò potrà andare bene d'ora innanzi, con una base programmatica chiara e precisa circa quello che si vuole sviluppare in Italia e quello che invece si vuol comprimere, ma rispondere che il problema verrà inserito nell'ambito più vasto della ristrutturazione...

ARMATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Mi richiama a questa vertenza per indicarla come esempio tipico di una serie di vertenze che si aprono tutti i giorni, perché di fronte ad un processo di ristrutturazione industriale fino ad oggi vi è stata l'impossibilità oggettiva di intervenire in termini di alternative occupazionali da parte del Ministero del lavoro. Questo riconduce al discorso della mobilità e della riconversione industriale, ma non significa che, in relazione alla vertenza in esame, occorra aspettare necessariamente la nuova legge sulla riconversione industriale.

TOCCO. Onorevole sottosegretario, apprezzo questa sua precisazione, dalla quale deduco che il problema è ancora *sub judice*. L'onorevole sottosegretario ci dice dunque che la trattativa è in corso e che farà del suo meglio per portarla a compimento, avendo presente non tanto l'esigenza di garantire i livelli occupazionali con riferimento all'intera zona, ma soprattutto quella di impedire — questa è la raccomandazione che mi sento di fare — la chiusura di questo stabilimento che ha una funzione del tutto particolare. Si tratta di un cementificio che produce cemento bianco in una zona carente proprio di questo prodotto. Siamo inoltre in un'isola, per cui il portare dall'esterno prodotti con scarso valore aggiunto, qual è il cemento, sarebbe cosa estremamente antieconomica e riprovevole.

Per tutte queste ragioni voglio credere che l'impegno testé manifestato dal sottosegretario porti a risolvere entro breve tempo il problema relativo alla riassunzione dei lavoratori e alla rimessa in funzione dello stabilimento di cui trattasi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mannuzzu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANNUZZU. Onorevole sottosegretario, desidero esprimerle la insoddisfazione mia e degli altri interroganti per l'impegno estremamente generico manifestato dal Governo rispetto ad una vertenza che si trascina da un anno; e insieme insoddisfazione per la proposta che oggi, nell'incontro che si è avuto tra le parti, è stata formulata dalla Cementir, prevedendo soluzioni produttive alternative nel campo della trasformazione dei minerali non metalliferi, mediante l'associazione minoritaria della Cementir stessa con un *partner* di cui non è stato fatto il nome.

La questione è relativa, come ella ha detto, ad una piccola vertenza. Mi sembra però che questa piccola vertenza abbia degli elementi di « esemplarità » e si presti ad essere valutata sotto due profili; cioè sotto il profilo della incidenza sui livelli occupazionali e sotto il profilo dell'incidenza sui livelli produttivi.

Ma una osservazione generale che motiva la nostra insoddisfazione riguarda il ritardo con cui viene avanzata da parte della Cementir la proposta di soluzione. Da circa un anno si minaccia di smantellare l'impianto della ALBA Cementi a Porto Torres; e da un anno perdura lo stato di agitazione dei lavoratori i quali, da allora, subiscono una decurtazione delle retribuzioni per effetto della cassa integrazione, o addirittura non vengono retribuiti, come è accaduto, ad esempio, dal 5 febbraio al 10 maggio di quest'anno.

A parte ciò, resta la grave perplessità relativa alla genericità della proposta della Cementir. Vi è incertezza sul tipo della produzione alternativa che si vorrebbe intraprendere, sul cosiddetto *partner*, sulla entità della partecipazione dello Stato, di cui sappiamo soltanto che sarà minoritaria, sui tempi di realizzazione della riconversione, sulla qualità e sulla quantità delle attività indotte, sul destino della mano d'opera (un 25 per cento circa) che resterà disoccupata a seguito di una forzata decimazione. La

perplessità aumenta, considerando che il nuovo impianto richiederà investimenti per un miliardo e 200 milioni di lire e richiederà anche l'autonomia funzionale di un pontile a mare.

Ma è necessaria una valutazione politica ed economica da una prospettiva più ampia.

Occorre esprimere delusione perché la riconversione non riguarderà l'attività cementifera.

Il mercato sardo del cemento è abbandonato al monopolio privato. Ciò produce gravi e periodiche strozzature, gravi razionamenti dietro spinte speculative e un intervento abnorme della intermediazione. Per esempio, gli operai edili vengono messi in cassa integrazione per mancanza di cemento: si tratta di un motivo espressamente addotto per l'adozione di tale misura. Nel frattempo il cemento bianco, già venduto alla ALBA Cementi a 4.140 lire al quintale, è offerto dal monopolio privato a 6.800 lire al quintale.

In tal modo il quesito più importante riguarda il modello di sviluppo che si intende proporre: e scegliere una linea di investimenti che limiti le materie prime (e fra esse, ovviamente, il cemento), significa ostacolare l'edilizia pubblica e privata, l'edilizia popolare ed economica, le trasformazioni agricole, che richiedono rilevanti infrastrutture.

Le preoccupazioni che esprimiamo sono particolarmente gravi in un momento come questo. Proprio questa mattina, durante la trattativa per l'ALBA Cementi al Ministero del lavoro, un assessore della giunta regionale sarda ha accennato a 3.000 unità lavorative che verranno poste presto in cassa integrazione guadagni in Sardegna.

In conclusione, intendiamo dare un significato costruttivo alla insoddisfazione che abbiamo manifestata, sperando che essa sia provvisoria e indicando alcuni indirizzi per opportune iniziative. Una prima indicazione, fondamentale, consiste nell'evitare che il settore cementifero venga abbandonato in Sardegna dalle imprese a partecipazione statale; una seconda indicazione sta nell'esigere, nel campo delle ristrutturazioni preannunciate, un piano effettivo, capace di consentire una verifica puntuale a tutte le parti interessate e, più in generale, una verifica sul piano politico.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, concernente proroga dei termini di cui agli articoli 15, 17 e 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (approvato dal Senato) (496).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, concernente proroga dei termini di cui agli articoli 15, 17 e 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento. Come la Camera ricorda, nella seduta del 5 ottobre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Il relatore, onorevole Porcellana, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PORCELLANA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, di cui si chiede la conversione in legge, è già stato approvato dal Senato con emendamenti al testo originario apportati anche su iniziativa del Governo. È stato rilevato da più parti come la discussione odierna sia vincolata dall'imminente scadenza del termine costituzionale per la conversione in legge, tanto da determinare l'approvazione quasi in « stato di necessità ». Infatti, va subito tenuto presente che, non approvando la conversione in legge del decreto-legge n. 544, si determinerebbe nel paese una grave e anomala situazione di inadempienza che deve in ogni modo essere evitata.

Vi è però da osservare come in questo caso lo stato di necessità coincida con esigenze di opportunità: in effetti, lo slittamento di alcuni termini previsti negli articoli 15, 17 e 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, è stato richiesto con insistenza sia da parte degli enti locali sia da parte degli operatori economici. Quindi il Governo, emanando questo decreto-legge, giustificato anche dalla scadenza di quei termini, allora già imminente, ha preso atto della situazione determinata da numerosi elementi innovativi poi recepiti nelle norme in esame ed ha operato di conseguenza. Insisto su questi concetti perché il senso del decreto-legge n. 544 è tutto

qui. Non si tratta di porre in discussione la legge n. 319 del 1976: si tratta semplicemente di prendere atto del fatto che alcuni adempimenti prescritti da quella legge comportano un tempo di attuazione superiore a quello inizialmente previsto.

Il Senato ha ritenuto di cogliere l'occasione dello slittamento dei termini per superare alcune difficoltà emerse nella concreta applicazione della legge citata. In sintesi, ha affrontato la definizione di alcuni concetti che avevano dato luogo a difficoltà interpretative tanto da richiedere chiarimenti al Ministero dei lavori pubblici, ed ha espressamente riaffermato la vigenza della normativa speciale per Venezia prevista dalla legge n. 171 del 16 aprile 1973 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 20 settembre 1973 in materia di inquinamento delle acque, difforme da quella della legge in esame.

Passando, ora, in rapido esame gli articoli del disegno di legge, nel testo approvato dal Senato, l'articolo 1 prevede la proroga di 180 giorni del termine di due mesi indicato nel secondo comma, lettera a), dell'articolo 15 e dei termini di 90 giorni, indicati nel primo comma dell'articolo 17 e nel primo comma dell'articolo 18 della legge n. 319 del 1976. Si tratta rispettivamente dei termini entro i quali i titolari degli scarichi già in funzione, provenienti da insediamenti produttivi e sprovvisti di autorizzazione allo scarico, debbono fare domanda all'autorità competente per il controllo (articolo 15); dei termini entro cui il Comitato dei ministri previsto dall'articolo 3 della legge n. 319 del 1976, integrato dal ministro delle finanze, deve predisporre formule-tipo per la determinazione del canone e l'applicazione della tariffa per i servizi relativi alla raccolta, l'allontanamento, la depurazione e lo scarico delle acque di rifiuto e stabilire le penalità per gli inadempienti (articolo 17); dei termini, infine, entro cui il Comitato dei ministri citato, integrato dal ministro per le finanze, deve stabilire criteri per ogni categoria di insediamento produttivo per la determinazione della somma che, anche in aggiunta alla tariffa sopra citata, tutti i complessi produttivi esistenti dovranno versare ai comuni o ai consorzi intercomunali a titolo di parziale compenso per i danni provocati dai propri scarichi.

L'articolo 1-bis prevede una proroga di due mesi del termine di sei mesi indicato nell'ultimo comma dell'articolo 2 della legge n. 319 del 1976: si tratta del periodo entro il quale lo Stato deve regolare alcune materie di sua competenza, nell'ambito delle funzioni attribuitegli di indirizzo, promozione, consulenza e coordinamento generale delle attività pubbliche e private connesse con l'applicazione di quella legge.

L'articolo 1-ter mantiene in vigore la normativa speciale per Venezia, introduce una proroga di tre anni del termine previsto al secondo comma dell'articolo 9 della legge n. 171 del 1973 e opera un necessario coordinamento tra la legge speciale del 1973 citata e la legge n. 319 del 1976, per quanto attiene al problema del termine. Di ciò parlerà più diffusamente il relatore Ciuffini: a me preme semplicemente evidenziare come questo articolo accolga le preoccupazioni sollevate, a più riprese, da tutte le forze politiche locali.

All'articolo 1-quater vengono definiti, al fine di chiarire, come già detto, le difficoltà interpretative sorte al riguardo, i concetti di insediamento o complesso produttivo e di insediamento civile e viene precisato che le imprese agricole, così come definite dall'articolo 2135 del codice civile, sono considerate insediamenti civili. Quest'ultimo comma dell'articolo desta ancora le preoccupazioni del mondo agricolo per possibili — anche se ingiustificati — irrigidimenti in sede di applicazione di tale norma da parte delle autorità locali. Raccomando pertanto al Governo, nell'ambito delle sue attribuzioni previste all'articolo 2, ogni attenzione per dissipare questi timori.

L'articolo 1-quinquies, infine, stabilisce che l'obbligo del versamento della somma prevista dal primo comma dell'articolo 18 della legge n. 319 del 1976, prima ricordato, decorre dalla data della deliberazione del comitato dei ministri, evitando così che il versamento abbia una decorrenza anteriore al momento della definizione dei criteri per la determinazione della somma prevista da quell'articolo.

Concludendo, mi pare di poter assicurare che la conversione in legge del decreto-legge n. 544 del 1976 non costituisca snaturamento della normativa introdotta dalla legge n. 319 dello stesso anno, ma sia teso, anzi, ad assicurare un avvio

organico, superando alcune incertezze interpretative.

Vorrei ancora aggiungere due brevi osservazioni: la prima si fa carico delle preoccupazioni, evidenziate da tutti i settori, per il problema dei finanziamenti. Chi ha tentato di quantificarli ha parlato di migliaia di miliardi necessari per attuare la legge e coprire i costi per gli impianti di depurazione, per completare il sistema delle pubbliche fognature, oltre ai miliardi necessari perché gli operatori privati possano dotarsi di impianti di pre-trattamento ed abbattimento delle acque, prima della loro immissione nei collettori pubblici. Non mi addentro nella valutazione, anche per mancanza di dati globali. Si tratta, comunque e sempre, di un forte impegno finanziario, anche se scaglionato nel tempo: impegno che non è pensabile coprire solo con l'autofinanziamento da parte di coloro che scaricano nelle acque sostanze inquinanti.

La seconda osservazione riflette la necessità di porre ogni attenzione alle difficoltà che incontreranno i piccoli operatori (penso ad alcuni settori dell'artigianato, alle piccole e medie industrie) per adeguarsi ai limiti di accettabilità previsti dalle tabelle A e C allegate alla legge. Occorrerà sollecitare la costituzione di centri di servizi, di iniziativa e gestione privata, per il pre-trattamento delle acque di scarico prima della loro immissione nei collettori pubblici, ricorrendo anche al gettito delle somme prelevate ex articolo 18 e previste dall'articolo 20 della legge. È davvero auspicabile uno sforzo congiunto tra Governo, enti locali e privati, nella consapevolezza che il miglioramento della qualità della vita è componente essenziale per la crescita civile della nostra comunità nazionale. In questo spirito, raccomando l'approvazione del disegno di legge nel testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'altro relatore, onorevole Ciuffini.

CIUFFINI, *Relatore*. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve anche perché — come ha affermato il relatore, onorevole Porcellana — mi riservo di intervenire in sede di replica. Desidero, però, in questa sede fare alcune notazioni aggiuntive, anche su richiesta del mio stesso collega, che ha tralasciato di trattare alcune parti.

In questo momento, è difficile sfuggire alla tentazione di riaprire, con la discussione sul presente decreto-legge, che è un provvedimento di pura e semplice proroga di alcuni termini della legge 10 maggio 1976, n. 319, la discussione, per l'appunto, su quella legge. D'altro canto, è anche vero che il primo impatto di questa legge con la realtà nazionale ha destato oggi l'interesse che non destò allora — il 10 maggio, quando quella legge fu approvata — anche perché l'attenzione del paese era assorbita da altri eventi, sicuramente più drammatici e gravi. Bisogna, tuttavia, pur dire che sia la discussione al Senato sia la discussione svoltasi presso la Commissione lavori pubblici della Camera in sede referente hanno confermato, da un lato, questa rinnovata attenzione e, dall'altro, anche l'intenzione di cogliere l'opportunità offerta dalla presentazione del decreto-legge n. 544 (che oggi ci apprestiamo a convertire, e che è un provvedimento — ripeto — di pura e semplice proroga) per chiedere una serie di modifiche alla legge n. 319. Alcune di queste modifiche sono state già approvate dal Senato e oggi in questa sede sono al nostro esame; altre modifiche, però né al Senato né a noi sono sembrate da accogliere, nella misura in cui non ci sembra corretto, in sede di esame di un decreto-legge che fa slittare alcuni termini, riaprire per intero la discussione su una legge così complessa come, per l'appunto, è la legge n. 319.

Ecco, quindi, perché questo momento di discussione della legge (momento che, per altro, non dovrà mancare) riteniamo debba essere più giustamente affidato a tempi successivi. Tra l'altro, l'ordine del giorno approvato dal Senato (in parte ricalcato da un ordine del giorno presentato alla Camera) indica la sede per questa discussione successiva in un momento di coinvolgimento complessivo di enti locali, Ministero competente e Parlamento, proprio per esaminare ciò che dalla legge in questione dovrà essere modificato, ma soltanto dopo che essa avrà compiuto un processo iniziale di rodaggio, ossia dopo che avrà cominciato a manifestare alcuni effetti innovativi. Soprattutto, deve essere chiaro che questo momento successivo non dovrà in alcun modo intaccare la validità di questa legge, che per la prima volta individua delle certezze, fissa degli obiettivi,

inizia una concreta fase di programmazione degli interventi.

Certo, bisogna dire che la legge n. 319 — che oggi ci accingiamo in parte a modificare — fissa complessi e difficili traguardi, tanto più complessi e tanto più difficili in quanto solo oggi si pone mano ai guasti cagionati da un trentennio di uso speculativo del territorio, di depauperamento o, per meglio dire, di sfruttamento selvaggio del patrimonio idrico. Ecco quindi che il decreto-legge a nostro esame, ma soprattutto la legge-madre, la n. 319, rappresentano una sfida che dobbiamo sicuramente raccogliere. Certo, è una sfida che non possiamo affrontare senza i necessari finanziamenti. Il collega Porcellana lo ha già ricordato, debbo ricordarlo anch'io, forse altri colleghi che interverranno non mancheranno di toccare questo tasto: questa legge non può entrare in funzione senza che vi siano adeguati finanziamenti che possano permettere almeno di avviare questo importante processo di tutela delle acque dall'inquinamento. Sotto questo profilo, lo stesso momento della proroga, ove non fosse accompagnato poi da un impegno preciso a trovare i finanziamenti che servono appunto a dare l'avvio a questa legge, potrebbe suscitare alcune perplessità. Per altro, è bene ricordare che il cammino di questa legge non sarà completato nella misura in cui una serie di adempimenti che spettano al Governo (quelli previsti all'articolo 2, per i quali anche è richiesta una proroga) e che rappresentano l'asse portante della legge, uno degli elementi fondamentali di essa, non saranno soddisfatti. Questi adempimenti, che sono complessi e importanti, riguardano la fissazione di *standard* di consumo dell'acqua; la fissazione del modo con cui non solo l'acqua verrà smaltita, ma come si recupereranno le immense ricchezze che nell'acqua di scarico molto spesso sono contenute; la fissazione di norme tecniche riguardanti il problema che sta particolarmente a cuore a tutti coloro che si occupano di agricoltura, cioè il problema dello smaltimento dei liquami sul suolo (anche ieri sera abbiamo avuto una riunione ristretta con colleghi, che erano particolarmente preoccupati, in quanto il regolare in un modo o nell'altro questa materia potrebbe significare colpire o no l'agricoltura, favorire o no certi processi di recupero di sostanze senz'altro utilissime).

Pertanto, desidero rinnovare da questo banco, per quanto mi è consentito, un invito al Governo perché voglia darci concrete assicurazioni che la normativa relativa all'articolo 2 verrà rapidamente approntata e che il breve periodo di proroga che oggi ci accingiamo ad accordare al Governo è stato reso necessario soltanto da fatti tecnici (dalla campagna elettorale che di fatto ha impedito di affrontare questo problema), ricordando che non potremo concedere ulteriori proroghe, atteso che tutti gli altri adempimenti — ben 17 — prescritti dalla legge n. 319 sono legati logicamente (anche se non a termini di legge) agli impegni che il Governo deve portare a termine a norma dell'articolo 2.

Desidero aggiungere qualcosa a proposito di Venezia. Il decreto-legge che oggi ci accingiamo a convertire coglie il meglio della legge n. 319 e il meglio della legge 16 aprile 1973, n. 171 (la legge per la tutela della laguna di Venezia) nel senso che, di fatto, se questo decreto sarà convertito, ci troveremo in presenza di un corpo di leggi il quale, da un lato, consentirà che rimangano applicate per la laguna di Venezia le vecchie tabelle che sono più restrittive di quelle della legge n. 319, ma d'altro lato inasprirà le sanzioni. Infatti, in questi anni in laguna si è avuta la presenza di tabelle senz'altro più restrittive di quelle richieste dalla legge n. 319, ma anche la presenza di sanzioni estremamente più miti e questo non ha incoraggiato gli operatori a tentare l'opera di disinquinamento. Contemporaneamente in questo decreto allungiamo i termini che sono stati concessi nella laguna di Venezia per operare il disinquinamento, cioè portiamo questi termini a tre anni (di fatto complessivamente quindi a circa sei anni rispetto ai tre che erano previsti dalla legge n. 371), consentendo quindi il disinquinamento della laguna di Venezia, pur tenuto conto delle difficoltà che si incontreranno nel procedere a tale opera, in considerazione del carattere estremamente restrittivo delle tabelle che la legge n. 171 prevede.

Sono state sollevate alcune perplessità in merito all'incidenza che le disposizioni della legge n. 319 e le modifiche che ci accingiamo ad apportare ad essa con il provvedimento che stiamo esaminando potranno avere sulla vecchia legge 5 marzo 1973, n. 366, che regolava la conterminazione delle lagune di Venezia e di Grado.

Credo che le perplessità che sono state sollevate, anche in sede locale, in merito ad un'eventuale implicita abrogazione di quest'ultimo provvedimento non siano da ritenersi giustificate: questa legge, infatti, per la parte che si riferisce alla laguna di Venezia, resta in vita.

Mi riservo di intervenire successivamente in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PADULA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi riservo d'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gasco. Ne ha facoltà.

GASCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho seguito con molta attenzione la puntuale ed obiettiva relazione dell'onorevole Porcellana e quella dell'onorevole Ciuffini. Effettivamente, il disegno di legge che è al nostro esame ripropone, come era fatale, alcuni temi che l'approvazione, forse un po' frettolosa, della legge n. 319 ha fatto esplodere nel paese e che hanno trovato una vasta eco anche negli organi di stampa.

Ora, io concordo pienamente con le affermazioni dei relatori secondo le quali non ci è possibile, in questa sede, far altro che approvare il provvedimento nel testo pervenutoci dal Senato. Oltretutto ritengo anch'io che sarebbe stato scorretto approfittare di questa occasione, in cui si discute una semplice proroga di termini per procedere ad una sostanziale revisione della legge n. 319: si sarebbe infatti corso il rischio di compiere ancora una volta un'opera frettolosa e non sufficientemente meditata.

Tuttavia, non possiamo esimerci in questa circostanza dall'esaminare alcuni degli inconvenienti che la stampa e gli operatori tecnici che hanno seguito questa vicenda hanno segnalato a più riprese. Penso, ad esempio, che non abbia giovato, quando fu approvata la legge n. 319, la scelta di determinare direttamente con essa le tabelle allegatevi. È mia personale convinzione che la formulazione delle tabelle tecniche dovrebbe essere lasciata alla responsabilità dell'esecutivo, coadiuvato dagli organi tecnici cui esso è preposto. Tanto più opportuno sarebbe stato, a mio avviso, ricorrere

a questo sistema nel corso dell'approvazione della legge n. 319, in quanto l'articolo 3 di quella legge dispone che le modifiche alle suddette tabelle competono, a partire dall'ottavo anno, al Comitato dei ministri.

Ora, io debbo segnalare alcuni degli inconvenienti che hanno suscitato più scalpore, e sui quali occorre rimeditare poiché rischiano di vanificare il perseguimento degli obiettivi che ci si propone di raggiungere: tali inconvenienti derivano appunto in gran parte dalle indicazioni delle tabelle allegate alla legge. Uno di essi è collegato alle modalità di prelievo dei campioni. In calce ad ogni tabella è scritto infatti che il prelievo deve essere fatto con un intervallo di tempo di tre ore, senza tener conto del fatto che tutti gli stabilimenti che riversano sostanze inquinanti nelle acque pubbliche effettuano gli scarichi in modo discontinuo, spesso per poche ore per ogni settimana di lavorazione. L'espressione contenuta nella legge (che va comunque chiarita) offre quindi maggiori opportunità alle industrie inquinanti di difendersi sospendendo l'immissione di sostanze non consentite non appena è stato effettuato il primo prelievo, ben sapendo che prima del secondo dovrà passare un certo periodo di tempo.

Un altro inconveniente, che mi è stato segnalato da più parti, è connesso alla norma dell'articolo 13 (forse troppo tollerante), secondo la quale vi è un tempo di tre anni per l'adeguamento ai valori della tabella C e di altri sei anni per l'adeguamento a quelli della tabella A.

In particolare, alcuni direttori di laboratori provinciali di igiene mi hanno fatto presente che il valore di *BOD 5* previsto dal numero 8 della tabella C, che è proporzionale alla quantità di sostanze organiche biodegradabili, è notevolmente superiore a quelli normalmente prescritti da molte amministrazioni locali. Si rischia quindi, se verrà mantenuto questo limite, che in molti casi si facciano non dei progressi ma dei regressi, in quanto si sarà concessa a determinate industrie la possibilità di avere fino a nove anni di tempo per prendere provvedimenti che forse, senza le indicazioni di queste tabelle, sarebbero stati adottati molto prima.

Infine, desidero richiamare l'attenzione della Camera sull'ampiezza dell'obbligo della denuncia previsto dall'articolo 15, che investe un grandissimo numero di cittadini anche per scarichi di modestissima entità.

Il risultato sarà un grandissimo numero di denunce e in quel *mare magnum* di carta sarà molto difficile far risaltare le denunce relative agli impianti fortemente inquinanti che, come si sa, dopo sei mesi finiscono per essere *ope legis* autorizzati.

Temo, in altre parole, che questo eccessivo numero di denunce finisca per far rinviare nel tempo un controllo effettivo sulle industrie fortemente inquinanti e di vanificare quanto di buono hanno già fatto le amministrazioni locali, ottenendo sovente dalle industrie notevoli miglioramenti nella qualità degli scarichi.

Non bisogna dimenticare, infine, che l'obbligo generalizzato della denuncia crea notevoli difficoltà a quanti abitano in case isolate e genera forti preoccupazioni nei coltivatori diretti, i quali temono di veder impedita o danneggiata la loro opera di agricoltori o di allevatori di bestiame.

Concludendo, concordo sulla necessità di approvare rapidamente questo disegno di legge nel testo che ci è pervenuto dal Senato ed anche con l'auspicio (implicito negli interventi dei relatori) che il Parlamento, di comune accordo con il Governo, provveda a riesaminare quanto meno alcune norme della legge n. 319. Mi auguro che si operi in questo senso con una certa gradualità, tenendo presente che oggi bisogna difendersi in primo luogo dal pericolo maggiore che è rappresentato dagli insediamenti di grandi industrie (soprattutto chimiche) e rimandando eventualmente ad un'epoca più lontana questa denuncia così generalizzata che rischia di disperdere energie preziose che sarebbe forse meglio concentrare là dove è più urgente intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massari. Ne ha facoltà.

MASSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per votare a favore della conversione del decreto-legge dobbiamo imporci di ricordare che ci accingiamo semplicemente a votare un provvedimento che proroga dei termini. Occorre, dunque, non pensare che si è persa un'utile occasione per migliorare una legge, o almeno per colmare le lacune e le incertezze contenute nella legge 10 maggio 1976, n. 319. E noi compiremo tale sforzo e voteremo a favore.

Già in Commissione abbiamo espresso osservazioni e rilievi e sottolineato l'esigen-

za di urgenti emendamenti intesi a dare rapida, concreta, chiara attuazione alla legge.

Anche gli onorevoli relatori, particolarmente in Commissione, hanno convenuto sulle carenze di una legge lacunosa ma importante, varata sotto la pressione della scadenza del mandato elettorale per affrontare un annoso problema, che va sempre più aggravandosi e non più soltanto distruggendo beni, ma attentando alla salute e alla vita delle popolazioni.

Ci pareva, però, che almeno alcune modifiche — la cui utilità gli enti locali non hanno mancato di sottolineare — potessero essere introdotte in occasione della conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 544. Ma purtroppo i termini per la conversione non concedono il sufficiente spazio di tempo.

La stessa malinconica rassegnazione probabilmente deve aver guidato i colleghi del Senato — se non ho errato leggendo gli *Atti della discussione* svoltasi nell'altro ramo del Parlamento — se è vero che è prevalso il criterio di approfondire gli aspetti della legge e le possibilità di modifica attraverso una stretta intesa tra Governo e regioni (e di qui la ragione della presentazione di un ordine del giorno in proposito); se è prevalsa, infine — e l'affermazione è del presidente della VIII Commissione del Senato — la decisione « di affrontare successivamente il problema di una organica revisione della legge Merli ».

Quindi, nell'attesa che maturino le condizioni per una organica revisione della legge, non ripariamo nemmeno i vizi più evidenti.

Continueremo, così, all'articolo 7, per una « o » che dovrebbe essere una « e », a stabilire che l'obbligo della installazione di strumenti per la misurazione delle portate di acqua prelevata è alternativa alla denuncia ai competenti uffici della provincia.

È certamente un macroscopico errore: è vero, però, che non lo correggiamo; e così meglio si giustifica l'assenza di sanzioni, che non sono previste.

Continueremo ad avere nella legge le tabelle A, B e C anche se la legge non ha provveduto a coordinare la tabella B con le norme che dovrebbero richiamarla. E così provvediamo a convertire il decreto-legge senza indicare, in termini chiari, quanto meno i destinatari di questa fantomatica tabella B e i limiti fissati nella stessa tabella.

Continueremo ad avere una legge — che oggi avremmo potuto correggere, penso — che all'articolo 1, lettera a), dichiara di avere per oggetto « la disciplina degli scarichi di qualsiasi tipo », e che prevede termini e scadenze per ogni tipo di scarico, ma che non ha invece formulato alcuna previsione cronologica per quelli civili che non si immettono in pubbliche fognature e che rappresentano una non certo modesta fonte di inquinamento.

Potremmo continuare, ma siamo convinti che a questo punto ciò non serva e nulla determini. Non rimane che chiedere l'impegno del Governo all'emanazione urgente delle norme e delle regole previste dall'articolo 2 della legge, ultimo comma.

Chiediamo ancora al Governo di valutare l'urgenza del problema del finanziamento della legge, consapevoli che occorre pensare con molto minore ottimismo alla possibilità di autofinanziamento della legge stessa.

Sul piano strettamente finanziario è d'uopo ricordare che recenti stime valutano il costo di un piano nazionale di risanamento idrico, con riferimento sia agli scarichi civili che a quelli industriali, a 5.250 miliardi, dei quali 1.900 per il completamento della rete fognaria, 750 per gli impianti di trattamento degli scarichi civili e 2.600 miliardi per la depurazione degli scarichi industriali. Un piano quinquennale che volesse attuare il 50 per cento del risanamento globale richiederebbe pertanto un finanziamento di 3.000 miliardi.

Mi preme però sottolineare che, in un momento di così grave crisi occupazionale, non si può affrontare un aspetto settoriale di questo tipo senza il necessario riferimento agli effetti indotti sul parametro fondamentale della vita economica e sociale. In effetti, un piano che affrontasse con visione organica il problema dell'inquinamento idrico, sia pure al 50 per cento delle esigenze esistenti, non determinerebbe soltanto un costo, ossia un flusso di spesa corrente, bensì un autentico investimento quinquennale con un incremento di prodotto lordo dallo 0,3 allo 0,6 per cento annuo ed un incremento occupazionale da 40 mila a 120 mila posti di lavoro annui.

Altro aspetto, infine, che ritengo importante, e sul quale richiamo l'attenzione del Governo (e ciò non soltanto come parlamentare lombardo) è il chiaro conflit-

to, il tanto diverso respiro fra la legge regionale lombarda del 1974 e la presente normativa. È un problema sul quale bisogna meditare al di là degli aspetti formali sulla gerarchia e sulla preminenza delle fonti giuridiche, atteso che la differenza non riguarda aspetti secondari, bensì la logica stessa della classificabilità dei corsi d'acqua.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castoldi. Ne ha facoltà.

CASTOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il giudizio sul provvedimento volto alla conversione in legge, con le modifiche introdotte dal Senato, del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, così ampiamente illustrato dagli onorevoli relatori, non può prescindere dalla valutazione dell'importanza, dell'efficacia, dell'esigenza di una integrale operatività della legge n. 319, del 1976, cui le modifiche si riferiscono. Il nostro giudizio è che questa legge abbia finalmente dato una risposta positiva, dopo tanti anni di colpevoli ritardi, alle istanze provenienti sempre più pressantemente da larghi settori del paese e relative all'assunzione di misure idonee a preservare l'ambiente naturale dal progressivo degradamento prodotto dagli scarichi inquinanti.

La legge n. 319 del 1976 ha corrisposto alla presa di coscienza collettiva della necessità di un'efficace tutela dell'ambiente, quale condizione indispensabile per garantire la salute dell'uomo e la sua stessa esistenza, come è stato del resto drammaticamente comprovato dai recenti episodi di Seveso e di Manfredonia.

Profondamente scosso da questi drammatici eventi, il paese chiede oggi con sempre maggior forza un'azione concreta e tempestiva per assicurare una valida tutela dell'ambiente naturale. Per raggiungere questi risultati, la legge n. 319 del 1976 possiede un indubbio potenziale di efficacia per i suoi contenuti innovatori, sia sulla disciplina della materia dell'antiquinamento delle acque, sia in riferimento al decentramento attuativo che prescrive un preciso coordinamento delle funzioni dello Stato, delle regioni e degli enti locali.

Il gruppo comunista riafferma, perciò, il suo fermo intendimento di salvaguardarne i contenuti e principi informativi, anche se non può non rilevare alcuni difetti e limiti insiti nella legge, così come

hanno sottolineato gli stessi relatori ed altri onorevoli colleghi; difetti e limiti che possono pregiudicarne la tempestiva efficacia operativa.

Venendo al merito del provvedimento in esame, il gruppo comunista intende accogliere la proposta concorde dei due relatori, riguardante l'approvazione dello slittamento dei termini per alcuni adempimenti, così come previsto nel testo trasmesso dal Senato. Sono proroghe che riteniamo di poter accettare nella considerazione realistica che un eventuale diniego comporterebbe oggi, di fatto, ormai alla vigilia delle scadenze fissate dalla legge, una tale massa di inadempienze diffuse e generalizzate, da minare sul nascere la credibilità stessa della legge. Ma ribadiamo anche che, superato l'attuale stato di emergenza, ogni eventuale ulteriore dilazione dei termini di attuazione non potrebbe più trovare da parte nostra alcuna accettazione. In particolare, richiediamo espressamente che anche in quest'aula il Governo riconfermi le assicurazioni già forniteci dall'onorevole sottosegretario in Commissione sull'impegno circa il rispetto dei tempi di attuazione dei compiti attribuiti allo Stato dall'articolo 2: essi infatti comportano la determinazione del quadro di riferimento indispensabile per l'iniziativa operativa demandata alle regioni e agli enti locali. Non si può ignorare, infatti, che l'azione per la tutela dell'ambiente dagli inquinamenti si presenta come una lotta lunga e difficile, che si scontra inevitabilmente con grossi interessi precostituiti. Siamo però convinti che tale lotta riuscirà vincente, soltanto se si dimostrerà nei fatti la precisa volontà politica del Governo e l'unità di intenti delle forze politiche democratiche; sono queste condizioni necessarie per suscitare un ampio fronte di consensi e di apporti attivi dell'intero paese, capaci di battere ogni resistenza.

Oltre allo slittamento delle scadenze di alcuni adempimenti, gli emendamenti introdotti dal Senato al decreto-legge, di cui ci stiamo occupando (e sui quali in linea di massima consentiamo), tendono ad ovviare a due imperfezioni della legge. La prima è quella relativa al mancato coordinamento della legge speciale per Venezia con la nuova normativa introdotta dalla legge n. 319 del 1976, con particolare riferimento alle sanzioni ivi contenute. La seconda concerne la mancanza di una precisa definizione di « insediamento produttivo », per il quale la legge stabilisce norme più rigorose di quel-

le che regolano gli insediamenti civili. Il provvedimento oggi al nostro esame assimila le installazioni turistiche e collettive e le aziende agricole agli insediamenti civili, muovendo giustamente dalla considerazione dell' analogia tipologica dei liquami di scarico. Tuttavia, mentre per quanto riguarda le prime ogni possibilità di contenzioso viene così eliminata, la nuova normativa consente tuttora dubbi ed incertezze circa gli adempimenti cui dovrebbero assoggettarsi le aziende agricole. Al riguardo è stato presentato in questa sede un ordine del giorno che impegna il Governo ad approfondire gli aspetti normativi ed attuativi della legge, con particolare riferimento alle esigenze delle imprese agricole, in collaborazione con gli enti e le categorie interessate, ed a riferirne poi tempestivamente al Parlamento i risultati. Noi abbiamo sottoscritto quest'ordine del giorno ed attendiamo da parte del Governo un impegno preciso per il suo accoglimento. D'altronde, se non premesse così urgentemente la scadenza dei termini di approvazione del disegno di legge al nostro esame, ulteriori modifiche ed integrazioni si imporrebbero, per eliminare alcune incongruenze della legge n. 319 del 1976, per correggerne alcune imperfezioni, per inserire norme aggiuntive intese ad assicurare una maggiore efficacia complessiva dell'azione amministrativa ed a consentire anche il dispiegarsi integrale di tutte le sue potenzialità.

Da qui, dunque, l'impegno del gruppo comunista a presentare entro breve tempo proposte di modifiche e di integrazioni migliorative, ricercando preventivamente il confronto, o meglio il concorso attivo, delle altre parti politiche. Occorre, in particolare, colmare sollecitamente la lacuna più grave della legge n. 319, è cioè la mancata previsione di stanziamenti atti a porre le regioni e gli enti locali in condizioni di operare concretamente per l'attuazione della legge. Del resto, la questione del finanziamento era già stata sollevata anche da altre parti politiche all'atto della sua approvazione. Non è infatti pensabile ed accettabile sancire, come fa la legge n. 319, il giusto principio del decentramento regionale, provinciale e comunale delle sue fasi attuative, senza contemporaneamente provvedere ad adeguati stanziamenti, tali da mettere in grado le istituzioni decentrate dello Stato di fronteggiare gli oneri derivanti dall'applicazione della legge stessa. È un problema che non può essere affrontato

in questa sede e con questo provvedimento; richiediamo, tuttavia, già da oggi al Governo l'assicurazione che vorrà provvedere in breve tempo a quegli stanziamenti, anche modesti, che possano consentire l'effettivo e sollecito passaggio alla fase attuativa della legge. L'impegno al finanziamento della legge 319, pur nei limiti strettamente indispensabili a consentire la messa in moto dei suoi meccanismi attuativi, costituirà inoltre il concreto banco di prova della volontà politica del Governo di garantirne la sollecita applicazione.

Il gruppo comunista considera perciò il provvedimento in questione come un primo atto di adeguamento della suddetta legge n. 319 ai dati realistici della situazione oggi esistente, anche a causa dei ritardi dell'amministrazione centrale. Si tratta, dunque, di un provvedimento imposto dallo stato di urgenza: in sostanza, lo consideriamo un momento transitorio che deve preludere ad ulteriori norme integrative, indispensabili affinché la legge stessa diventi, in concreto, un efficace strumento per affrontare e risolvere il problema dell'inquinamento delle acque.

Con queste precisazioni, nella prospettiva degli ulteriori tempestivi interventi d'urgenza indicati e con il proposito di sollecitarli assumendo ogni utile iniziativa, il gruppo comunista voterà a favore del disegno di legge nel testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questa nostra discussione trova una sua ragione profonda nella realtà che vuole determinare nell'ambiente e nelle condizioni di vita, e si riallaccia a quanto in modo solenne ed impegnativo si è da tutte le parti democratiche affermato sui gravi fatti della nube tossica di Seveso, che richiamano a loro volta la gravità della situazione a Manfredonia, dopo lo scoppio della colonna di lavaggio dell'impianto nello stabilimento ANIC.

Non è necessario riprendere tutte le argomentazioni che sono state svolte per chiedere un cambiamento radicale degli attuali indirizzi normativi in materia, ma ritengo, onorevoli colleghi, sia utile e coerente ribadire questa esigenza.

Le modifiche che vengono apportate dal provvedimento in esame alla legge n. 319

del 10 maggio 1976, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento, tendono a prorogare i termini per la presentazione delle domande di autorizzazione allo scarico da parte dei titolari degli scarichi sprovvisti di autorizzazione nonché per quelli provenienti da insediamenti produttivi.

Ci accingiamo anche a decidere su alcune modifiche della legge speciale per Venezia, specificando alcuni concetti relativi agli insediamenti produttivi e civili. In tal modo si superano certe perplessità e preoccupazioni, poiché le modifiche citate consentono di facilitare l'applicazione della legge n. 319, rendendo concretamente realizzabili gli interventi ivi previsti.

Alla luce della situazione attuale ci sembra utile sottolineare, ancora una volta, la gravità e l'urgenza dei complessi problemi relativi agli inquinamenti causati dagli scarichi di sostanze tossiche ed il pericolo che essi rappresentano non solo per le specie animale e vegetale, ma per la stessa umanità. Tutto ciò impone un'azione di difesa globale che assicuri alla nostra popolazione idonee garanzie a tutela dell'ambiente.

La stessa proposta di inchiesta presentata da noi socialisti e da altre parti politiche (e che il Governo ha accolto con favore) permette all'Assemblea di affrontare il problema con urgenza, consentendo alle Commissioni sanità ed industria di ottenere materiale prezioso ai fini dell'indagine. Ciò è necessario per porre fine ad una situazione che subordina al profitto la salute e spesso la vita dei cittadini. Ciò avviene non solo ad opera di privati ma — e questo è ancora più riprovevole — anche ad opera di industrie dello Stato.

La legge n. 319, pur con le sue lacune, può essere considerata uno strumento importante e innovatore per i criteri di decentramento regionale, provinciale, comunale e ad aree più omogenee — quali le comunità montane — cui si ispira: ciò può consentire un'ampia e unitaria partecipazione di massa nella fase di attuazione e di verifica. Occorre però che le regioni, le amministrazioni provinciali, i comuni e le comunità montane dimostrino seriamente e responsabilmente questa volontà politica. La partecipazione degli enti locali alla vita istituzionale della nostra Repubblica deve, cioè, rendere possibile questa risposta politica soddisfacendo un'esigenza, profondamente avvertita non solo da chi lavora nelle fabbriche, ma anche da ogni cittadino che

abbia a cuore la salute e la vita delle popolazioni del nostro paese. Tale fase deve essere sostenuta — come dicevamo — da una decisa volontà politica, perché la lotta contro gli inquinamenti e per la difesa dell'ambiente trova di certo forti resistenze negli interessi precostituiti che essa minaccia. La realtà, perciò, è particolarmente dura e richiede un'azione di non breve durata.

Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo socialista al provvedimento, non possiamo tuttavia non precisare alcuni punti e sottolineare alcune esigenze. Una prima osservazione si riferisce alle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento e, in particolare, a quella che ha dato vita all'articolo 1-*quater*, concernente la definizione del concetto di insediamento o complesso produttivo, e di insediamento civile. A tale proposito vanno anche qui ribadite le perplessità espresse e la necessità di interpretare tale articolo in senso restrittivo, escludendo che nella norma rientrino gli allevamenti inquinanti. Un'altra osservazione si riferisce al finanziamento previsto dalla legge n. 319, in ordine al quale — concordando con i relatori Porcellana e Ciuffini sull'esigenza di stanziare ulteriori fondi — va sottolineata la necessità di applicare in modo fermo ed univoco sia la normativa in esame, sia quella che sarà contenuta negli emanandi regolamenti di attuazione, specie per quanto riguarda i parametri di accettabilità dei fanghi e degli scarichi solidi, oltre che degli scarichi in rivi e torrenti. Tali esigenze vengono in parte contemplate nell'ordine del giorno approvato dal Senato con il quale si richiede la partecipazione delle regioni e degli enti locali interessati alla commissione da esso prevista, allo scopo di studiare e proporre le migliori modalità attuative della legge citata. Tale organismo potrà dare a tal fine un valido contributo.

Onorevoli colleghi, il gruppo socialista ritiene che, se sarà ferma la volontà politica, l'attuale dilazione consentirà una più puntuale applicazione della legge n. 319 che, come ho già detto, pur nei suoi limiti resta tuttavia uno strumento fondamentale per la lotta contro l'inquinamento. In questo spirito e con un impegno di vigilanza affinché tale legge diventi uno strumento sempre più efficace, esprimo il consenso del gruppo socialista al disegno di legge n. 496. (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante al Governo, vorrei fare alcune brevi considerazioni sul provvedimento in esame. Una constatazione iniziale, analoga a quella che ho avuto modo di fare ieri sul provvedimento relativo ai reati valutari, concerne il fatto che decreti-legge di poche righe vengono ampliati, in modo sbrigativo, senza un adeguato approfondimento delle ragioni che hanno indotto il Governo a ricorrervi. Nell'altro ramo del Parlamento l'articolo unico del provvedimento è stato modificato, non solo nei termini, ma anche nella sostanza, per quanto riguarda Venezia.

La legge 10 maggio 1976, n. 319, in effetti, manifesta tutti i segni del periodo preelettorale, in cui la stessa venne discussa e approvata. Si tendeva ad adeguare la legislazione italiana a quella europea ed alle necessità concrete di una società moderna, ma al tempo stesso si è ritenuto sbrigativamente, e senza rendersi conto della complessità del problema, di introdurre dei termini assolutamente lontani dalla realtà. Di conseguenza si è arrivati ad una corsa ad ostacoli contro il tempo, non solo in relazione all'esigenza di approvare immediatamente la conversione del decreto-legge, ma in presenza della necessità per la pubblica amministrazione di guadagnare tempo nei confronti del cittadino. Quando l'articolo 15 della legge 10 maggio 1976, n. 319, stabilisce un termine di due mesi per fare domanda di autorizzazione allo scarico e poi, all'articolo 17, si prevede un termine di 90 giorni perché siano stabiliti in via generale dal Comitato ministeriale canoni, oneri e penalità, non si ha la sensazione esatta di quella che può essere la capacità della pubblica amministrazione di corrispondere alle attese ed istanze del cittadino.

In effetti il decreto-legge facilita il cittadino, con una proroga di quattro mesi (proroga che vale anche per il termine previsto per la determinazione dei canoni, delle tariffe e delle penalità, che già nella legge n. 319 era più ampio); poi il Senato, in sede di conversione del decreto-legge, aumenta i 120 giorni a 180, rendendosi conto della difficoltà di una applicazione completa anche nell'arco dei supplementari quattro mesi, ma mantiene la differenza

iniziale tra i due termini. C'è da chiedersi se il cittadino in questo riesca ad essere più diligente della pubblica amministrazione. È comunque probabile che il cittadino tenda ad adeguarsi agli obblighi della legge, regolarizzando con le proprie domande una situazione di fatto già esistente, mentre la pubblica amministrazione difficilmente riuscirà, per la molteplicità e per la complessità delle pratiche, ad essere al passo con i nuovi tempi.

Sarebbe comunque importante che ciò avvenisse, perché qui si introduce il concetto del silenzio-consenso della pubblica amministrazione, concetto opposto al silenzio-rifiuto. In caso di silenzio della pubblica amministrazione si renderebbe lecita l'attività così come esercitata dal cittadino.

L'altro ramo del Parlamento ha poi introdotto una norma di interpretazione autentica relativa alla distinzione tra insediamenti civili ed insediamenti produttivi. Debo dire però che, mentre per quanto riguarda gli insediamenti produttivi ci si tiene nel generico, cioè ci si limita a dire « produzione di beni », per quanto riguarda invece gli insediamenti civili, c'è la grande preoccupazione della tutela delle aziende agricole. In proposito, si finisce per ricondurre nell'ambito dell'articolo 15, secondo comma, lettera a), che si riferisce agli insediamenti civili, tutti i tipi di scarichi terminali, purché assimilabili esclusivamente a quelli provenienti dagli insediamenti abitativi, e quelli delle aziende agricole. Non siamo certo di fronte ad un elemento individuatore sufficiente ad escludere che, anche sotto questo profilo, vi possa essere un contenzioso piuttosto vivace sull'argomento.

C'è un auspicio da parte nostra che il sistema previsto dalla legge giunga presto all'autosufficienza economica. Si tratta di una legge che è importante sotto il profilo sociale ed occorre però evitare che detta legge finisca per gravare in modo eccessivo sull'ente pubblico, proprio in considerazione del fatto che, se l'ente pubblico avrà inizialmente necessità di affrontare particolari spese per il controllo, è però auspicabile che successivamente le entrate, provenienti da canoni, oneri e penalità, compensino le uscite.

Con queste brevi considerazioni e con le riserve prima manifestate, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ciuffini.

CIUFFINI, Relatore. Signor Presidente, ero stato facile profeta nell'affermare che nella discussione si sarebbe parlato più della legge n. 319 che non del decreto-legge da convertire.

Il collega Gasco sostiene che sarebbe meglio non dotare la legge di tabelle. Posso essere d'accordo con lui, e credo che anche il collega Porcellana non abbia niente in contrario, in linea di principio; rimane tuttavia il fatto che questo principio, che è stato seguito per altre leggi, è stato a mio avviso opportunamente seguito anche nello specifico caso in esame, in cui tanti interessi si stavano coalizzando per modificare le tabelle. D'altro canto, anche per quanto riguarda le modalità di prelievo dei campioni, forse l'onorevole Gasco non ha attentamente considerato la novità contenuta nell'articolo 9 della legge n. 319. Qualche giorno fa si è discusso qui di Seveso, e in quella occasione l'onorevole Giovanni Berlinguer ha parlato della necessità di intaccare in qualche modo il segreto industriale circa i processi di produzione all'interno delle aziende. È bene ricordare qui che l'articolo 9 citato intacca, di fatto, il segreto industriale, dal momento che consente di entrare negli stabilimenti e di verificare i processi di lavorazione che vi si svolgono, proprio in rapporto al problema degli scarichi. L'articolo consente altresì di informarsi sui « pretrattamenti » che si svolgono all'interno degli stabilimenti. Sotto questo profilo, pertanto, non hanno motivo di essere i timori circa il fatto che la legge in esame sia permissiva nei confronti degli inquinatori.

D'altro canto, è pur vero quanto ha affermato l'onorevole Gasco circa il fatto che dovranno essere fatte molte denunce; ma è anche vero che le denunce di cui al primo comma dell'articolo 15 della legge in questione dovranno essere fatte nei modi e nei tempi stabiliti dall'autorità comunale, la quale, anche in rapporto ad eventuali indicazioni che potranno essere fornite dal Governo in merito al primo comma dell'articolo 2, favorirà la presentazione delle denunce promuovendo anche consultazioni con i cittadini e semplificando le procedure.

Per altro, bisogna pur dire che alla base della legge n. 319 c'è, oltre tutto, la *ratio* di costituire finalmente un « catasto » degli scarichi. Noi conosciamo gli effetti degli scarichi, ma non sappiamo dove e come si verificano: come possiamo affrontare il disinquinamento senza sapere neppure come si effettuano gli scarichi? Il fatto che questo « catasto » non sia stato ancora approntato costituisce un'altra delle gravissime carenze lamentate anche dal collega Castoldi: dobbiamo porvi mano il più rapidamente possibile. Certo, questo è un adempimento difficile, ma ciò non deve scoraggiarci, anche e soprattutto se vi saranno quei finanziamenti, che qui tutti hanno chiesto e ancora chiedono, che consentiranno ai comuni e alle province di affrontare i problemi che si porranno di fronte alla presentazione di migliaia di domande.

Il collega Massari ha affrontato la questione della dizione contenuta nell'articolo 7, se cioè debba trattarsi di una « e » o di una « o ». La legge dice « o » in tutte le stesure, dalle iniziali alla definitiva. Anche il testo originariamente presentato alla Camera dall'onorevole Merli recava una « o ». Quindi, sotto questo profilo, bisogna intendere chiaramente che la *ratio* della legge prevede, in alternativa, o il ricorso ad idonei ed adatti strumenti di misurazione o la denuncia. Non è, dunque, che si tratti di un errore: si può essere o meno d'accordo su questo modo di controllare gli scarichi, ma non è possibile ascrivere tale decisione del legislatore (che, ripeto, si può contestare) ad un errore. È una decisione, e come tale va approvata o meno: d'altronde, ove se ne riscontrasse la necessità nella fase di rodaggio della legge, si può anche giungere ad una modifica della stessa.

D'altra parte — e mi riferisco in particolare agli onorevoli Gasco e Massari — è pur vero che sono state emanate leggi (si guardi a quelle della regione Lombardia), in materia, più restrittive. Dobbiamo dare atto alle regioni interessate della sensibilità dimostrata; sensibilità, per altro, dovuta anche al fatto che il tasso di industrializzazione ha portato, in quelle zone, ad un indice di inquinamento sicuramente superiore alla media nazionale. Dunque, si è trattato di sensibilizzazione nata da uno stato di necessità. Dobbiamo, comunque, dire che la legge in esame non impedisce alle regioni di emanare normative più re-

strittive, ove lo ritengano opportuno. Vi è tutta una serie di articoli che garantisce quelle regioni che intendano arrivare a limiti di accettabilità più rigidi di quelli della tabella C ed in tempi più brevi di quelli consentiti dalla legge stessa. L'articolo 8 parla chiaramente in proposito: basta leggerlo ed interpretarlo attentamente.

Concordo con quanto affermato dagli onorevoli Castoldi e Ferrari (non mi soffermerò al riguardo); per quanto attiene all'intervento dell'onorevole Costa e alle cose su cui egli ha richiamato la nostra attenzione, senz'altro interessanti, in ordine al contenzioso che potrebbe sorgere sull'articolo 2135 del codice civile, occorre ricordare che non potevamo certo, nell'ambito di un provvedimento che attiene al disinquinamento delle acque, andare a definire delle categorie economiche (cosa estremamente complessa). Direi che sotto tale profilo il riferimento all'articolo in questione era il meglio che si potesse fare. D'altro canto, è bene dire che tale riferimento tutela le imprese agricole, non le danneggia! Anzi, il fatto di aver assimilato queste ultime agli insediamenti civili tutela chiaramente le stesse imprese agricole.

Sono stati in questa sede sollevati taluni dubbi sul fatto che poi i sindaci, cui viene per legge demandato l'incarico di far presentare le domande ai titolari degli insediamenti civili, potrebbero assumere atteggiamenti vessatori nei confronti delle imprese agricole. Sembra a me, anche per un doveroso rispetto delle autonomie comunali, che tali paure debbano essere fugate; non ritengo che i sindaci d'Italia assumeranno atteggiamenti contrari alle imprese agricole ma, semmai, in questo momento di estrema attenzione per i problemi dell'agricoltura, esattamente opposti.

Per quanto concerne l'ordine del giorno presentato, il parere dell'onorevole Porcellana e mio è implicitamente favorevole, per le cose che sono state dette, non solo da noi relatori, ma da tutti i colleghi intervenuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PADULA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Alle informazioni e ai chiarimenti così puntuali dei relatori, il Go-

verno deve aggiungere soltanto una dichiarazione di carattere generale in ordine alla legge 319 del 1976 (che è di iniziativa parlamentare), dal momento che può aversi da qualche parte la sensazione che (lo ha già detto l'onorevole Massari) si diffonda un clima di malinconica rassegnazione sugli obiettivi sostanziali della legge stessa. Il Governo non ha ritenuto, con questa nuova formulazione dei termini necessari per gli adempimenti che ricadono sui privati e sulla pubblica amministrazione, di giungere ad un determinato risultato. Né ha ignorato i temi che sono stati raccolti nell'ordine del giorno accolto dal Senato, ripresi da quello presentato in questa sede da tutte le forze politiche; temi che attengono agli aspetti finanziari, organizzativi e istituzionali, che la legge postula per attuare compiutamente i suoi obiettivi e che riteniamo certamente ambiziosi ma coesenziali ad un discorso che, come è stato ricordato, è strettamente legato ad una politica di difesa della qualità della vita e delle caratteristiche essenziali dei beni naturali del nostro paese. E, quindi, una misura di realismo che ha suggerito queste nuove indicazioni dei termini, e non certo la volontà di svuotamento o di parziale rinuncia agli obiettivi della legge.

La commissione, di cui si parla nell'ordine del giorno già approvato dal Senato e formulato anche in questa sede, dovrà porsi problemi di natura tecnico-operativa e finanziaria nei limiti di cui ha parlato, con opportuna concretezza, l'onorevole Castoldi quando ha affermato che possiamo graduarli anche in termini di modeste esigenze iniziali, ma comunque tali da mettere in movimento il complesso apparato della legge n. 319 del 1976.

Su questi temi dovrà impegnarsi la commissione amministrativa, aperta agli organi rappresentativi delle regioni, delle province e delle categorie economiche interessate, per formulare proposte utili a riportare in Parlamento non la tematica complessa e difficile che la legge Merli ha, per alcuni aspetti sostanziali, ormai definitivamente sistemato, bensì per dare quella integrazione e quei completamenti che la legge postula.

Credo sia, ancora una volta, necessario assicurare ai presentatori dell'ordine del giorno e all'onorevole Bambi in particolare, che ha riferito in questa sede le preoccupazioni del mondo agricolo, che la for-

mulazione suggerita dal Governo, assimilando agli insediamenti civili le imprese agricole, è quanto di più ampio si potesse accordare, per non far ricadere sui piccoli operatori agricoli gli adempimenti più rigorosi e giustamente più severi previsti per le imprese industriali. Ma certamente una normativa più specifica, sia nell'ambito dei criteri di cui all'articolo 2 della legge, sia nelle successive normative regionali e comunali, dovrà essere prevista, per assicurare che le varie forme di scarico, che possono attuarsi anche nel suolo e nel sottosuolo, vengano regolate in un contesto unitario di difesa dei corpi idrici dei vari tipi esistenti.

Con queste precisazioni, e ringraziando tutti coloro che hanno riconosciuto la necessità e l'urgenza che hanno informato l'iniziativa governativa (integrata nell'altro ramo del Parlamento da proposte che, come vorrei dire all'onorevole Costa, non sono scaturite da iniziative contraddittorie rispetto alla proposta del Governo, bensì proprio da quest'ultima), noi formuliamo un fervido voto perché la sua approvazione consenta agli organi tecnici e alle categorie economiche di predisporre, in termini di realismo operativo, all'avvio dell'attuazione di una legge che, pur se troverà inevitabilmente ancora sul suo cammino ampi ostacoli, soprattutto per la parte di natura finanziaria, certamente deve essere perseguita da tutti unitariamente, per assicurarne la realizzazione degli obiettivi, essenziali per il nostro paese.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello del Senato.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Il decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, concernente proroga dei termini di cui agli articoli 15, 17 e 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Nell'articolo 1, le parole: sono prorogati di centoventi giorni, sono sostituite con le seguenti: sono prorogati di centottanta giorni.

Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti:

ART. 1-bis.

Il termine di sei mesi di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 10 maggio 1976, n. 319, è prorogato di due mesi.

ART. 1-ter.

Nell'articolo 26 della legge 10 maggio 1976, n. 319, dopo il primo, sono inseriti i seguenti commi:

« Restano in vigore le disposizioni di cui alla legge 16 aprile 1973, n. 171, concernente interventi per la salvaguardia di Venezia, nonché al decreto del Presidente della Repubblica 20 settembre 1973, n. 962, recante tutela della città di Venezia e del suo territorio dagli inquinamenti delle acque.

Il termine di cui al secondo comma dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1973, n. 171, è prorogato di tre anni ».

Gli ultimi due commi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1973, n. 171, sono sostituiti dai seguenti:

« In deroga a quanto previsto dall'articolo 26 della legge 5 marzo 1963, n. 366, chiunque apra, mantenga o comunque effettui nella laguna uno scarico senza aver richiesto la prescritta autorizzazione ovvero continui ad effettuare o mantenere lo scarico dopo che l'autorizzazione sia stata negata o revocata, è punito con l'arresto da due mesi a due anni o con l'ammenda da lire 500 mila a lire 10 milioni. In caso di recidiva specifica, è consentita l'emissione del mandato di cattura. Se lo scarico supera i limiti di accettabilità di cui alla tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 20 settembre 1973, n. 962, si applica sempre la pena dell'arresto.

Chiunque effettua o mantiene uno scarico senza osservare le prescrizioni indicate nel provvedimento di autorizzazione è punito con l'arresto fino a due anni o con l'ammenda fino a lire 10 milioni ».

ART. 1-quater.

Ai sensi e per gli effetti della legge 10 maggio 1976, n. 319, si intende:

a) per « insediamento o complesso produttivo », uno o più edifici od installazioni

collegati tra di loro in una area determinata dalla quale abbiano origine uno o più scarichi terminali e nella quale si svolgano prevalentemente, con carattere di stabilità e permanenza attività di produzione di beni;

b) per « insediamento civile », uno o più edifici o installazioni, collegati tra di loro in un'area determinata dalla quale abbiano origine uno o più scarichi terminali, ed adibiti ad abitazione o allo svolgimento di attività alberghiera, turistica, sportiva, ricreativa, scolastica, sanitaria, a prestazione di servizi ovvero ad ogni altra attività, anche compresa tra quelle di cui alla precedente lettera a), che dia origine esclusivamente a scarichi terminali assimilabili a quelli provenienti da insediamenti abitativi.

Le imprese agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile sono considerate insediamenti civili.

ART. 1-*quinquies*.

In deroga a quanto stabilito dal primo comma dell'articolo 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, l'obbligo del versamento della somma ivi prevista decorre dalla data della deliberazione del Comitato dei ministri di cui allo stesso articolo ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Passiamo pertanto all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

La Camera,

al fine di assicurare la corretta e coerente attuazione della legge 10 maggio 1976, n. 319,

impegna il Governo

a costituire una commissione ristretta coordinata dai ministeri dei lavori pubblici e agricoltura e composta da rappresentanti dei predetti ministeri, delle regioni, delle amministrazioni provinciali e comunali, nonché delle categorie interessate, per approfondire gli aspetti strutturali e finanziari della legge stessa con particolare riferimento alle esigenze delle imprese agricole, ed a riferire al Parlamento sui lavori pre-

paratori delle norme previste dall'articolo 2 prima della loro approvazione da parte del comitato dei ministri di cui all'articolo 3.

9/496/1. **Bambi, Castellucci, Carlotta, Pellizzari, Andreoni, Petrella, Giannini, Castoldi, Ascari-Raccagni, Gasco, Ferrari Silvestro, Marabini, Bortolani, Campagnoli, Meneghetti, Costamagna, Zuech, Silvestri, Manfredi Manfredo, Tesini Aristide, Stella, Cavigliasso Paola, Urso Salvatore, Massari.**

L'onorevole Bambi ha facoltà di svolgerlo.

BAMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, prendo la parola soltanto per confermare la volontà dei presentatori dell'ordine del giorno e quindi per richiamare l'attenzione del Governo su un problema che era stato già sollevato nella Commissione agricoltura del Senato nella seduta del 22 settembre dal relatore Scardaccione, il quale aveva praticamente annunciato in quella sede un emendamento volto a modificare l'articolo 15 della legge n. 319 del 1976 al fine di stabilire che le aziende agricole non sono tenute agli obblighi di cui al predetto articolo. Questo emendamento era quindi stato preannunciato. Lo stesso senatore Pegoraro si associava alle dichiarazioni del proponente, senatore Scardaccione. Poi però al Senato questo emendamento non è stato presentato. Questo fatto, nella valutazione di alcuni parlamentari che hanno sottoscritto l'ordine del giorno, è da ritenersi estremamente grave e lesivo per le aziende agricole che vengono così ad essere classificate impropriamente come insediamenti civili.

Noi abbiamo presentato in Commissione due emendamenti a questo disegno di legge. Vorrei leggere gli emendamenti che sono stati presentati, e successivamente ritirati, perché questi emendamenti hanno dato origine all'ordine del giorno che abbiamo presentato. Il primo emendamento all'articolo unico dal disegno di legge di conversione recitava testualmente: « È soppresso l'ultimo comma dell'articolo 1-*quater* ». L'altro emendamento prevedeva: « Le imprese agricole che utilizzano nei propri fondi i rifiuti organici di origine animale quali fertilizzanti sono esenti dagli adempimenti previsti dalla presente legge ».

Questi due emendamenti, come ho già detto, sono stati ritirati, ma i motivi che li avevano ispirati sono stati ripresi e sono alla base dell'ordine del giorno da noi presentato, un ordine del giorno che impegna il Governo « a costituire una commissione ristretta, coordinata dai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e composta da rappresentanti dei predetti ministeri, delle regioni e delle amministrazioni provinciali e comunali, nonché delle categorie interessate, per approfondire gli aspetti strutturali e finanziari della legge stessa, con particolare riferimento alle esigenze delle imprese agricole, e a riferire al Parlamento sui lavori preparatori delle norme previste dall'articolo 2 prima della loro approvazione da parte del comitato dei ministri di cui all'articolo 3 ». Questo è il senso del nostro ordine del giorno, che invitiamo l'Assemblea e il Governo a prendere in considerazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Come ho già dichiarato in sede di replica, il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bambi, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

BAMBI. Insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bambi, accettato dal Governo.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integrazione straordinaria del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura (466).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integra-

zione straordinaria del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 5 ottobre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pellizzari, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PELLIZZARI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto che le avversità atmosferiche sono uno dei fattori limitanti che più influiscono sull'attività agricola del paese. La posizione geografica dell'Italia, l'esistenza dei microclimi dovuti all'arco alpino ed alle notevoli masse d'acqua dei laghi alpini, la catena appenninica ed i mari che lambiscono la penisola pongono il nostro paese in condizioni particolarmente difficili sotto il profilo meteorologico, soprattutto per quanto riguarda le attività agricole. Grandine al nord, alluvioni e siccità nelle altre regioni caratterizzano ogni anno, negativamente, l'andamento economico delle imprese agrarie.

Dopo vari provvedimenti legislativi, il Parlamento tentò di dare inquadramento organico a tutta la materia con la legge 25 maggio 1970, n. 364, più nota come « fondo di solidarietà nazionale per l'agricoltura ». L'applicazione pratica della legge ha reso evidenti alcuni difetti nel funzionamento dei meccanismi di erogazione del fondo e soprattutto l'insufficienza delle somme stanziare, in rapporto anche ai continui fenomeni inflazionistici che di fatto diminuiscono progressivamente il valore della moneta e riducono quindi la possibilità di intervento del fondo, che ha una dotazione annua massima di 50 miliardi di lire fissata appunto nel 1970.

A tal fine, la Commissione agricoltura della Camera, in accordo con il Governo ed avendo come base di discussione un elaborato del Ministero dell'agricoltura e delle foreste predisposto di concerto con le regioni e le organizzazioni professionali interessate, intende rivedere al più presto la normativa della legge n. 364.

Il Governo, a conoscenza dei fatti esposti e a seguito dei gravissimi danni causati quest'anno all'agricoltura dalla siccità prima, da nubifragi e alluvioni poi, ha presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, un decreto-legge che incrementa di 50 miliardi di lire la dotazione del fondo per il 1976.

La Commissione agricoltura, nella seduta di giovedì scorso, in sede referente, ebbe a presentare a maggioranza un emendamento che tendeva ad aumentare l'integrazione della dotazione del fondo di solidarietà da 50 a 100 miliardi per il 1976. Le alluvioni dei giorni scorsi in Lombardia e in altre regioni d'Italia hanno purtroppo confermato che la richiesta di aumento formulata era più che opportuna. La Commissione bilancio ha ritenuto però che, data la grave situazione economica in cui versa il paese, fosse impossibile addivenire alle richieste contenute in quell'emendamento. In una successiva riunione la Commissione agricoltura, prendendo atto della decisione della Commissione bilancio, ha introdotto, a maggioranza, alcuni emendamenti al decreto-legge n. 633, per supplire alla carenza finanziaria migliorando le modalità di impiego ed i meccanismi di spesa.

Onorevoli colleghi, tenendo conto di quegli emendamenti, e stante l'urgenza di una sollecita conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, il relatore auspica il voto favorevole della Camera al disegno di legge n. 466.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MAZZOTTA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, furono la grandine al nord e la siccità al sud che imposero, tra il 1969 e il 1970, una accelerazione dell'iter parlamentare della legge sul fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali e le avversità atmosferiche; ed ora sono la siccità al nord e le piogge al sud che, attraverso questo decreto, ci riconducono a quella legge. Vorrei anzitutto dire, per inciso, che non c'è da stupirsi se nel sud a volte ci si deve confrontare con i danni provocati dalla siccità, a volte con quelli provocati dalla grandine, spesso con i danni provocati dall'una e dall'altra. Si ricordi che Giustino Fortunato scriveva: « quaggiù il sole, quando incombe, brucia e l'acqua, quando cade, precipita ». Stupisce

piuttosto che quest'anno la siccità non abbia incrudelito in quel Mezzogiorno che Maranelli definiva « arido come una pomice », ed abbia invece incrudelito in quella valle padana che a Giustino Fortunato appariva come una grande distesa di acqua e di verde che si stende dagli Appennini in su. Ma la verità è che quest'anno la siccità ha colpito tutta l'Europa continentale, ed anzi ha colpito la valle padana in misura minore di quanto non sia accaduto al di là delle Alpi, nei tacitiani *immensa camporum spatia*, in Germania, in Francia, ed anche in Gran Bretagna. In tutti questi paesi, si è dovuto fare appello alla solidarietà nazionale per far fronte all'emergenza rappresentata da una avversità di carattere eccezionale.

Per noi, si tratta appunto di rifinanziare tempestivamente la legge n. 364 del 1970, cioè disporre una integrazione straordinaria del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, le cui disponibilità ammontavano, al 30 giugno scorso, a soli 14,5 miliardi di lire.

Con il decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, della cui conversione in legge oggi si discute, il Governo ha disposto una integrazione di detto fondo pari a 50 miliardi di lire: ha ritenuto, a mio avviso, che tale cifra fosse sufficiente per riparare i danni provocati dalla siccità e dalla pioggia, dai nubifragi, dalla grandine, dalle alluvioni. Si dice però che 50 miliardi siano pochi, e che ne occorranne di più. Da parte mia, avrei voluto disporre di qualche maggiore indicazione in merito ai criteri sulla base dei quali sono state utilizzate le disponibilità del fondo, dal 1970 ad oggi, e di qualche ragguaglio sulle ragioni che hanno indotto il Governo a ritenere adeguata la cifra stanziata dal decreto-legge. Posso anche ammettere che alla cifra di 50 miliardi il Governo sia pervenuto sulla base di una valutazione sommaria. Ma devo allora ammettere che non meno sommaria sia la valutazione di chi chiede 150 o 200 miliardi e che sommaria sarebbe pure la valutazione che ci inducesse a giungere ad un compromesso (75 o 100 miliardi) tra quello che il Governo offre e quello che i gruppi parlamentari chiedono.

Ma questo discorso è stato chiuso dalla Commissione bilancio; e allora a me sembra che, dovendoci accontentare dell'integrazione di 50 miliardi, ci si debba un

momento intendere sulla filosofia — come oggi suol dirsi — della legge n. 364, sulla quale si innesta il decreto che siamo chiamati a convertire.

È una legge, quella, di solidarietà nazionale verso i produttori che sono colpiti da calamità naturali o avversità atmosferiche. Senonché, come dicevo in una dichiarazione di voto nel 1970, quando la legge n. 364 fu approvata, il nostro è purtroppo un paese in cui le avversità atmosferiche sono ricorrenti, e, come dicevo l'altro giorno in Commissione, il nostro è purtroppo un paese in cui la solidarietà nazionale, anche in caso di calamità naturali, e a più forte ragione in caso di avversità atmosferiche, può esprimersi con mezzi limitati. Oggi più che mai, mi sia consentito di ripeterlo.

E allora credo che noi parlamentari dovremmo essere dominati dalla preoccupazione per il buon governo degli scarsi mezzi con i quali può esprimersi la solidarietà nazionale: in questo senso, siamo tutti membri della Commissione bilancio! Come tali dobbiamo essere vigilanti nei confronti delle inevitabili pressioni che si esercitano sulle nostre Commissioni per una interpretazione estensiva delle avversità atmosferiche tutte le volte che si verificano: se noi facessimo valere l'interpretazione estensiva per quanto riguarda le zone e le colture colpite dalle avversità, correremmo il rischio di non corrispondere agli scopi del fondo di solidarietà nazionale, tra i quali è certo prevalente quello di ripristinare le capacità produttive che siano state abbattute dalle avversità atmosferiche. E se facessimo valere una interpretazione estensiva per ogni avversità atmosferica, correremmo il rischio di dover integrare il fondo non più straordinariamente, ma ricorrentemente.

Non dico questo con riferimento specifico alla siccità e alla grandine di questo 1976, ma lo dico per porre una questione di metodo anche con riferimento alla siccità e alla grandine del 1976.

Il metodo del Parlamento non può essere certo quello delle organizzazioni di categoria. Il Parlamento, quando chiede di più al Governo, non può scaricarsi delle valutazioni che si riferiscono alle compatibilità generali e, soprattutto, non può prescindere dalla considerazione della limitatezza dei mezzi con i quali si può espri-

mere in un momento come questo la solidarietà nazionale.

Detto questo, vorrei fare ancora qualche considerazione sulla legge n. 364, alla quale questo decreto ci riconduce.

Quando la legge fu approvata, nel 1970, dissi che il suo principale merito appariva quello di armonizzare, istituzionalizzare e razionalizzare l'intervento pubblico in difesa del reddito agricolo nelle circostanze calamitose, quando questo reddito viene più o meno interamente distrutto. In quest'ultimo riferimento c'è già la preoccupazione per le interpretazioni estensive, c'è già l'indicazione di un criterio di priorità per la destinazione e la distribuzione dei mezzi che di volta in volta, quando più e quando meno, possono essere mobilitati per far fronte alle conseguenze delle avversità atmosferiche.

Di solito, questi mezzi sono insufficienti se si vogliono indennizzare coloro che hanno visto vulnerato il loro reddito; ma i mezzi devono essere comunque sufficienti per consentire a chi ha visto distrutto il proprio reddito, e quindi è stato messo in ginocchio, di rimettersi in piedi e di tornare a produrre.

Non so fino a che punto si possa dire che l'intervento pubblico a difesa del reddito agricolo nelle circostanze calamitose risulta, dopo sei anni dall'approvazione della legge n. 364, bene organizzato, bene istituzionalizzato, bene razionalizzato. Forse l'esperienza di questi anni ci suggerisce qualche modifica della legge, magari una sua «sintonizzazione» con il sopraggiunto ordinamento regionale.

E allora, questa del decreto è o non è — come da taluni si è chiesto — l'occasione per introdurre qualche modifica di aggiornamento alla legge n. 364?

In linea generale, io direi che non è questa, della conversione in legge del decreto, la sede per l'aggiornamento di quella legge. Se non altro perché l'aggiornamento presuppone informazioni più specifiche di quanto non lo siano quelle di cui oggi disponiamo; e presuppone altresì una riflessione che non deve essere alterata dalla urgenza con la quale dobbiamo ora acquisire i 50 miliardi dell'integrazione straordinaria.

Nulla in contrario, ovviamente, a qualche snellimento delle procedure che si volesse anticipare in questa sede, come quelli proposti dal relatore; ma è in un'al-

tra sede, in sede di esame di una proposta o di un disegno di legge, e a non lontana scadenza, che io gradirei discutere dell'aggiornamento della legge n. 364.

Tuttavia, vorrei anticipare fin d'ora — nel concludere questo mio intervento — qualche spunto per la riflessione di cui dicevo.

Credo, anzitutto, che si debba distinguere tra le calamità naturali e le avversità atmosferiche. Si sa, infatti, che, quando sopravvengono vere e proprie calamità naturali, si ricorre a vere e proprie leggi speciali. Le calamità naturali sono gravi e sono eccezionali: si tratti dell'alluvione tipo quella di Firenze o addirittura del terremoto tipo quello del Friuli; non è con il fondo della legge n. 364 che se ne possono fronteggiare i danni.

In realtà questo fondo serve per le avversità atmosferiche più o meno ricorrenti. E fra queste, malgrado l'inversione di quest'anno — eccezionale anche da questo punto di vista — la più ricorrente è la grandine, al sud e al nord.

Ho letto in un articolo di Cesare Selleri, sul *Corriere della sera* del 21 settembre, che « l'attività dei consorzi antigrandine dopo un avvio faticoso sta dando ora ottimi risultati, migliori di quelli ottenuti con gli interventi contributivi e creditizi predisposti dalla legge n. 364 ».

Se questo fosse vero — e mi rimetto alla valutazione del Governo — si potrebbe effettivamente destinare buona parte del fondo al finanziamento dei consorzi antigrandine, estendendo la loro attività dalle colture di maggior pregio a tutti i prodotti esposti a danni per grandinate. Succederebbe allora che gli ispettorati agrari e gli istituti di credito si troverebbero alleggeriti di compiti e potrebbero dedicarsi con successo ad espletare le pratiche riguardanti i danni provocati da altre avversità, meno ricorrenti di quanto non sia la grandine.

Resta da domandarsi, infine, se non sia consigliabile prevedere un solo tipo di finanziamento ai fini del recupero ed anche del miglioramento delle capacità produttive di imprese agricole gravemente danneggiate. Un solo finanziamento di lunga durata e a un tasso molto agevolato; un finanziamento inteso a coprire tutti i danni, ai prodotti, alle scorte, al capitale fondiario.

Questa sì che sarebbe una semplificazione! Ed io ho proprio l'impressione che una semplificazione sia necessaria per da-

re efficienza e razionalità all'intervento pubblico per il recupero delle capacità produttive distrutte dalle avversità atmosferiche.

Naturalmente, non posso chiudere questo intervento senza fare menzione — io che ho parlato polemicamente di interpretazioni estensive — anche dell'esigenza di tener conto, ai fini della destinazione e distribuzione dei 50 miliardi di integrazione straordinaria del fondo, delle due colture che risultano più danneggiate rispettivamente dalla siccità e dalla grandine: le foraggere al nord, il grano duro al sud.

Ma più in generale vorrei osservare che la siccità ha riproposto il problema di una lungimirante politica delle acque. È una politica già avviata per quanto riguarda il Mezzogiorno, il quale è oggi meno arido di una pomice, e domani potrebbe esserlo ancora meno se noi garantissimo continuità di finanziamento e di intervento a quella politica delle acque che è stata impostata negli ultimi anni per il Mezzogiorno. Dobbiamo risolvere problemi di distribuzione e di adduzione dell'acqua già accumulata, e dobbiamo affrontare problemi di nuovi accumuli. Questo è il fronte principale della nostra guerra alla siccità, la quale potrebbe tornare tuttavia a manifestarsi qua e là nei prossimi anni, anche e soprattutto nel Mezzogiorno, quest'anno eccezionalmente risparmiato, nel Mezzogiorno dove le acque fluenti non sono certamente quelle della Valle Padana.

Allora il fronte secondario, ma di emergenza, della nostra guerra alla siccità non può essere sguarnito; anzi, deve essere rafforzato, magari evitando di rendere ricorrenti le integrazioni straordinarie come questa. Perciò, per quanto riguarda la dotazione del fondo di solidarietà, io non sarei contrario ad un suo ragionevole aumento; ma ne dovremo discutere in occasione dell'appuntamento che mi sono permesso di sollecitare per aggiornare la legge n. 364.

La dotazione del fondo — come dicevamo ieri in Commissione — deve essere congrua; il che significa che, se le avversità atmosferiche sono ricorrenti nel nostro paese, non devono diventare ricorrenti le integrazioni straordinarie. Avremo dei residui con questa dotazione più congrua del fondo previsto dalla legge n. 364? Tanto meglio in questo caso! Una volta tanto potremmo rallegrarci dei residui. Ci potremmo rallegrare ovviamente se le avversità

atmosferiche diventassero meno ricorrenti di quanto in questi sei anni non siano state; e ci potremmo rallegrare, altresì, se fossimo capaci di non indulgere alle interpretazioni estensive, per le quali esprimevo prima qualche preoccupazione.

Teniamo fermo, dunque, il nostro appuntamento per un riesame di tutte le questioni di aggiornamento della legge n. 364; e intanto avvaliamoci dell'integrazione straordinaria nei limiti decretati dal Governo. Infatti, non credo che possiamo fare altro in questa circostanza. Ciò che possiamo fare è, a mio parere, tenere fermo l'appuntamento che — come dicevo — mi sono permesso di sollecitare per l'aggiornamento della legge n. 364.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il 1976 è un anno particolarmente difficile per l'agricoltura italiana e per centinaia di migliaia di imprese contadine del nostro paese. L'annata agraria si concluderà in modo negativo dal punto di vista della quantità e della qualità della produzione agricola. Non solo non viene fatta alcuna previsione di aumento reale della produzione agricola di quest'anno, ma per alcuni prodotti, per i quali è possibile fare un consuntivo, si sono avuti cali produttivi estremamente preoccupanti: cali produttivi nella produzione di foraggiere e, in modo particolare, di *mais*, prodotti indispensabili per impostare e portare avanti l'attività delle aziende zootecniche. Si è avuto, inoltre un calo produttivo di 3 milioni di quintali di grano rispetto al 1975 e secondo l'Istituto di rilevazione e di valorizzazione dei mercati agricoli, l'IRVAM, la produzione di uva su piano nazionale sarà del 10 per cento inferiore a quella del 1975, anno in cui tale produzione risultò inferiore rispetto agli anni 1973 e 1974. In particolare, si hanno già punte abbastanza alte di riduzione della produzione di uva, del 25 per cento in Puglia e del 15 per cento in Sicilia; mentre la produzione di vino sarà di qualità scadente e, soprattutto nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche, sarà di bassa gradazione alcoolica, talvolta anche al di sotto di quanto stabilito dai regolamenti comunitari. Inoltre, alla conclusione della

vendemmia del 1976, le scorte giacenti andranno quasi completamente esaurite.

Abbiamo avuto cali produttivi anche nel settore degli ortofrutticoli. Vi sono indubbiamente anche cause strutturali che hanno provocato questa situazione, ma quest'anno le calamità naturali e le avversità atmosferiche, particolarmente eccezionali, hanno giocato un ruolo negativo determinante: si tratta dei più gravi eventi calamitosi verificatisi in Italia negli ultimi venti anni.

I danni sono ingenti. Sono calcolabili solo in parte i danni alle strutture e alle produzioni, ma difficilmente potranno essere quantificati, poiché le conseguenze in determinati settori produttivi agricoli peseranno ancora negli anni a venire. E si considerino, inoltre, i disastri provocati dalla siccità riguardo alla riduzione della produzione di foraggiere e quindi alla possibilità per le aziende zootecniche di approvvigionarsi di foraggiere e di mangimi a prezzi che non siano — come lo sono stati — scandalosamente elevati, a causa di manovre speculative. In Puglia ed in Sicilia, secondo valutazioni fatte dalle rispettive assemblee regionali, i danni provocati dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali di quest'anno ascendono ad oltre 500 miliardi di lire.

Nei mesi scorsi, di fronte a questa situazione grave, da parte nostra e da parte di altre forze politiche democratiche, da parte di organizzazioni sindacali e professionali, di regioni e di enti locali, è stata avanzata con forza l'esigenza di un intervento urgente del Governo e del Parlamento per fronteggiare la situazione con un finanziamento straordinario del fondo nazionale di solidarietà in agricoltura. E questa esigenza è stata sottolineata non per chiedere il ripetersi della politica dei sussidi, non per erogare sussidi e comunque denaro pubblico a pioggia, ma per aiutare le aziende agricole danneggiate nel necessario e non rinviabile sforzo di rilancio dell'attività produttiva; questione decisiva per la sopravvivenza stessa di centinaia di migliaia di piccole aziende contadine e per l'economia dell'intero paese. Se questo non si farà compiutamente, al danno immediato potrebbe far seguito un vero e proprio restringimento delle basi produttive in agricoltura, con un forte aggravamento della bilancia alimentare agricola.

Per queste ragioni, di fronte all'iniziativa del Governo che ha adottato questo

decreto-legge, presentando poi in Parlamento il relativo disegno di legge di conversione, noi esprimiamo il nostro accordo con il decreto stesso e con i suoi contenuti. Vogliamo però richiamare il Governo a determinati impegni che scaturiscono dalla stessa conversione in legge del decreto-legge che stiamo esaminando.

Occorre aiutare subito, con misure di pronto intervento, le aziende contadine più deboli, quelle cioè che da sole non sarebbero in grado di riprendere con rapidità la propria attività produttiva. In secondo luogo, occorre con il massimo rigore e con la massima rapidità procedere all'accertamento dei danni, alla delimitazione delle zone colpite e alla individuazione degli aventi titolo a fruire delle provvidenze previste dal fondo nazionale di solidarietà in agricoltura. Infine è necessaria la sollecita erogazione agli aventi diritto, con preferenza ai coltivatori diretti, singoli o associati, dei contributi in conto capitale a tasso agevolato per il ripristino delle strutture aziendali danneggiate, per la ricostituzione dei capitali in conduzione e per la provvista dei capitali in esercizio.

Su questa linea si muovono gli emendamenti predisposti dal Comitato dei nove, grazie al rapporto di tipo nuovo, caratterizzato da un costruttivo confronto con il Governo, che è stato possibile instaurare in Parlamento e verificare durante l'attività dei giorni scorsi in sede di Commissione agricoltura.

Con il decreto-legge varato dal Governo vengono stanziati 50 miliardi di lire a titolo di integrazione straordinaria per il 1976 del fondo nazionale di solidarietà in agricoltura. Tale cifra va ad aggiungersi ai 14 miliardi e mezzo di lire che risultano residuati dall'attività del fondo al 30 giugno 1976.

Noi consideriamo questi 64 miliardi e mezzo di lire una prima necessaria disponibilità finanziaria per fronteggiare la situazione; ma vogliamo qui confermare la nostra valutazione, fatta in Commissione agricoltura e in Commissione bilancio della Camera, secondo la quale tale dotazione finanziaria è inadeguata e del tutto insufficiente per affrontare in modo serio ed organico la grave situazione che si è venuta a determinare nelle nostre campagne.

Ci eravamo posti in Commissione agricoltura — come ha ricordato il relatore, onorevole Pellizzari — il problema di aumentare questa dotazione finanziaria di

carattere straordinario, presentando in quella sede un apposito emendamento, sul quale la Commissione bilancio ha però espresso parere contrario, con riferimento alla grave situazione finanziaria del paese. Ci è stato altresì fatto presente che è difficile ora reperire altre fonti di finanziamento; e che è necessario procedere alla conversione in legge del decreto-legge con estrema rapidità, in modo da consentire al Ministero dell'agricoltura di intervenire e alle regioni di adeguare il loro intervento a favore delle aziende danneggiate.

Abbiamo considerato, con senso di responsabilità e di realismo politico, l'opportunità di non insistere sulla richiesta di un aumento immediato dell'integrazione straordinaria del fondo di solidarietà in agricoltura da 50 e 100 miliardi di lire; tuttavia confermiamo che per noi questo capitolo non è chiuso. In questo senso nelle Commissioni agricoltura e bilancio si è manifestata una chiara volontà politica da parte dei gruppi democratici, nel senso di impegnare il Governo a rivedere il finanziamento del fondo nazionale di solidarietà in agricoltura attraverso una modifica della legge istitutiva del fondo stesso.

Confermiamo qui il nostro impegno ad operare, con le più adeguate ed opportune iniziative, affinché la Camera sia chiamata sollecitamente a discutere e ad approvare una nuova legge sul fondo nazionale di solidarietà in agricoltura che, unitamente ad un congruo aumento della dotazione finanziaria del fondo stesso, che potrà realizzarsi anche con il concorso degli imprenditori agricoli nelle forme differenziate da definirsi, trasferisca alle regioni le competenze statali in materia di calamità naturali e di avversità atmosferiche. Tutto ciò potrà avvenire anche in applicazione dei principi e delle norme della legge n. 382 relativa al completamento del trasferimento delle competenze dello Stato alle regioni nelle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione.

Non c'è alcun dubbio che in questa direzione si realizzerebbero il massimo snellimento delle procedure e la possibilità reale di un pronto intervento delle regioni a favore delle aziende danneggiate dalle avversità atmosferiche e dalle calamità naturali, anche attraverso anticipazioni che le regioni potrebbero effettuare in applicazione della nuova legge sul fondo di solidarietà.

Questa nuova legge, secondo noi, deve affidare la gestione del fondo ad un comitato nazionale costituito dalle regioni e dalle organizzazioni sindacali e professionali dei coltivatori italiani; deve estendere gli interventi del fondo di solidarietà a tutte le colture e per tutte le calamità naturali e le avversità atmosferiche che ora sono escluse dalla normativa; deve rendere effettivi gli interventi a favore di tutte le aziende agricole danneggiate, rimuovendo le attuali anacronistiche limitazioni, e deve inserire nella disciplina legislativa il concetto del risarcimento dei danni alle colture.

Abbiamo motivo di ritenere, onorevoli colleghi, che anche i rappresentanti degli altri gruppi politici confermeranno in quest'aula — lo hanno già fatto il relatore e l'onorevole Compagna — il loro impegno ad operare per una soluzione positiva ed organica del problema che oggi viene risolto solo parzialmente.

Il Governo può inoltre intervenire per aiutare concretamente e con urgenza le aziende contadine danneggiate, non soltanto avvalendosi del decreto-legge che stiamo per convertire in legge, ma con altri tipi di intervento quali, ad esempio, il pagamento immediato delle integrazioni comunitarie per il grano, per l'olio e per il vino distillato a favore delle aziende danneggiate; le forniture di mangimi e di sementi a prezzi agevolati da garantire alle aziende danneggiate anche mediante importazioni e con l'impegno straordinario dell'AIMA; l'erogazione sollecita dei finanziamenti pubblici nazionali e comunitari già richiesta da molte di queste aziende per opere di miglioramento e di trasformazione fondiaria ed agraria. Gli interventi del Governo possono anche mirare alla realizzazione di cambiali agrarie, di mutui ipotecari di miglioramento fondiario (in scadenza al 31 dicembre 1976), nonché allo sgravio dei contributi agricoli unificati e dei contributi assistenziali e previdenziali, attraverso l'accollo dei relativi oneri a carico dello Stato, per le aziende coltivatrici dirette danneggiate, limitatamente all'anno in corso.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, annunciando il voto favorevole del gruppo comunista al disegno di legge di conversione n. 466, che consideriamo un primo urgente intervento, un primo passo verso una più organica, moderna e positiva legislazione in materia di calamità

naturali e di avversità atmosferiche. Ci auguriamo che esso dia alle masse contadine, a tutto il mondo agricolo del nostro paese le più ampie garanzie di pronti, massicci, efficaci interventi pubblici finalizzati alla ripresa produttiva delle aziende danneggiate. Questo chiedono l'agricoltura e i contadini italiani nel contesto di una politica agraria ed economica affinché, proprio nei momenti difficili come l'attuale, possano riacquistare piena fiducia nella loro insostituibile funzione e nel contributo che essi possono e debbono dare per fare uscire rapidamente e bene il paese dalla crisi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, tra le poche considerazioni che sottoporro alla vostra attenzione includerò anche la dichiarazione del voto che il mio gruppo darà al disegno di legge in esame. Ascoltando le osservazioni, le critiche, le censure che sono state mosse da diverse parti politiche; sia in Commissione, sia in aula, al provvedimento al nostro esame potrei anche esprimere una certa soddisfazione nel ricordare, come ho già detto in Commissione, che — *a posteriori* — noi ascoltiamo quelle stesse osservazioni, quelle stesse critiche, quelle stesse censure, quelle stesse preoccupazioni che il nostro gruppo sottopose all'attenzione del Governo e delle altre forze politiche quando fu istituito il fondo di solidarietà nazionale.

I colleghi ricorderanno che denunciavamo sin da allora che ci saremmo trovati di fronte inevitabilmente ad un meccanismo di intervento assai lento; e i fatti ci hanno dato ragione. Denunciammo sin da allora l'eccessiva burocratizzazione degli interventi, che avrebbe determinato un aumento dei danni che madre natura provoca di tanto in tanto ai nostri produttori. Rappresentammo — lo ricordo benissimo — gli inevitabili conflitti di competenza che si sarebbero determinati tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed il Ministero del tesoro; conflitti che si sono ripetuti puntualmente e costantemente.

Denunciammo l'insufficienza del fondo in relazione alla struttura idrografica italiana; e sotto questo profilo molto poco si è fatto e si sta facendo. Gli avvenimenti, dicevo,

ci hanno dato ragione. Sottolineo questo, onorevole sottosegretario, non per esprimere un compiacimento (che sarebbe veramente di cattivo gusto in un'ora drammatica come quella che sta vivendo l'Italia), ma per far notare che ancora una volta si stanno ripetendo gli stessi errori, ancora una volta si stanziava una cifra assolutamente insufficiente e ancora una volta si mantiene una organizzazione e una struttura di interventi che inevitabilmente non corrisponderà alla *ratio legis* che suggerì l'istituzione del fondo di solidarietà.

Tali considerazioni concernono aspetti che hanno reso possibile il ripetersi di errori, aspetti che avremmo desiderato venissero corretti, sia pure parzialmente, in sede di conversione in legge di questo decreto-legge. Anticipo, prima della fine del mio intervento, che noi ci asterremo dalla votazione, anche se vi sono ragioni sostanziali per le quali avremmo dovuto esprimere voto contrario. Quasi tutte le regioni italiane sono state colpite e i danni hanno interessato non solo le strutture, ma anche la produzione. Occorre considerare, inoltre, che gli effetti dei danni subiti — e non solo dai coltivatori diretti — si sono prolungati nel tempo per il ritardo degli interventi, cosicché molti titolari di aziende agricole hanno dovuto fare ricorso al credito privato o al credito bancario, che è notoriamente assai oneroso, in determinate circostanze. In presenza di questo stato di cose, spesso gli interventi, anche quando sono arrivati, hanno finito per non risarcire adeguatamente i danni effettivi che le aziende avevano subito.

Considerata l'importanza e il rilievo assunti dai sindacati nella vita politica italiana (la « triplice » è l'interlocutore quotidiano del Governo), accreditiando quanto hanno affermato le organizzazioni sindacali in tema di danni. Sono stati i sindacati che ci hanno fornito le cifre relative. In Commissione, l'onorevole Giannini ha elencato i danni riportati nelle varie regioni, che noi già conosceamo. Soltanto in Puglia si sono avuti 350 miliardi di danni; in Sicilia — è stato detto da parte comunista — si sono avuti 200 miliardi di danni. Abbiamo poi avuto la siccità nell'alta Italia in tutto il periodo estivo. Proprio in questi giorni abbiamo avuto allagamenti in vastissime zone della Brianza, di Como, sino alla periferia di Milano, che hanno provocato miliardi e miliardi di danni.

Come si pensa di poter fronteggiare questa situazione con l'esigua somma di 64 miliardi (è questo il totale che si ricava sommando ai 50 miliardi attualmente stanziati i 14 miliardi che residuano dall'anno scorso sino al 30 giugno di quest'anno)? Come si può pensare di fronteggiare una situazione di questo genere con questa somma, che perde ancor più di consistenza ove si considerino la svalutazione della lira e l'aumento dei costi? Infatti la grave e recente svalutazione della lira fa sì che il risarcimento che ieri costava dieci oggi costi venti o trenta, mentre i maggiori costi rendono più difficile l'acquisto dei materiali.

Tanto per fare un esempio, posso ricordare che è proprio di questi giorni l'aumento di oltre il 15 per cento dei fertilizzanti, che pure servono per rimettere nel ciclo produttivo le aziende colpite. È proprio, ripeto, valutando l'entità dei danni da una parte e considerando la svalutazione della lira e i maggiori costi dall'altra che risulta evidente l'impossibilità di fronteggiare la grave situazione italiana con stanziamenti esigui.

Si parla della necessità di ristrutturare l'industria e si dice di voler stanziare migliaia di miliardi a questo fine. Per questo il Governo non può lesinare i fondi, anche perché solo risollevando la nostra industria e togliendola dallo stato di degradazione, in cui è caduta, riusciremo a ridurre i nostri debiti con l'estero, che oggi ammontano ad oltre 5 mila miliardi per le importazioni di prodotti alimentari.

Per questo la mia parte politica, onorevoli colleghi, vi fa presente che molte sarebbero le ragioni per dire un « no » deciso a questo provvedimento. Poiché però ci rendiamo conto che la nostra agricoltura ha le sue esigenze e che 50 miliardi, anche se sono una cifra esigua, rappresentano pur sempre un certo beneficio, ed anche per il nostro senso di responsabilità ci asterremo dalla votazione. Anche se non voteremo contro, manterremo comunque intatte le nostre riserve perché teniamo alla coerenza. Non faremo come ha fatto il gruppo comunista (non voglio con questo entrare in casa altrui, dato che ho rispetto dell'attività e degli atteggiamenti delle altre parti politiche), che in Commissione ha prima presentato un emendamento perché lo stanziamento venisse portato a 150 miliardi; poi si è attestato sui 100 miliardi, sperando insieme a voi, amici della demo-

crazia cristiana, che potesse passare quell'emendamento che avevate presentato insieme; infine per ragioni politiche, dimenticando tutto quello che aveva detto, ha dichiarato (è un suo diritto, non spetta certamente a me censurarlo, ma lo rilevo soltanto), che bastavano 50 miliardi e che avrebbe dato voto favorevole, pur « legando » questo voto favorevole alla speranza che si sarebbe fatto questo o quest'altro.

Noi, dunque, dichiariamo la nostra astensione, accettando lo stanziamento di 50 miliardi per i motivi sopra esposti; però invitiamo il Governo a modificare il carattere dell'intervento, tenendo presente ciò che avemmo modo di osservare in occasione dell'approvazione della legge istitutiva del fondo di solidarietà: cioè che l'erogazione delle somme non deve essere accompagnata da una mentalità assistenziale, ma gli interventi devono essere sempre tesi ad intervenire sulle strutture danneggiate. In una parola, dobbiamo ricordare che la *ratio legis* non è il risarcimento fine a se stesso, bensì il ripristino delle strutture produttive danneggiate.

Nella relazione governativa che accompagna il provvedimento è scritto, tra l'altro, che con il decreto-legge in titolo si dispone un'integrazione straordinaria di 50 miliardi, « che appare adeguata a fronteggiare le esigenze anzidette ». Avrei compreso che, per maggiore serietà del Governo, si fosse affermato che motivi di economia generale del paese, stanti le molteplici esigenze finanziarie, non consentono uno stanziamento maggiore. Ma non è serio — mi si permetta l'espressione — affermare, dinanzi a tanti e tali danni e per cifre che dalla stessa « triplice » sindacale sono state stimate in centinaia e centinaia di miliardi e che sono sotto gli occhi di tutti, che la somma stanziata è adeguata a fronteggiare le esigenze! Infatti, 50 miliardi — sia pure sommati ai 14 miliardi residui — non potranno essere sufficienti, soprattutto se si continuerà a seguire la mentalità che finora ha caratterizzato tutta la politica agricola italiana: una mentalità tendente ad una forma di intervento assistenziale e clientelare, anziché rivolta ad interventi efficaci per la ricostruzione delle strutture produttive danneggiate.

Mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che i provvedimenti siano armonizzati tra loro. I 64 miliardi di cui il fondo disporrà dopo l'approvazione del provvedimento in esame po-

trebbero, sotto un certo profilo, anche essere sufficienti, se da parte del Governo si programmassero gli interventi. Sarebbe sciocco addebitare alle forze politiche che oggi sostengono il Governo i danni provocati dalle calamità naturali; sarebbe però opportuno riuscire a rimuovere talune cause che stanno « a monte »: i risarcimenti necessari sarebbero molto minori.

Si immagini quali interventi sarebbero necessari sul territorio italiano in tema di forestazione. Negli ultimi 30 anni è andato distrutto un patrimonio immenso. Ognuno ha fatto il suo comodo, ognuno ha tagliato gli alberi che ha voluto. Chi vi parla ha presentato per un certo numero di anni interrogazioni al Governo per chiedere interventi tesi ad evitare che ogni anno, in occasione delle festività natalizie, si verificasse quel taglio di abetaie giovani che rappresenta una vera distruzione del patrimonio boschivo. Pensate ai milioni e milioni di abeti tagliati ogni anno per il piacere di soli quindici giorni! Ebbene, non ho avuto mai risposta.

Ove si volesse porre mano ad un programma di forestazione, ad un programma di drenaggio e di contenimento delle acque che scendono a valle travolgendo tutto, aziende, campi seminati, colture, l'intervento del fondo di solidarietà riuscirebbe ad essere, se non sufficiente, almeno idoneo a coprire una parte delle spese conseguenti i danni riportati.

Ecco le ragioni per le quali — ne avremmo di motivi per votare contro! — dinanzi ai 50 miliardi previsti, pur nella consapevolezza che si tratta di somma insufficiente, ci asterremo dalla votazione. Dichiariamo la nostra astensione con la raccomandazione di tener presente la *ratio legis*, di intervenire non con la mentalità caritatevole e assistenziale di sempre, ma sulle strutture.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ho troppo rispetto per i colleghi, stante anche l'ora, per andare alle origini dell'agricoltura e dei suoi problemi. Anche perché non farei che ripetere cose che sono state dette, in maniera più o meno efficace, più o meno « politica », dai colleghi che mi hanno preceduto. Sostanzialmente, mi sembra che il problema possa essere risolto in poche bat-

tute che spieghino le ragioni che sono alla base di un voto ragionato. In questa sede o ci si imbarca in un discorso generale sull'agricoltura e sui problemi del mondo rurale con brevi cenni sull'universo agricolo — come in parte ho sentito fare — ed allora evidentemente l'intervento diventa un catalogo che ci condurrebbe assai lontano; oppure si affronta concretamente il problema di dare una risposta, positiva o negativa, alla conversione in legge del decreto-legge in esame, ed allora le battute possono essere davvero poche. Siamo tutti convinti — io credo — che i danni vi sono stati. Lo abbiamo letto, lo sappiamo, chi per scienza diretta, chi per scienza acquisita. Tutti abbiamo avuto modo di prendere atto della realtà dei danni, particolarmente dura. Le spese sono state pesanti, molti agricoltori non risultano assicurati. È una situazione di emergenza che, evidentemente, deve essere fronteggiata. Ho ottenuto alcuni dati relativi alle aziende danneggiate: solo in questo modo è realmente possibile fare un'analisi concreta, per verificare l'incidenza dei 50 miliardi stanziati dal provvedimento in esame (più altri 14) sulle calamità verificatesi nel corso del 1976. Le regioni che hanno subito danni sono cinque, le province diciotto, le aziende decine di migliaia. Si parla — e si scrive — di 10 mila miliardi di danni e di 80 mila aziende che hanno subito danni di un certo peso. In una situazione di questo genere, mi rendo perfettamente conto che i miliardi stanziati non hanno un'incidenza rilevante e possono riuscire a risarcire i danni stessi solo in misura parziale. La realtà è, comunque, quella che tutti possiamo constatare: o si accettano i metodi e le indicazioni del Governo come ha fatto la Commissione bilancio che, quasi all'unanimità (vi è stata la sola astensione dei rappresentanti comunisti), ha rifiutato l'aumento dello stanziamento, o non li si accettano. Nel primo caso, non si può andare oltre. Una volta accettata e riconosciuta la logica della situazione determinatasi, della situazione economica esistente nel nostro paese in rapporto anche alla finanza pubblica, è difficile negare il consenso al decreto-legge in esame.

— Al fine di evitare successive « chiacchiere » da parte mia, che potrebbero essere scambiate per una « dilapidazione del tempo pubblico », anticiperò taluni giudizi del gruppo liberale sugli emendamenti presentati. Sono favorevole agli articoli aggiuntivi

presentati dalla Commissione. Ma, per le stesse ragioni per le quali esprimo parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame, ritengo non possa essere accettato l'emendamento con il quale si propone l'aumento dello stanziamento da 50 a 100 miliardi. Di conseguenza, non posso neppure condividere lo storno dei 10 miliardi da destinare al risarcimento dei danni verificatisi negli esercizi finanziari 1974 e 1975 previsto nell'altro emendamento presentato all'articolo 1 del decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Novellini. Ne ha facoltà.

NOVELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, interverrò molto brevemente (data l'ora e per contribuire alla lotta contro la eccessiva verbosità, piuttosto dilagante); molto brevemente, dicevo, per spiegare le ragioni del voto di astensione del gruppo socialista sul provvedimento in discussione. Non votiamo contro, perché comunque con questo provvedimento si garantisce un intervento in un settore — qual è quello dell'agricoltura — particolarmente colpito dalle avversità atmosferiche abbattutesi sul nostro paese nel corso dell'anno. Non possiamo, però, volare a favore, perché lo stanziamento di 50 miliardi è assolutamente insufficiente a far fronte alle drammatiche necessità già pressanti alla data di emanazione dello stesso decreto-legge (come numerosi colleghi intervenuti hanno sottolineato).

Dopo quella data, e anche in questi stessi giorni, altre alluvioni hanno colpito gravemente diverse regioni del paese. Dalla Lombardia — cui ha accennato l'onorevole relatore — posso portare l'esperienza diretta della gravità della situazione in cui versano alcune province, da Como a Milano, alla stessa Mantova. I danni sono ingenti, dalle vite umane, agli alloggi, ai servizi, alle attività produttive. In particolare, in alcuni comuni della provincia di Mantova e nella bassa Milanese (il Lodigiano), dove l'attività prevalente è l'agricoltura, quest'ultima è stata il settore più colpito. Una volta che l'acqua si sarà ritirata, emergerà la dimensione di questo nuovo disastro in tutta la sua gravità. Chi, e con quali mezzi, interverrà? Conosciamo i limiti oggettivi della regione. Interverrà, quindi, lo Stato?

Avevamo, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'occasione im-

mediata, con questo provvedimento, di dimostrare una adeguata sensibilità per far fronte in concreto a queste ed altre avversità che hanno colpito l'agricoltura. Il Governo, invece, ha assunto una posizione di totale intransigenza, rifiutando di accogliere gli emendamenti e le raccomandazioni proposte da diversi gruppi politici in sede di Commissione, con un aumento dello stanziamento almeno da 50 a 100 miliardi. Non possiamo, a questo punto, non registrare come questo comportamento del Governo contraddica clamorosamente la dichiarata volontà politica di accogliere le proposte avanzate in Parlamento sulla base dei rapporti nuovi che intercorrerebbero tra esecutivo e legislativo.

Analogamente, non possiamo non sottolineare la gravità del fatto che l'elargizione di questi così insufficienti 50 miliardi avverrà in tempi che l'esperienza ci dice mostruosamente lunghi. Anche sotto questo aspetto, non è stato apportato alcun significativo miglioramento al decreto-legge che siamo chiamati a convertire. Si rimanda — vecchio e perdurante vizio — ad una prossima, nuova normativa, che non si sa quando vedrà la luce. È per queste ragioni, anche se altre se ne potrebbero aggiungere, che il gruppo socialista non si sente di esprimere voto favorevole al provvedimento in esame e preannuncia la propria astensione. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bambi. Ne ha facoltà.

BAMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero molto brevemente sottolineare innanzitutto l'esigenza che si proceda rapidamente all'approvazione di questo provvedimento, in relazione anche agli ultimi avvenimenti registrati nei giorni passati in Lombardia.

Un altro problema che si pone è quello di pervenire alla revisione di alcune norme che consentano di accelerare le procedure (che oggi si sono dimostrate piuttosto lunghe) per l'ottenimento delle provvidenze da parte degli interessati.

A mio avviso, sarebbe stato inoltre necessario dotare il provvedimento di mezzi e di strumenti necessari per affrontare gli scopi ad essa demandati. Vorrei ricordare che non si tratta di un provvedimento di carattere assistenziale, ma di una legge,

che, nella sua impostazione, si propone il rilancio delle attività agricole danneggiate e deve consentire l'immediata ripresa delle attività aziendali. All'uopo è stata avanzata la richiesta di portare a 100 miliardi la dotazione del fondo per fronteggiare i danni degli anni passati (non si dimentichi che molte sono le aziende che hanno subito danni negli anni 1974 e 1975 e che ancora attendono le provvidenze). L'emendamento con il quale si chiedeva l'aumento dello stanziamento fino a 100 miliardi è stato poi ritirato in Commissione in seguito al parere contrario della Commissione bilancio, cui altri colleghi si sono riferiti. Evidentemente 100 miliardi avrebbero consentito di fare qualcosa di diverso che non 50 miliardi. Comunque oggi, data l'urgenza di risolvere il problema, non possiamo frapporre ulteriori indecisioni ed è pertanto necessario approvare rapidamente il provvedimento, al fine di soccorrere le aziende che attendono i mezzi necessari per riprendere la loro attività economica.

Desidero invitare il Governo a tener presente, nell'attuazione della normativa in esame, alcuni aspetti fondamentali. Il primo si riferisce all'esigenza di considerare, per quanto riguarda i consorzi, non soltanto la difesa passiva, ma anche la difesa attiva delle colture e di considerare anche — poiché il provvedimento non la esclude — la categoria delle colture pregiate e protette, che fino ad oggi non sono state in alcun modo aiutate.

Desidero sottolineare che l'intervento presso le aziende agricole non è finalizzato solo al sostegno dell'agricoltura, ma anche alla ripresa di tutta l'attività economica del paese. In altri termini, lesinare sui fondi da concedere all'agricoltura significa non aver compreso sostanzialmente il fenomeno economico dell'impresa agricola e dell'agricoltura in genere. Infatti una azienda agricola che non viene rilanciata rappresenta anche un momento di freno dell'attività industriale: un'azienda agricola che non può mettere in movimento la sua attività produttiva (con l'acquisto di mangimi, di anticrittogamici, di antiparassitari) ferma quelle fasce di attività industriali che sono interessate a questo settore. Tutto è quindi collegato: quando rilanciamo un settore, tutta l'economia si rimette in movimento; quando un settore economico cammina, tutta l'economia cammina. Sottolineo tale aspetto in questa circostanza anche perché dobbiamo riprendere il discorso sulle mo-

difiche da apportare alla legge 25 maggio 1970, n. 364, avendo riguardo ai momenti di organizzazione di un sistema di difesa attiva che consenta nel futuro di non dover più porre riparo ai danni provocati dai fenomeni atmosferici, ma di prevenire tali danni anche attraverso un'azione di difesa attuata sulla base di interventi tecnici, come in altre parti del mondo già avviene.

Concordo con quanti hanno rilevato che il problema deve essere guardato a monte. Certi fenomeni alluvionali, ad esempio, possono essere evitati grazie ad una nuova impostazione dei problemi della difesa del suolo, dell'assetto del territorio e dell'assetto idraulico, che tenga presenti fenomeni come quelli della degradazione e dello spopolamento della montagna. Invito il Governo, nei limiti del possibile, ad operare affinché, nell'ambito dei programmi di riorganizzazione e di assetto del territorio, di bonifica e di assetto idraulico, elabori dei piani articolati in collaborazione con le regioni, atti a consentire una ripresa in questo settore. L'assetto del territorio, l'assetto idraulico, costituiscono fondamentali elementi di riferimento ai fini di un'azione di difesa, anche per tutelare un comparto, come quello agricolo, che non può accontentarsi del risarcimento dei danni provocati dalle calamità naturali, ma che deve essere sostanzialmente protetto attraverso la predisposizione di un ambiente in cui potersi serenamente sviluppare.

D'altra parte, il mancato controllo dell'assetto del territorio conduce al verificarsi di fenomeni, come quelli alluvionali, che non nuocciono soltanto all'agricoltura, ma anche agli insediamenti industriali, artigiani ed urbani. Senza porre riparo allo squilibrio territoriale, è inutile pensare a provvedimenti di soccorso, giacché in tal caso si erogherebbero fondi non idonei a garantire gli obiettivi che si vogliono raggiungere ed a riportare la serenità nelle zone colpite.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pellizzari.

PELLIZZARI, *Relatore*. Dalla discussione in Assemblea mi sembra siano emerse quelle stesse considerazioni già manifestatesi nel dibattito in Commissione, in particolare l'esigenza fondamentale di modifi-

care il meccanismo previsto dalla legge 25 maggio 1970, n. 364. In merito, abbiamo ottenuto l'impegno del Governo, espresso dal sottosegretario Mazzotta. Mi sembra di poter dire che, se veramente la revisione della legge n. 364 verrà tempestivamente avviata, come è nell'auspicio e nell'impegno di tutti i gruppi politici e del Governo, si riuscirà concretamente a venire incontro a coloro che, negli anni passati, hanno subito danni provocati dalle avversità atmosferiche.

Invito dunque la Camera ad approvare il provvedimento in esame con le modifiche proposte dalla Commissione. Pur comprendendo la necessità di prevedere, magari attraverso diverse disposizioni legislative, misure di soccorso in favore di coloro che hanno subito danni gravissimi negli anni passati, mi sembra che non sia possibile consentire, come previsto nell'emendamento Sgarlata 1.2., l'utilizzazione della somma stanziata, fino alla concorrenza di dieci miliardi, anche per interventi relativi a danni accertati e riconosciuti negli anni 1974 e 1975: questo perché i danni verificatisi in questi mesi sono eccezionalmente gravi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

MAZZOTTA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'Assemblea gradirà certamente una replica assai succinta da parte del rappresentante del Governo: del resto, le indicazioni venute da tutti i gruppi, che hanno ritenuto insufficiente rispetto al fabbisogno l'integrazione della dotazione del fondo, non renderebbero congrua una lunga esposizione illustrativa del provvedimento in esame. Non posso però condividere alcune valutazioni che sono state espresse in merito all'insufficienza del fondo e alle motivazioni contenute nella relazione del Governo che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto-legge: relazione e decreto che sono precedenti ad alcune altre gravi avversità atmosferiche e che per altro non possono riferirsi, nella determinazione del *quantum* finanziario, a rilevazioni elabora-

te da molte parti e accompagnate da elementi piuttosto rilevanti di enfasi contabile.

D'altra parte, è assolutamente accertabile, perché vero, che l'integrazione alla dotazione di questo fondo appare non corrispondente all'entità dei danni provocati da un'annata non facile come quella che il nostro paese ha conosciuto. Si ritiene in ogni caso che valga la pena di accelerare l'utilizzazione dei 50 miliardi stanziati dal decreto-legge, pur nella consapevolezza che sia l'assetto, sia i meccanismi della legge abbiano bisogno di urgenti revisioni. Per di più, non si esclude la possibilità di ulteriori interventi finanziari, che possano essere decisi sulla base di un più agile meccanismo di intervento.

È del resto evidente — e mi corre l'obbligo a questo punto di ricordare l'intervento dell'onorevole Compagna — che sarebbe segno di scarsa saggezza pensare di poter utilizzare come corretto strumento solo interventi *a posteriori*: si pone l'obbligo per il nostro paese di un ripensamento severo e di uno sforzo maggiore in materia di interventi pubblici nei settori della bonifica e dell'irrigazione.

È comunque necessario che, sia pure modificando le procedure e i meccanismi di intervento, vengano salvaguardati i principi ispiratori della legge istitutiva del fondo di solidarietà nazionale, in modo da consentire questo intervento sempre e soltanto come fatto eccezionale a fronte di calamità altrettanto eccezionali. Si deve, in altre parole, evitare una eccessiva diffusione di questi interventi e, soprattutto, l'estendersi di una mentalità di questo tipo, che renderebbe assolutamente inutili ed insufficienti anche stanziamenti molto maggiori.

Ho voluto ricordare questi impegni perché sono collegati alla conversione in legge di questo decreto-legge e perché, stante un giudizio di obiettiva insufficienza dei mezzi finanziari disposti, si pone l'assoluta necessità di riprendere questo discorso, anche in relazione a nuovi strumenti legislativi, più congrui rispetto ai problemi da più parti prospettati. Desidero anche riconfermare la massima disponibilità del Governo per far sì che questi problemi vengano visti nella sede più propria, cioè in un quadro generale di interventi pubblici che preveda anche azioni ed iniziative di carattere preventivo.

Il Governo, sulla base di queste considerazioni, invita dunque la Camera a voler convertire in legge il decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PANNELLA. Desidero fare alcune osservazioni sulla opportunità della sua decisione.

PRESIDENTE. Poiché la mia comunicazione è esplicitamente prevista dal regolamento, non vedo cosa si possa osservare. Non vi è nessun motivo di discussione.

Passiamo pertanto all'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, recante integrazione straordinaria del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura ».

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1 del decreto-legge.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« La dotazione del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, istituito con legge 25 maggio 1970, n. 364, è incrementata per l'anno 1976 di lire 50 miliardi, per far fronte alle maggiori esigenze conseguenti alle varie calamità naturali ed avversità atmosferiche susseguitesì nel corso dell'anno stesso.

All'onere derivante dall'applicazione del precedente comma si provvede con una aliquota delle maggiori entrate di cui al decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito, con modificazioni, nella legge 10 maggio 1976, n. 249.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

« Al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, sostituire la cifra: 50, con la seguente: 100 ».

1. 1.

Salvatore.

L'onorevole Salvatore ha facoltà di svolgerlo.

SALVATORE. Il mio emendamento è quanto mai esplicito e desidero solo far rilevare come, di fronte alla ragionevolezza di una proposta come la mia (quella di elevare da 50 a 100 miliardi l'integrazione del fondo), si sia verificato un fatto politico che spero mi sia consentito definire, pur con estrema prudenza, veramente allucinante. Credo che in Commissione e in aula, chiunque abbia preso la parola in rappresentanza dei diversi gruppi politici, abbia rilevato l'assoluta insufficienza dei mezzi finanziari stanziati per far fronte alle gravi calamità naturali, che hanno colpito l'agricoltura e il nostro paese in particolare nel 1976.

Ebbene, nonostante questa concorde valutazione, nonostante taluno abbia tentato di quantificare l'entità dei danni, dando il senso della drammaticità degli avvenimenti, che non soltanto hanno colpito in maniera gravissima l'agricoltura, ma hanno condotto alla perdita di vite umane, vi è stato un diniego assolutamente immotivato a trovare i fondi sufficienti per far fronte a tale drammatica situazione.

Ci è stato opposto — non ne abbiamo compreso i motivi e lo denunciemo in questa sede — un preteso « realismo politico », di fronte ad un discorso che, al contrario, voleva avere soltanto un significato: il paese è stato chiamato a compiere pesanti sacrifici, è stato chiamato ad atti di solidarietà importanti.

In considerazione di questi sforzi e sacrifici, che il paese sta compiendo e compirà, si è chiesto di stornare altri 50 miliardi per l'agricoltura. Ebbene, il preteso « realismo politico » ha fatto sì che questa ragionevole richiesta fosse respinta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema politico che ne deriva, insieme ad un aspetto di dichiarata insensibilità di fronte a un problema molto grave, ha anche un altro aspetto, quello che attiene al preteso mutato rapporto tra Governo e Parlamento. Vi è una volontà espressa unani-

memente dal Parlamento e vi è un atteggiamento di diniego non solo immotivato, ma addirittura irridente, nel momento in cui si riconosce la validità di talune posizioni espresse: il « realismo politico » ci impegna a piegare la testa.

No! Davanti a situazioni di questo genere credo che l'atteggiamento debba essere non solo di denuncia: non possiamo rinunciare a far valere questa esigenza. Per questo insistiamo perché sia posto in votazione questo emendamento che prevede, appunto, l'aumento dello stanziamento da 50 a 100 miliardi per la dotazione del fondo di solidarietà nazionale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge aggiungere, in fine, le parole: e sino alla concorrenza di dieci miliardi può essere utilizzata anche per i danni degli anni 1974 e 1975 già accertati e riconosciuti con appositi decreti di dichiarazione di eccezionalità e di delimitazione di zona agraria colpita.

1. 2. **Sgarlata, Urso Salvatore, Zuech, Zambon.**

L'onorevole Sgarlata ha facoltà di illustrarlo.

SGARLATA. La legge n. 364, che tante attese e speranze ebbe a far sorgere al momento della sua approvazione, ha suscitato molte critiche nel corso di questi anni, non essendo riuscita a colmare tempestivamente e ordinatamente alcune gravi lacune ed esigenze fondamentali della nostra agricoltura, in particolare del Mezzogiorno; lacune che via via si sono evidenziate in questi anni, dovendosi far fronte con mezzi insufficienti e tardivi alle numerose ed eccezionali calamità atmosferiche, che hanno colpito il nostro paese e le popolazioni della campagna.

Con l'emendamento da noi presentato intendiamo rendere immediatamente disponibili almeno dieci miliardi dei 50 stanziati a favore degli indennizzi accertati e riconosciuti con provvedimenti già emanati di dichiarazione di eccezionale calamità naturale e di delimitazione di zona agraria colpita. Si tratta di provvedimenti che, allo stato delle cose, non possono ottenere la necessaria erogazione di fondi per mancanza di somme disponibili.

Intendiamo dunque sanare la gravissima situazione nella quale versano i contadini e le aziende colpite da precedenti calamità verificatesi nel corso degli anni 1974 e 1975, che, per tale mancanza di fondi, attendono da tre anni l'indennizzo e devono ricorrere, nella migliore delle ipotesi, a prestiti ordinari, con gravissimi interessi bancari non più sostenibili dopo un triennio.

Intendiamo altresì evitare che venga immobilizzata la somma che oggi si afferma di voler erogare e che invece sarà spendibile soltanto, nella migliore delle ipotesi, nel 1977, il che non potrà che aumentare il senso di delusione, di sfiducia ed i giudizi non sempre positivi nei confronti della classe politica. D'altronde, l'utilizzazione dei dieci miliardi previsti nel nostro emendamento anche per i danni verificatisi negli anni 1974 e 1975 già accertati e riconosciuti con appositi decreti di dichiarazione di eccezionalità e di delimitazione di zona agraria colpita consente di poter rimettere in movimento e di riaccendere tante speranze deluse.

Pertanto, anche a nome degli altri colleghi firmatari, raccomando all'Assemblea di approvare il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge?

PELLIZZARI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAZZOTTA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Anche il Governo è contrario. Vorrei brevemente rivolgermi all'onorevole Sgarlata, per rilevare che quanto egli osserva è obiettivamente vero: queste situazioni richiedono che si ponga ad esse rimedio con urgenza e con doverosa sollecitudine. Rimane però il fatto obiettivo costituito dalla limitatezza della disponibilità finanziaria a fronte dei grossi problemi che si aprono in questa situazione. Questa è l'unica ragione per la quale il Governo non è in grado di esprimere parere favorevole all'emendamento. Il Governo si riserva, comunque, allorché verranno in discussione le modifiche da apportare alla legislazione in materia, di riprendere in esame questo problema, affinché possa finalmente essere avviato a soluzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Salvatore, mantiene il suo emendamento 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SALVATORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto).*

Onorevole Sgarlata, mantiene il suo emendamento 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SGARLATA. A seguito delle dichiarazioni e delle assicurazioni fornite dal Governo, anche per non pregiudicare con una votazione le esigenze che hanno ispirato l'emendamento, lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi all'articolo unico del disegno di legge:

Dopo l'articolo unico aggiungere i seguenti articoli:

ART. 1-bis.

«Dopo il quarto comma dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364, è aggiunto il seguente comma:

«Con decreti del ministro dell'agricoltura e delle foreste da perfezionarsi non oltre il 20 febbraio e il 30 agosto di ciascun anno, viene stabilito l'importo da prelevarsi dal fondo per gli interventi di cui all'articolo 1, secondo comma, lettere a), b) e c)».

Al secondo comma dell'articolo 2 sono soppresse inoltre le parole: «di concerto con il Ministero del tesoro».

dis. 1. 01.

La Commissione.

ART. 1-ter.

«All'articolo 2, terzo comma della legge 25 maggio 1970, n. 364, sono soppresse le parole: «Inoltre verrà stabilita l'entità della spesa da prelevarsi dal fondo e da destinare ai contributi in conto capitale ed ai concorsi per le agevolazioni creditizie».

dis. 1. 02.

La Commissione.

ART. 1-quater.

«L'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364, è soppresso».

dis. 1. 03.

La Commissione.

ART. 1-*quinquies*.

« Il terzo comma dell'articolo 5 della legge 25 maggio 1970, n. 364, è sostituito con il seguente:

« Le agevolazioni previste dal presente articolo verranno concesse alle aziende agricole secondo importi eguagliati alla entità dei capitali di conduzione, compreso il lavoro prestato dal coltivatore, determinati entro il 31 dicembre di ogni anno dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per ogni varietà di prodotto ed in relazione ai diversi tipi di impianto e per le zone omogenee, con apposita circolare, previa consultazione delle regioni e delle organizzazioni professionali di categoria ».

dis. 1. 04.

La Commissione.

ART. 1-*sexies*.

« Le misure previste dagli articoli 4, primo comma, 5 e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364, devono applicarsi con preferenza a favore di conduttori di aziende agricole che siano coltivatori diretti, singoli od associati ».

dis. 1. 05.

La Commissione.

Il relatore desidera illustrarli ?

PELLIZZARI, *Relatore*. Ritengo di averli già illustrati nei miei precedenti interventi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi articoli aggiuntivi della Commissione ?

MAZZOTTA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che, con la presentazione di questi articoli aggiuntivi da parte della Commissione, il disegno di legge viene a risultare composto di più articoli, che, a termini dell'articolo 72, primo comma, della Costituzione e dell'articolo 87, ultimo comma, del regolamento, dovranno essere singolarmente posti in votazione. Di conseguenza l'originario articolo unico del disegno di legge diventerà l'articolo 1; gli altri, se approvati, assumeranno la corrispondente nu-

merazione ordinale progressiva in sede di coordinamento finale.

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo dis. 1.01.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo dis. 1.02.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo dis. 1. 03.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo dis. 1. 04.

(È approvato).

Pongo infine in votazione l'articolo aggiuntivo dis. 1. 05.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta. Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del testo del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta per dieci minuti, non essendo ancora trascorsi i venti minuti di preavviso previsti dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

La seduta, sospesa alle 20,10, è ripresa alle 20,20.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta dei disegni di legge n. 496 e 466, oggi esaminati, nonché del disegno di legge n. 495, esaminato nella seduta di ieri.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 496.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1976

MALAGUGINI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Malagugini?

MALAGUGINI. Per fare presente che ci sono alcuni colleghi i quali, recatisi nel seggio loro assegnato in quest'aula, sono impediti nell'esercizio del voto da altri colleghi che si rifiutano di abbandonare il posto. (*Commenti*) La prego, signor Presidente, di dare disposizioni opportune.

PRESIDENTE. Prego i colleghi del gruppo radicale di andare nei posti loro assegnati in base alla decisione dei deputati questori, in modo da consentire a tutti i colleghi di votare secondo le norme del nostro regolamento.

PANNELLA. Chiedo di parlare come ha fatto l'onorevole Malagugini!

PRESIDENTE. Non posso permetterglielo. L'onorevole Malagugini ha chiesto soltanto che alcuni colleghi fossero messi in grado di votare. Ora siamo in sede di votazione...

PANNELLA. La votazione era già stata indetta quando l'onorevole Malagugini ha chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ella permetterà che i colleghi mi avvertano se non sono in grado di votare. Ora siamo in sede di votazione per cui non posso concederle la parola. Le ripeto che l'onorevole Malagugini ha interloquito all'unico scopo di permettere il regolare svolgimento della votazione.

PANNELLA. Chiedo di parlare per lo stesso motivo per cui lo ha chiesto l'onorevole Malagugini.

PRESIDENTE. Non posso permetterglielo; prenda il suo posto e lasci votare la Camera. Non posso darle la parola perché siamo in sede di votazione. La prego di recarsi al suo posto.

Onorevole Pannella, lasci votare l'Assemblea. Ella in questo momento turba l'ordine dei nostri lavori e io intendo che questo ordine sia rispettato! Nessuno ha diritto di impedire la votazione! Siamo

stati mandati qui dal voto degli italiani e faremo rispettare questo voto! (*Vivi applausi*). Ella ottemperi al mio invito: si rechi al suo posto (*Proteste del deputato Pannella*). Ella turba gravemente l'ordine dei nostri lavori: la richiamo all'ordine e la invito ad eseguire le indicazioni che le ho dato recandosi al seggio assegnatole (*Il deputato Pannella non ottempera all'invito del Presidente*).

Onorevole Pannella, per la seconda volta la richiamo all'ordine e la invito a raggiungere il suo posto (*Il deputato Pannella non ottempera al rinnovato invito del Presidente*).

Onorevole Pannella, data la gravità del suo atteggiamento, a norma dell'articolo 60, primo comma, del regolamento, sono costretto ad escluderla dall'aula per il resto della seduta. La prego di uscire da quest'aula (*Applausi*).

PANNELLA. La ringrazio, Presidente. (*Vivi commenti — Il deputato Pannella esce dall'aula*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la invito a lasciare il banco che occupa e a raggiungere il seggio assegnatole.

MELLINI. Non posso!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la richiamo all'ordine!

Onorevole Mellini, la invito nuovamente a raggiungere il seggio assegnatole (*Il deputato Mellini non ottempera al rinnovato invito del Presidente*).

Onorevole Mellini, la richiamo all'ordine per la seconda volta e la invito ancora a raggiungere il seggio assegnatole! (*Il deputato Mellini non ottempera al rinnovato invito del Presidente*). Onorevole Mellini, la escludo dall'aula per il resto della seduta.

MELLINI. La ringrazio, signor Presidente.

Una voce all'estrema sinistra: Buffone! (Commenti — Il deputato Mellini esce dall'aula).

PRESIDENTE. Onorevole Adele Faccio, ripeto anche a lei l'invito... (*Vivi, prolungati rumori*). Vi prego, onorevoli colleghi! Siamo qui ad applicare una norma fondamentale per tutti e credo che sia interesse

di tutti ammettere, riconoscere, che non dev'essere permesso a nessuno di violare le norme del regolamento e di impedire a questa Assemblea di votare! (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

Onorevole Adele Faccio, la richiamo all'ordine e la invito nuovamente a raggiungere il seggio assegnatole. (*Il deputato Adele Faccio non ottempera al rinnovato invito del Presidente*).

Onorevole Adele Faccio, la richiamo per la seconda volta all'ordine e le ripeto l'invito a raggiungere il seggio assegnatole. (*Il deputato Adele Faccio non ottempera al rinnovato invito del Presidente*). Onorevole Adele Faccio, la escludo dall'aula per il resto della seduta. (*Il deputato Adele Faccio esce dall'aula*).

Una voce a destra. Non devono farli entrare più!

PRESIDENTE. Onorevole collega! Onorevole Emma Bonino, ripeto l'invito anche a lei!

BONINO EMMA. Non posso piegarmi a chi è più forte numericamente!

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, la richiamo all'ordine perché turba l'Assemblea e le impedisce di votare. Le rinnovo l'invito a raggiungere il seggio assegnatole (*Il deputato Emma Bonino non ottempera al rinnovato invito del Presidente*). Onorevole Emma Bonino, la richiamo per la seconda volta all'ordine e le ripeto l'invito a raggiungere il seggio assegnatole (*Il deputato Emma Bonino non ottempera al rinnovato invito del Presidente*). Onorevole Emma Bonino, la escludo dall'aula per il resto della seduta. (*Il deputato Emma Bonino esce dall'aula*).

SPONZIELLO. Non è piazza Navona questa!

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 496.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, concernente proroga dei termini di cui agli articoli 15, 17 e 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento » (*approvato dal Senato*) (496):

Presenti	352
Votanti	349
Astenuti	3
Maggioranza	175
Voti favorevoli	341
Voti contrari	8

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Bassi
Adamo	Belardi Merlo Eriase
Aiardi	Belussi Ernesta
Alborghetti	Bernardi
Alici	Bernardini
Alinovi	Bernini
Aliverti	Bernini Lavezzo
Allegra	Ivana
Amabile	Bertani Eletta
Amadei	Bianchi Beretta
Amalfitano	Romana
Amarante	Bianco
Amici	Bini
Andreoni	Bisignani
Andreotti	Bocchi
Angius	Boffardi Ines
Anselmi Tina	Bolognari
Antoni	Bonifazi
Armato	Borri
Arnone	Bosco
Azzaro	Bosi Maramotti
Bacchi	Giovanna
Baldassari	Botta
Bambi	Bottari Angela Maria
Baracetti	Bova
Barbarossa Voza	Bozzi
Maria Immacolata	Bressani
Barbera	Brini
Bardelli	Brocca
Bardotti	Broccoli
Bartolini	Brusca
Bassetti	Buro Maria Luigia

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1976

Cabras	D'Arezzo	Giovagnoli Angela	Mastella
Cacciari	Darida	Giovanardi	Matarrese
Calaminici	De Caro	Goria	Matrone
Calice	De Carolis	Gramegna	Mazzarrino
Campagnoli	De Cinque	Granati Caruso	Mazzola
Cantelmi	de Cosmo	Maria Teresa	Mazzotta
Cappelli	Degan	Granelli	Meneghetti
Carelli	De Gregorio	Grassi Bertazzi	Merloni
Carlassara	Del Castillo	Grassucci	Merolli
Carlioni Andreucci	Del Duca	Gualandi	Meucci
Maria Teresa	Del Rio	Guasso	Miceli Vincenzo
Carlotto	Dell'Andro	Guglielmino	Millet
Carmeno	De Mita	Ianni	Mirate
Cárolì	De Poi	Ianniello	Misasi
Carta	Di Vagno	Laforgia	Molè
Caruso Ignazio	Donat-Cattin	La Loggia	Morini
Casadei Amelia	Drago	Lamanna	Moro Aldo
Casalino	Dulbecco	Lamorte	Moro Paolo Enrico
Casati	Evangelisti	Lattanzio	Napoleoni
Cassanmagnago	Facchini	Leonardi	Napoli
Cerretti Maria Luisa	Faenzi	Lettieri	Natali
Castellucci	Fantaci	Libertini	Nespolo Carla
Castoldi	Federico	Licheri	Federica
Cattanei	Felicetti	Lima	Niccoli
Cavaliere	Felici	Lobianco	Noberasco
Cavigliasso Paola	Felisetti	Lodi Faustini Fustini	Novellini
Cazora	Ferrari Silvestro	Adriana	Nucci
Cecchi	Ferri	Lodolini Francesca	Orione
Cirasino	Flamigni	Lussignoli	Orsini Bruno
Citaristi	Fontana	Macciotta	Orsini Gianfranco
Citterio	Formica	Maggioni	Ottaviano
Ciuffini	Forni	Magnani Noya Maria	Padula
Coccia	Forte	Malagugini	Palopoli
Codrignani Giancarla	Fortuna	Malvestio	Pandolfi
Colomba	Foschi	Mammi	Pani
Colombo	Fracanzani	Mancuso	Papa De Santis
Colonna	Fracchia	Manfredi Giuseppe	Cristina
Colurcio	Furia	Manfredi Manfredo	Pavone
Conte	Gambolato	Mannino	Peggio
Corà	Garbi	Mantella	Pellegatta Maria
Corallo	Gargani	Marabini	Agostina
Corghi	Gargano	Margheri	Pellizzari
Corradi Nadia	Garzia	Maroli	Pennacchini
Costa	Gasco	Marraffini	Perantuono
Costamagna	Gaspari	Martinelli	Perrone
Cristofori	Gava	Martini Maria Eletta	Petrella
Cuminetti	Giannantoni	Martino	Picchioni
D'Alessio	Giannini	Marzano	Piccinelli
Dal Maso	Giglia	Marzotto Caotorta	Piccoli
Danesi	Giordano	Masiello	Pisicchio

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1976

Pochetti	Scaramucci Guaitini
Pompei	Alba
Pontello	Scotti
Porcellana	Sedati
Portatadino	Segni
Postal	Servadei
Prandini	Sgarlata
Pratesi	Sicolo
Presutti	Silvestri
Pucci	Sinesio
Pucciarini	Sobrero
Pumilia	Spataro
Quarenghi Vittoria	Spaventa
Quattrone	Speranza
Quieti	Sposetti
Radi	Squeri
Raffaelli	Stella
Raichich	Tamini
Ramella	Tanassi
Rende	Tani
Revelli	Tantalo
Ricci	Tedeschi
Riga Grazia	Tesini Aristide
Rocelli	Tessari Alessandro
Rognoni	Tessari Giangiacomo
Rosati	Tocco
Rosini	Toni
Rosolen Angela Maria	Tozzetti
Rossi di Montelera	Trabucchi
Rossino	Triva
Rubbi Emilio	Urso Salvatore
Rumor	Vaccaro Melucco
Russo Carlo	Alessandra
Russo Ferdinando	Vagli Maura
Russo Vincenzo	Vecchiarelli
Sabbatini	Vernola
Salomone	Villa
Salvato Ersilia	Vincenzi
Salvatore	Vizzini
Salvi	Zambon
Sandomenico	Zaniboni
Sanese	Zarro
Santagati	Zavagnin
Santuz	Zolla
Sanza	Zoppetti
Sarri Trabujo Milena	Zoppi
Savino	Zoso
Sbriziolo De Felice	Zucconi
Eirene	Zuech
Scalfaro	Zurlo

Si sono astenuti:

Delfino Valensise
Sponziello

E in missione:

Galli

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 466, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integrazione straordinaria del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura » (466):

Presenti	350
Votanti	335
Astenuti	15
Maggioranza	168
Voti favorevoli	330
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamo	Arnone
Aiardi	Azzaro
Alborghetti	Bacchi
Alici	Baldassari
Alinovi	Bambi
Aliverti	Baracetti
Allegra	Barbarossa Voza
Amabile	Maria Immacolata
Amadei	Barbera
Amalfitano	Bardelli
Amarante	Bardotti
Amici	Bartolini
Andreoni	Bassetti
Andreotti	Bassi
Angius	Belardi Merlo Eriase
Anselmi Tina	Belussi Ernesta
Antoni	Bernardi
Armato	Bernardini

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1976

Bernini	Cattanei	Felici	Macciotta
Bernini Lavezzo	Cavaliere	Ferrari Silvestro	Maggioni
Ivana	Cavigliasso Paola	Flamigni	Magnani Noya Maria
Bertani Eletta	Cazora	Fontana	Malagugini
Bianchi Beretta	Cecchi	Formica	Malvestio
Romana	Cirasino	Forni	Mammi
Bianco	Citaristi	Forte	Mancuso
Bini	Citterio	Foschi	Manfredi Giuseppe
Bisignani	Ciuffini	Fracanzani	Manfredi Manfredo
Bocchi	Coccia	Fracchia	Mannino
Boffardi Ines	Codrignani Giancarla	Furia	Mantella
Bolognari	Colomba	Gambolato	Marabini
Bonifazi	Colombo	Garbi	Margheri
Borri	Colonna	Gargani	Maroli
Bosco	Colurcio	Garzia	Marraffini
Bosi Maramotti	Conte	Gasco	Martinelli
Giovanna	Corà	Gaspari	Martini Maria Eletta
Botta	Corallo	Gava	Martino
Bottari Angela Maria	Corghi	Giannantoni	Marzano
Bova	Corradi Nadia	Giannini	Marzotto Caotorta
Bozzi	Costa	Giglia	Masiello
Bressani	Costamagna	Giordano	Mastella
Brini	Cristofori	Giovagnoli Angela	Matarrese
Brocca	Cuminetti	Goria	Matrone
Broccoli	D'Alessio	Gramegna	Mazzarino
Brusca	Dal Maso	Granati Caruso	Mazzarrino
Buro Maria Luigia	Danesi	Maria Teresa	Mazzola
Cabras	D'Arezzo	Granelli	Mazzotta
Cacciari	Darida	Grassi Bertazzi	Meneghetti
Calaminici	De Caro	Grassucci	Merloni
Calice	De Carolis	Gualandi	Merolli
Campagnoli	De Cinque	Guasso	Meucci
Cantelmi	De Cosmo	Guglielmino	Miceli Vincenzo
Cappelli	Degan	Ianni	Millet
Carelli	De Gregorio	Ianniello	Mirate
Carlassara	Del Castillo	Laforgia	Misasi
Carlioni Andreucci	Del Duca	La Loggia	Molè
Maria Teresa	Del Rio	Lamanna	Morini
Carlotto	Dell'Andro	Lamorte	Moro Aldo
Carmeno	De Mita	Lattanzio	Moro Paolo Enrico
Cárolì	De Poi	Leonardi	Napoleoni
Carta	Di Vagno	Lettieri	Napoli
Caruso Ignazio	Donat-Cattin	Libertini	Natali
Casadei Amelia	Drago	Licheri	Nespolo Carla
Casalino	Dulbecco	Lima	Federica
Casati	Facchini	Lobianco	Niccoli
Cassanmagnago	Faenzi	Lodi Faustini Fustini	Noberasco
Cerretti Maria Luisa	Fantaci	Adriana	Nucci
Castellucci	Federico	Lodolini Francesca	Orione
Castoldi	Felicetti	Lussignoli	Orsini Bruno

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1976

Orsini Gianfranco	Rubbi Emilio
Ottaviano	Rumor
Padula	Russo Carlo
Palopoli	Russo Ferdinando
Pandolfi	Russo Vincenzo
Pani	Sabbatini
Papa De Santis	Salomone
Cristina	Salvato Ersilia
Pavone	Salvi
Peggio	Sandomenico
Pellegatta Maria	Sanese
Agostina	Santuz
Pellizzari	Sanza
Pennacchini	Sarri Trabujo Milena
Perantuono	Savino
Perrone	Sbriziolo De Felice
Petrella	Eirene
Picchioni	Scalfaro
Piccinelli	Scaramucci Guaitini
Piccoli	Alba
Pisicchio	Scotti
Pochetti	Sedati
Pompei	Segni
Pontello	Sgarlata
Porcellana	Sicolo
Portatadino	Silvestri
Postal	Sinesio
Prandini	Sobrero
Pratesi	Spataro
Presutti	Speranza
Pucci	Sposetti
Pucciarini	Squeri
Pumilia	Stella
Quarenghi Vittoria	Tamini
Quattrone	Tanassi
Quieti	Tani
Radi	Tantalo
Raffaelli	Tedeschi
Raicich	Tesini Aristide
Ramella	Tessari Alessandro
Rende	Tessari Giangiacomo
Revelli	Toni
Ricci	Tozzetti
Riga Grazia	Trabucchi
Rocelli	Triva
Rosati	Urso Salvatore
Rosini	Vaccaro Melucco
Rosolen Angela Maria	Alessandra
Rossi di Montelera	Vagli Maura
Rossino	Vecchiarelli

Vernola	Zolla
Villa	Zoppetti
Vincenzi	Zoppi
Vizzini	Zoso
Zaniboni	Zucconi
Zarro	Zurlo
Zavagnin	

Si sono astenuti:

Achilli	Salvatore
Delfino	Santagati
Felisetti	Servadei
Ferrari Marte	Spaventa
Ferri	Sponziello
Fortuna	Tocco
Giovanardi	Valensise
Novellini	

E in missione:

Galli

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 495.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 543, concernente modifica all'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, nella quale è stato convertito, con modificazioni, il decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie. Ulteriori modifiche al decreto-legge 4 marzo 1976, n. 31, e alla legge 30 aprile 1976, n. 159 » *(approvato dal Senato)* (495):

Presenti	348
Votanti	344
Astenuti	4
Maggioranza	173
Voti favorevoli	331
Voti contrari	13

(La Camera approva).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1976

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Borri
Adamo	Bosco
Aiardi	Bosi Maramotti
Alborghetti	Giovanna
Alici	Botta
Alinovi	Bottari Angela Maria
Aliverti	Bova
Allegra	Bozzi
Amabile	Bressani
Amadei	Brini
Amalfitano	Brocca
Amarante	Broccoli
Amici	Buro Maria Luigia
Andreoni	Cabras
Andreotti	Cacciari
Angius	Calaminici
Antoni	Calice
Armato	Campagnoli
Arnone	Cantelmi
Azzaro	Cappelli
Bacchi	Carelli
Baldassari	Carlassara
Bambi	Carloni Andreucci
Baracetti	Maria Teresa
Barbarossa Voza	Carlotto
Maria Immacolata	Carmeno
Barbera	Cárolì
Bardelli	Carta
Bardotti	Caruso Ignazio
Bartolini	Casadei Amelia
Bassetti	Casalino
Bassi	Casati
Belardi Merlo Eriase	Cassanmagnago
Belussi Ernesta	Cerretti Maria Luisa
Bernardi	Castelluccio
Bernardini	Castoldi
Bernini	Cattanei
Bernini Lavezzo	Cavaliere
Ivana	Cavigliasso Paola
Bertani Eletta	Cazora
Bianchi Beretta	Cecchi
Romana	Cirasino
Bianco	Citaristi
Bini	Citterio
Bisignani	Ciuffini
Bocchi	Coccia
Boffardi Ines	Codrignani Giancarla
Bolognari	Colomba
Bonifazi	Colombo

Colonna	Gargani
Colurcio	Gargano
Conte	Garzia
Corà	Gasco
Corallo	Gaspari
Corgi	Gava
Corradi Nadia	Giannantoni
Costa	Giannini
Costamagna	Giglia
Cristofori	Giordano
Cuminetti	Giovagnoli Angela
D'Alessio	Giovanardi
D'Arezzo	Goria
Darida	Gramegna
De Caro	Granati Caruso
De Carolis	Maria Teresa
De Cinque	Granelli
De Cosmo	Grassi Bertazzi
Degan	Grassucci
De Gregorio	Gualandi
Del Castillo	Guasso
Del Duca	Guglielmino
Del Rio	Ianni
Dell'Andro	Ianniello
De Mita	Laforgia
De Poi	La Loggia
Drago	Lamanna
Dulbecco	Lamorte
Evangelisti	Lattanzio
Facchini	Leonardi
Faenzi	Lettieri
Fantaci	Libertini
Federico	Licheri
Felicetti	Lima
Felici	Lobianco
Felisetti	Lodi Faustini Fustini
Ferrari Marte	Adriana
Ferrari Silvestro	Lodolini Francesca
Ferri	Lussignoli
Flamigni	Macciotta
Fontana	Maggioni
Formica	Magnani Noya Maria
Forni	Malagugini
Forte	Malvestio
Fortuna	Mammì
Foschi	Mancuso
Fracanzani	Manfredi Giuseppe
Fracchia	Manfredi Manfredo
Furia	Mannino
Gambolato	Mantella
Garbi	Marabini

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1976

Margheri	Pennacchini
Maroli	Perantuono
Marraffini	Perrone
Martinelli	Petrella
Martini Maria Eletta	Picchioni
Martino	Piccinelli
Marzano	Piccoli
Marzotto Caotorta	Pisicchio
Masiello	Pochetti
Mastella	Pompei
Matarrese	Pontello
Mazzarino	Porcellana
Mazzarrino	Portatadino
Mazzola	Postal
Mazzotta	Prandini
Meneghetti	Pratesi
Merloni	Presutti
Merolli	Pucci
Meucci	Pucciarini
Miceli Vincenzo	Pumilia
Millet	Quarenghi Vittoria
Mirate	Quattrone
Misasi	Quieti
Molè	Radi
Morini	Raffaelli
Moro Aldo	Raich
Moro Paolo Enrico	Ramella
Napoleoni	Rende
Napoli	Revelli
Natali	Ricci
Nespolo Carla	Riga Grazia
Federica	Rocelli
Niccoli	Rognoni
Noberasco	Rosati
Novellini	Rosini
Nucci	Rosolen Angela Maria
Orione	Rossi di Montelera
Orsini Bruno	Rossino
Orsini Gianfranco	Rubbi Emilio
Ottaviano	Rumor
Padula	Russo Carlo
Palopoli	Russo Ferdinando
Pandolfi	Russo Vincenzo
Pani	Sabbatini
Papa De Santis	Salomone
Cristina	Salvato Ersilia
Pavone	Salvatore
Peggio	Salvi
Pellegatta Maria	Sandomenico
Agostina	Sanese
Pellizzari	Santuz

Sanza	Tesini Aristide
Sarri Trabujo Milena	Tessari Alessandro
Savino	Tessari Giangiacomo
Sbriziolo De Felice	Tocco
Eirene	Toni
Scalfaro	Tozzetti
Scaramucci Guaitini	Trabucchi
Alba	Triva
Scotti	Urso Salvatore
Sedati	Vaccaro Melucco
Segni	Alessandra
Servadei	Vagli Maura
Sgarlata	Vecchiarelli
Sicolo	Vernola
Silvestri	Villa
Sinesio	Vincenzi
Sobrero	Vizzini
Spataro	Zambor
Spaventa	Zaniboni
Speranza	Zarro
Sposetti	Zavagnin
Squeri	Zolla
Stella	Zoppetti
Tamini	Zoppi
Tanassi	Zoso
Tani	Zuconi
Tantalo	Zurlo
Tedeschi	

Si sono astenuti:

Delfino	Sponziello
Santagati	Valensise

E in missione:

Galli

Annunzio di interrogazioni.

MAZZARINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMENO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMENO. Signor Presidente, ad undici giorni dalla sciagura provocata dall'inquinamento da arsenico a Manfredonia, nonostante la gravità della situazione e nonostante numerose interrogazioni presentate, il Governo mostra una indifferenza — mi si consenta — tipica dell'atteggiamento verso le aree coloniali.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1976

Poiché si sono verificati due fatti nuovi che minacciano di trasformare un dramma in tragedia per l'accertata presenza di arsenico nella cintura urbana e per le piogge degli ultimi giorni, che minacciano di rendere vana la fissazione dell'arsenico in determinate zone e di farlo filtrare nelle falde freatiche e nel mare, la prego di sollecitare vivamente il Governo, perché informi il Parlamento sulle misure prese e da prendere, rispondendo alle interrogazioni che sono state presentate.

PRESIDENTE. Onorevole Carmeno, risulta alla Presidenza che il Governo intende rispondere a queste interrogazioni la prossima settimana.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 8 ottobre 1976, alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento delle interpellanze Biasini (2-00013) e Napoleoni (2-00034) sulla sperimentazione scolastica.*

3. — *Svolgimento della interpellanza De Cinque (2-00033) e delle interrogazioni Silvestri (3-00087) e Tocco (3-00117) sulla graduatoria nell'assegnazione delle sedi agli insegnanti.*

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BINI, FRACCHIA E NESPOLO CARLA FEDERICA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è al corrente di quanto accade in questi giorni al liceo scientifico statale di Novi Ligure (Alessandria), noto per la serie di agitazioni suscitate dal comportamento del preside professor Mazzoni che, senza riunire il comitato per la valutazione del servizio ha dato un giudizio sfavorevole all'inserimento nel ruolo ordinario del professor Luciano Valle, insegnante di storia e filosofia, per il solo fatto, si presume, che ha opinioni politiche radicalmente diverse dalle sue;

se è conoscenza inoltre che il professor Valle ha ricevuto la nomina ad insegnante di ruolo ordinario, ma non gli è stato assegnato un orario e non ha ricevuto la comunicazione entro la scadenza del 31 dicembre 1975 dell'esito del periodo di prova; che a causa di questo fatto doveva intendersi acquisito per il professore il diritto al passaggio in ruolo;

se non intenda intervenire immediatamente per imporre il rispetto della legge e tutelare i diritti del professor Valle.

(5-00095)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che nel corso del 1975 l'Italia ha esportato all'estero 28 milioni di quintali di prodotti ortofrutticoli ed agrumari, con un introito valutario netto di 750 miliardi di lire che rappresentano il 40 per cento dell'esportazione totale nazionale di prodotti agricolo-alimentari.

Per sapere se abbia valutato che la rilevante cifra in questione, a differenza di tante altre pure apprezzabili esportazioni, rappresenta nella totalità un prodotto interamente nazionale, mancando nell'ortofrutticoltura qualunque componente di costo esterno, e se sia informato che il citato flusso esportativo alimenta fortemente la

nostra depressa agricoltura ed una numerosa serie di attività minori (trasporti, imballaggi, industria del freddo, attrezzature meccaniche, ecc.) con la utilizzazione di una consistente manodopera.

Per sapere, infine, se sia a conoscenza che gli operatori del settore, malgrado le difficoltà concorrenziali straniere (le quali in molte occasioni praticano prezzi politici), le smagliature ai nostri danni della Comunità economica europea (come recentemente verificatosi per la nostra esportazione di pesche), ritengono di poter aumentare notevolmente ed in brevissimo tempo tale flusso di merci sui mercati stranieri, soltanto che si vada incontro alla categoria (come già accade per altre attività esportative) col costo del denaro, con misure previdenziali che riducano il costo del lavoro, col rispetto delle norme relative alla «preferenza comunitaria», con l'aiuto nella costituzione di consorzi per facilitare l'attività esportativa di piccole e medie aziende, con uno sforzo pubblico serio per ampliare — come è possibile — le zone di sbocco, ecc.

L'interrogante ritiene che il Governo, in relazione alle condizioni economiche e valutarie del Paese, debba impegnarsi immediatamente in un costruttivo confronto con la categoria e nel varo di misure anche amministrative per le sopra riportate esigenze, considerando che nel campo in questione un rapido anche se modesto intervento promozionale potrà portare a maggiori introiti valutari annui di diverse centinaia di miliardi di lire, come allo stato delle cose non risulta possibile per altri pure importanti comparti produttivi.

(5-00096)

MILLET, FURIA, NICCOLI, GUASSO, PUGNO e TAMINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia, riportata dai giornali, scaturita dalla conferenza stampa, indetta dal presidente della giunta regionale della Valle d'Aosta, su un eventuale passaggio della società Cogne dall'EGAM ad una società del gruppo FIAT.

In particolare, considerato che il consiglio regionale della Valle d'Aosta, con l'accordo di tutte le forze politiche, aveva ripetutamente espresso la sua contrarietà ad

un progetto del genere ed aveva sollecitato misure per una giusta collocazione della società Cogne in un piano nazionale degli acciai speciali, gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali sono gli orientamenti del Governo e in quale modo intende urgentemente intervenire. (5-00097)

FORTE, AMARANTE, BIAMONTE E ADAMO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritenga di illustrare in Commissione trasporti della Camera la posizione del proprio Ministero sul problema della riapertura al traffico viaggiatori della linea ferroviaria Salerno-Mercato San Severino-Avellino, riapertura richiesta dalle organizzazioni sindacali di Salerno e della Campania, dai comuni della Valle dell'Irno, dalla Camera di commercio, dall'Università, dall'amministrazione provinciale di Salerno e da numerose organizzazioni economiche e sociali della zona.

Gli interroganti sottolineano, inoltre, a sostegno della necessità ed urgenza della riapertura di detta tratta:

l'esistenza di nuove iniziative sociali, economiche e culturali sorte negli ultimi tempi nel comprensorio interessato (industrie della carta, del legno, della gomma, ecc.);

la accresciuta domanda di trasporto da parte di studenti, operai, commercianti da e per Salerno, da e per Avellino, domanda che non può essere soddisfatta dal solo sistema viario locale.

La riapertura della detta tratta al traffico viaggiatori determinerebbe inoltre — ad avviso degli interroganti — la concreta possibilità di realizzare, all'atto dell'attivazione del traforo « Santa Lucia », un collegamento circolare su ferro da Salerno (ovvero da Fratte di Salerno) per Coperchia, Acquamela, Baronissi, Fisciano (sede della nuova Università), Codola, Nocera Inferiore, Santa Lucia di Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare, Salerno.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere se e quali stanziamenti di fondi sono stati previsti per salvaguardare, attivare e potenziare la struttura ferroviaria citata, tenuto conto che una richiesta di finanziamento è stata a tale fine avanzata dal Comitato di esercizio del Compartimento ferroviario di Napoli in riferimento al prossimo piano poliennale delle ferrovie dello Stato. (5-00098)

MIANA, DE MICHELIS, CACCIARI E FORMICA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie da tempo circolanti negli ambienti interessati del settore termo-meccanico secondo le quali l'ANCC, cui la recente legge 30 aprile 1976, n. 373 ha assegnato esclusivamente compiti di omologazione di apparecchiature ed accessori termo-regolanti, di fatto, attraverso l'opera di suoi tecnici coadiuvati da esperti di ditte costruttrici e appaltatrici, avrebbe già predisposto un progetto di regolamento applicativo della suddetta legge e si preparerebbe, di concerto con codesto Ministero, a far adottare questo stesso progetto e a farsi delegare compiti generali di ispezione, che la legge assegna invece all'ente locale.

Per sapere, inoltre, se sono stati compiuti studi tecnici e finanziari adeguati per stabilire la convivenza economica e la validità tecnica delle soluzioni per il risparmio di energia adottate dalla legge 30 aprile 1976, n. 373 e in particolare della adozione del dispositivo automatico di regolazione del calore, attualmente prodotto soltanto da aziende multinazionali estere, il cui prezzo unitario si aggira intorno al milione di lire

Per sapere infine se ritiene sia giunto il momento, nell'ambito della riforma complessiva dei sistemi di prevenzione, di procedere allo scioglimento dell'ANCC, trasferendone i compiti alle regioni, come da tempo richiesto dalle organizzazioni sindacali in modo che il problema del controllo sull'economia del combustibile venga affrontato nell'ambito delle autonomie locali, stimolando e promuovendo forme di autogestione a livello di quartiere e di condominio. (5-00099)

GUGLIELMINO, CERRA, COCCIA, TERANOVA, BISIGNANI, BOTTARI, BOLOGNARI, MANCUSO, ROSSINO, VAGLI MAURA, RICCI, FRACCHIA, SALVATO ERSILIA, RAFFAELLI, MIRATE, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, PERANTUONO E STEFANELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'intollerabile situazione esistente nel carcere di Catania dove da tempo si succedono rivolte di detenuti, accoltellamenti e atti di grave violenza culminati nei gravissimi fatti del 6 ottobre 1976 che hanno visto il ferimento di due giovani detenuti e il barbaro assassinio di

altri due detenuti: Antonio Finocchiaro e Salvatore Guarneri.

Per sapere altresì le ragioni che hanno impedito l'attuazione del piano da tempo predisposto dal questore di Catania, come risulta da dichiarazione rilasciata alla stampa, che prevedeva la dispersione delle cosche operanti dentro il carcere di Catania notoriamente collegate con la malavita organizzata.

Per conoscere quali provvedimenti s'intendono attuare con urgenza e con la massima energia per evitare il ripetersi di tali atti e per salvaguardare l'incolumità e la vita degli agenti e dei detenuti e per evitare ulteriori danni alle attuali fatiscenti strutture del carcere di Catania. (5-00100)

GIANNANTONI E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della decisione della direzione del Conservatorio Santa Cecilia in Roma di chiudere le iscrizioni al corso di « Nuova didattica della composizione » (autorizzato con decreto del Ministro della pubblica istruzione del 18 settembre 1971);

2) se sia a conoscenza che tale decisione segue altre decisioni analoghe (per esempio per la cattedra di musica jazz) o tendenti a boicottare corsi importanti e molto seguiti (per esempio il corso straordinario di musica elettronica);

3) se non ravvisi in queste decisioni atti arbitrari e gravemente lesivi della libertà di insegnamento e del diritto allo studio, non giustificabili in alcun modo né dal punto di vista didattico né dal punto di vista culturale.

Gli interroganti, consapevoli delle aspettative di studenti e docenti, chiedono al Ministro di intervenire per garantire la continuità di un insegnamento di grande importanza per gli orientamenti culturali complessivi del Conservatorio. (5-00101)

BISIGNANI, BOLOGNARI E MANCUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per stroncare con la dovuta fermezza la ripresa di azioni fasciste nella città di Messina manifestatesi in questi giorni con vistose scritte di esaltazione del fascismo e del nazismo e con chiare se pur indirette minacce nei confronti di magistrati messinesi (testuale: « Occorsio docet »), alla vigilia dei processi a carico di squadristi indiziati di vili aggressioni e atti di teppismo all'Università di Messina nei confronti di giovani democratici e dell'accoltellamento del Segretario provinciale della Federbraccianti CGIL e selvagge incursioni contro altri esponenti politici e sindacali presso la stazione ferroviaria della città in occasione della manifestazione sindacale unitaria meridionalista dei 50.000 di Reggio Calabria. (5-00102)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per le quali non si sia ancora provveduto, malgrado le innumerevoli assicurazioni al proposito, alla installazione della antenna ritrasmittente per il secondo canale televisivo nella zona di Borgo a Mozzano (Lucca) ed al potenziamento della antenna per il primo canale relativa alla stessa zona.

L'ingiustificato ritardo rispetto alle attese della laboriosa popolazione locale, ha provocato vivo malumore concretizzatosi in una serie di proteste e di manifestazioni.

Tra l'altro in una assemblea cittadina si è decisa — con l'adesione della stragrande maggioranza degli abbonati — la cessazione dell'abbonamento per suggellamento del televisore per il 20 dicembre 1976 se entro tale data non sarà provveduto a quanto ripetutamente richiesto dai cittadini. (4-00684)

MILANI ELISEO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della difesa.* — Per conoscere il loro giudizio sulla recente pubblicazione dell'EFIM a riguardo dell'ammodernamento dei mezzi e sistemi di difesa e del loro rapporto con lo sviluppo dell'industria, dell'occupazione e delle esportazioni in cui si esprimono giudizi politici sul bilancio dello Stato per quello che riguarda la difesa e valutazioni negative sul lavoro del Parlamento per non aver provveduto ad approvare le leggi sull'esercito e sull'aeronautica.

Per conoscere, inoltre, il loro giudizio sulle competenze dell'EFIM come impresa pubblica e se non ritiene che questi giudizi espressi nella pubblicazione citata non rappresentino una grave ingerenza politica nell'attività del Parlamento. (4-00685)

TERRANOVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che fra i componenti la commissione esaminatrice del concorso a 15 posti di referendario della Corte dei conti, bandito con decreto presidenziale 18 novembre 1975 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 3 del 5 gennaio 1976, risulta nominato (decreto 30 gennaio 1976), un professore

ordinario di diritto canonico, materia non compresa tra quelle di esame; se ritiene quindi giusto ed opportuno adottare le iniziative idonee a provocare l'annullamento del concorso di cui sopra, tenuto conto della violazione, che con la nomina del predetto docente, si è fatta dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, in cui è esplicitamente stabilito che « i due membri esterni della commissione di esami devono essere docenti universitari delle materie su cui vertono le prove di esame ». (4-00686)

BALLARDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia vero che la RAI-TV sta riformando gli orari dei notiziari delle due reti; se sia vero che i nuovi orari in programma, per ciò che riguarda la provincia di Bolzano, siano tali da dover sacrificare in ore di basso ascolto o il *TG 2* della sera o il *Tageschau* riservato alla popolazione sudtirolese; se per evitare tale sacrificio, inaccettabile in entrambi i corni del dilemma, non ritengano di dover allestire, per la provincia di Bolzano, una terza rete; quale sia infine il costo previsto per l'eventuale allestimento di una terza rete limitata alla provincia di Bolzano. (4-00687)

BORRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare — previa emanazione di decreto per la delimitazione delle zone danneggiate — in ordine ai gravi danni causati ad opere pubbliche, strutture produttive e beni privati dalle avversità atmosferiche verificatesi nei giorni 2 e 3 ottobre 1976 nel Parmense. (4-00688)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per cui, a distanza di alcuni mesi dalla conclusione dei lavori della Commissione interministeriale incaricata di organizzare il coordinamento del soccorso in mare, non si è ancora provveduto ad emanare le relative norme, anche se, a quanto consta, sia il Ministero della marina mercantile, attraverso i suoi organi periferici, le capitanerie di porto, sia gli altri Ministeri interessati, hanno manifestato pieno e concordante assenso a tale coordinamento. (4-00689)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati assunti nei confronti dei responsabili dell'attuale bancarotta della compagnia di assicurazioni Columbia-Centrale.

Per conoscere, inoltre, se nella dinamica degli avvenimenti non si configurino anche responsabilità per chi era preposto dalla legge a funzioni di controllo nei confronti della Compagnia e della sua gestione, a tutela degli interessi della collettività.

L'interrogante ritiene che la gravissima situazione in questione debba indurre il Governo ad urgenti ed adeguate iniziative intese ad evitare il ripetersi di consimili stati di cose, che portano turbamento nella delicatissima e pubblica funzione delle assicurazioni.

L'interrogante desidera, infine, conoscere come si intenda dare seguito all'impegno governativo di operare una dignitosa e rapida sistemazione dei dipendenti della Columbia-Centrale, i quali sono da oltre tre mesi senza occupazione e senza assistenze economiche particolari, e come intenda evitare che gli assicurati ed i danneggiati siano essi medesimi travolti dal *crack* della compagnia. (4-00690)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono state prese in considerazione le osservazioni contenute nella lettera inviata ai Presidenti delle Assemblee legislative e delle Commissioni permanenti pubblica istruzione dal comitato dei maestri disoccupati.

Tale lettera denuncia la grave discrepanza tra le norme dell'ultimo concorso magistrale ed il precedente, discrepanze che hanno determinato una situazione di patente ingiustizia nella categoria.

L'interrogante desidera altresì sapere se ed in che modo il Ministero ritenga equo andare incontro all'aspettativa prospettata dai reclamanti. (4-00691)

FELICETTI, BRINI, GRASSUCCI, ESPOSTO, PERANTUONO e CANTELMÌ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione determinatasi in provincia di Pescara in conseguenza dell'atteggiamento assunto dagli Istituti bancari preposti, che rifiutano, accampando presunte difficoltà tecniche e organizzative, di avviare pratiche

di operatori commerciali che intendono accedere ai benefici della legge n. 517 del 10 gennaio 1975;

se ritiene che tale atteggiamento rappresenti un impedimento inaccettabile allo sviluppo di un processo di modernizzazione e razionalizzazione della rete distributiva;

quali misure reputa opportuno assumere con la maggiore urgenza per eliminare le lamentate incongruenze e difficoltà. (4-00692)

SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.*

— Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare in favore di tutte le famiglie delle vedove di guerra gettate sul lastrico per essere rimaste a fruire di una irrisoria pensione di reversibilità pari a lire 28.450 lorde mensili, bloccata dal luglio 1973 (legge 28 luglio 1971, n. 585), mentre il loro trattamento avrebbe dovuto essere allineato mediamente a quello minimo dei lavoratori dipendenti dell'INPS, previa perequazione automatica, in analogia alla legge 3 giugno 1975, n. 160.

Si ravvisa l'urgente necessità d'un provvedimento inteso a restituire un trattamento dignitoso per la serenità e la vita delle famiglie delle vedove di guerra, i cui defunti versarono il loro sangue e immolarono la loro vita per il bene della patria. (4-00693)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del Ministro gli effetti negativi perduranti per:

gli interessi economici generali, delle attività produttive piccole e medie artigianali, di quelle turistiche e sociali;

il flusso turistico straniero in queste decentrate e disagiate zone territoriali comasche e della Valtellina;

le economie degli enti locali nell'ambito delle nuove dimensioni territoriali delle comunità montane interessate.

Causa di tali gravi situazioni è dato dalle strozzature esistenti nel percorso della « statale regina » nel territorio della provincia di Como.

All'interrogante risulta che sono esistenti progetti di variante in diversi « tratti » ed in particolare della strozzatura del comune di Cernobbio e che detti progetti sono già stati appaltati.

Per conoscere gli atti concreti che sono o che saranno determinati dal Ministro onde avviare con la massima urgenza i lavori già appaltati ed evitare così che nella prossima stagione turistica si abbiano a riproporsi con più acutezza i disagi evidenziati e la formazione di code « chilometriche » nei due sensi di marcia. (4-00694)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per richiamare alla sua attenzione la situazione di grave disagio in cui si sono trovati gli appartenenti al corpo della pol-strada e della pubblica sicurezza di Como, oltre che l'opinione pubblica comasca, per il trasferimento del signor Colloca Domenico nato a Vibo Valentia il 25 maggio 1950 ed in servizio presso la pol-strada di Como dal 1973.

Il trasferimento è stato da Como alla sede della pol-strada di Cosenza nord in data 1° luglio 1976.

Per sapere se risulta che non esistono motivazioni giustificanti il predetto trasferimento.

Se risulta che è stato in servizio dal 21 marzo 1972 presso le sedi di Lecco e Colico sempre nella provincia di Como, oltre che da tale periodo a Como fino al momento del trasferimento e che allo stesso siano stati espressi lodi, encomi e ben tre premi in danaro.

Se risulta abbia frequentato corsi serali di ragioneria negli anni 1973-74 e 1974-75 con autorizzazione e con risultati positivi.

Se risulta che sia iscritto alla facoltà di giurisprudenza all'università statale di Milano nell'anno 1976-77.

L'interrogante chiede quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare per un reinserimento del signor Colloca Domenico nel corpo della pol-strada di Como. Detta esigenza è per permettere allo stesso di continuare quel miglioramento di studio-professionale utile ad una sempre più qualificata degli addetti al corpo.

L'interrogante richiede urgenti provvedimenti considerati gli aspetti umani che il caso pone e di giustizia, oltre che di diritto-dovere nell'ambito del corpo. (4-00695)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione organizzativa, funzionale e di carenza nei servizi determinatasi nella sede provinciale delle poste e telegrafi di Como per la

carenza ed il vuoto di « titolarità » del dirigente provinciale.

L'interrogante chiede se è a conoscenza del Ministro che sono stati nominati ben due titolari, dopo il pensionamento del direttore (dovrebbe trattarsi del dottor Parola).

L'interrogante chiede di conoscere:

se risulta che questi due « titolari » sono stati dopo breve tempo, l'uno ritrasferito e l'altro messo in pensione;

se risulta la precarietà della situazione di fronte a quattro reggenze che si sono alternate determinando un costante aggravamento ed appesantimento delle disfunzioni e del disagio in cui opera tutto il personale;

se non si reputi l'urgenza di provvedere alla nomina del titolare che possa svolgere con continuità la propria funzione presso la direzione provinciale; e che tale scelta venga determinata dopo una ampia consultazione con le strutture sindacali categoriali postelegrafiche.

L'interrogante chiede altresì se risulta:

la grave situazione nel servizio appaltato per il recapito dei pacchi e nello svuotamento delle cassette postali;

che non vengono rispettate le normative contrattuali d'appalto per lo svuotamento specie nelle zone periferiche in particolare Albate-Trecallo zone site nel comune di Como e nei giorni festivi.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono assumere — dopo opportune indagini conoscitive — nei confronti delle ditte che eventualmente abbiano violato le pattuizioni anche dal punto di vista civile, oltreché penale per i danni arrecati alla collettività. (4-00696)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia determinato o abbia in previsione di assumere per:

l'assegnazione di due sezioni di scuola materna di Stato al comune di Sesto Calende nella provincia di Varese; la cui documentazione è già stata inviata tramite il Provveditorato agli studi di Varese in data 2 aprile 1976;

l'emanazione del decreto istitutivo del quinquennio onnicomprensivo sperimentale nel distretto 4/ovest Verbano della provincia di Varese di cui Sesto Calende è sede principale; la cui richiesta e documentazione è stata inviata dal Consiglio d'Istituto dell'Istituto professionale per il commercio di Gallarate. (4-00697)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando sarà determinata la concreta realizzazione della sede dell'ufficio postale — in idonea e funzionale sede — sito nel comune di San Fermo della Battaglia in provincia di Como.

Per conoscere se risulta la precarietà dell'attuale ubicazione.

L'interrogante fa noto che la richiesta — che si intende sollecitare con la presente — soluzione è inserita al n. 167 del programma predisposto a norma della legge 23 gennaio 1974, n. 15 relativo agli interventi edificatori nei comuni non capoluoghi di provincia. (4-00698)

AMARANTE, FORTE, BIAMONTE E ADAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei numerosi inconvenienti che presenta la strada statale n. 18 nel tratto attraversante i comuni di Nocera Superiore, Nocera Inferiore, Pagani, Sant'Egidio del Monte Albino, Angri e Scafati, una conurbazione che rileva la presenza di oltre 150.000 abitanti e di notevoli attività agricole, industriali e commerciali;

per sapere, in particolare, se sono in corso di progettazione, di appalto o di esecuzione lavori per riparazione del fondo stradale, per costruzione o riparazione di marciapiedi, ovvero per l'illuminazione dei tratti maggiormente attraversati da pedoni, data la richiamata densità di popolazione;

per sapere, infine, se siano state adottate iniziative per la regimazione delle acque provenienti dai locali stabilimenti industriali ubicati, specialmente nella zona di Angri, in prossimità di detta statale;

per sapere, infine, quali provvedimenti si intendono comunque intraprendere per un migliore assetto del suddetto tratto della strada statale n. 18. (4-00699)

AMARANTE, FORTE, BIAMONTE, PETRELLA E BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per essere informati sullo stato dei lavori per la costruzione della centrale ortofrutticola di Nocera Inferiore-Pagani in provincia di Salerno;

per conoscere l'entità dei finanziamenti finora deliberati e della somma finora

effettivamente appaltata e spesa, nonché per sapere se il finanziamento medesimo risulta tuttora adeguato alla completa realizzazione dell'opera;

per conoscere i motivi del ritardo nella esecuzione dell'opera ripetutamente rivendicata dai coltivatori diretti e dalle popolazioni della zona, nonché per conoscere i tempi di esecuzione per la completa realizzazione della detta centrale ortofrutticola.

(4-00700)

AMARANTE, FORTE, BIAMONTE, PETRELLA E BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per essere informati sullo stato di esecuzione dei lavori per la costruzione della Centrale ortofrutticola di S. Nicola Varco in Eboli (Salerno) il cui progetto, da tempo elaborato, con provvedimento 17 settembre 1975 ottenne finanziamento a totale carico dello Stato per lire 3.418.533.000;

per sapere se detto finanziamento è tuttora in grado di garantire il totale fabbisogno di spesa ovvero se occorra, per evitare che l'opera stessa resti incompleta, un ulteriore finanziamento e, in caso affermativo, di quale entità;

per conoscere i motivi del ritardo nella esecuzione dell'opera ripetutamente sollecitata dai coltivatori e dalle Amministrazioni comunali di Eboli;

per conoscere, infine, quali siano i tempi tecnici strettamente necessari per la realizzazione dell'impianto da tutti ritenuto essenziale per lo sviluppo agricolo e complessivo della zona. (4-00701)

ADAMO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali sono stati i criteri adottati nel decreto ministeriale del 7 agosto 1976, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 249 del 18 settembre 1976, per la delimitazione delle zone della provincia di Avellino colpite dai nubifragi e dalle piogge alluvionali dei mesi di giugno e luglio 1976 ed alle quali sono state accordate provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364.

Per sapere altresì se è a conoscenza del vivo malcontento e della sdegnata protesta che il su richiamato decreto ha determinato nelle popolazioni dell'Alta Irpinia colpite con particolare gravità dalle avversità atmosferiche. In proposito va detto che appare

davvero assurda la delimitazione delle zone così come effettuata, per cui ben si comprende la giusta nota di protesta sollevata dalla Comunità montana dell'Alta Irpinia e trasmessa anche al Ministero dell'agricoltura, nella quale si elencano i seguenti comuni esclusi dalle provvidenze: Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Lacedonia, Lioni, Monteverde, Sant'Andrea di Conza e Teora.

Per sapere infine se non ritiene di dover adottare con urgenza nuovo provvedimento inteso ad includere i territori dei suddetti comuni nelle zone in cui trovano applicazione i benefici della legge n. 364 su richiamata. (4-00702)

BERNARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere perché gli scarichi dello stabilimento chimico Zarrelli, in comune di Picinisco (Frosinone), non siano ulteriore causa di inquinamento delle acque del fiume Melfa con gravissime conseguenze sul patrimonio ittico e sull'economia agricola e turistica della valle.

L'interrogante ricorda che una marcia di protesta è stata effettuata dagli abitanti della zona giustamente esasperati per la mancanza di ogni rispetto degli equilibri ecologici della splendida vallata. (4-00703)

CUMINETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quale rilevanza giuridica ha l'articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, nei confronti del personale docente degli enti locali in servizio presso scuole statali;

2) per quale motivo l'articolo 118 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 417 non ricomprende la categoria degli assistenti degli istituti tecnici in quella degli insegnanti tecnico-pratici, atteso che la qualifica di « assistente », già prevista nell'organico degli istituti tecnici, è stata sostituita da quella di « insegnante tecnico-pratico », per effetto del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1277;

3) se, in relazione al predetto decreto legislativo n. 1277 del 1948, le province sono tenute a mettere a disposizione degli istituti tecnici personale con qualifica di « assistente » o di « insegnante tecnico-pratico »;

4) se, alla luce anche dei « decreti delegati », ritiene opportuno ed urgente dare, con apposita circolare, istruzioni e chiarimenti idonei a dirimere dubbi e incertezze in materia. (4-00704)

CUMINETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con esattezza e precisione quali iniziative il suo Dicastero intenda prendere per porre fine al marasma che regna nella posizione giuridico-amministrativa degli insegnanti tecnico-pratici e degli assistenti dipendenti dalle amministrazioni provinciali in servizio presso gli istituti tecnici e nei licei scientifici.

Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio del personale suddetto, il quale, non vedendosi riconoscere la funzione didattica, viene assimilato arbitrariamente al personale non insegnante a tutti gli effetti sia da presidi sia da amministrazioni provinciali.

A parere dell'interrogante, la via maestra per risolvere lo stato di confusione dipendente dall'attuale situazione sarebbe quella dell'inquadramento nei ruoli statali di tutto il personale docente degli enti locali.

In tal senso, peraltro, si sono espresse più volte le categorie interessate attraverso l'Associazione nazionale insegnanti tecnici enti locali (ANITEL). (4-00705)

CUMINETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di malumore degli insegnanti tecnico-pratici e degli assistenti dipendenti dalle amministrazioni provinciali in servizio presso gli istituti tecnici e nei licei. Infatti, come risulta alla segreteria nazionale dell'ANITEL (Associazione nazionale insegnanti tecnici enti locali), molte amministrazioni provinciali, fra le quali quelle di Asti, Cuneo, Genova, Imperia, Bergamo, Como, Venezia, Vicenza, Trieste, Ferrara, Ravenna, Reggio Emilia, Ancona e Ascoli Piceno, per non riconoscere la piena equiparazione dei suddetti dipendenti provinciali ai dipendenti statali per quanto attiene al rapporto di servizio con gli istituti scolastici (in conformità delle disposizioni impartite con circolari del Ministero della pubblica istruzione n. 207 del 13 giugno 1970, n. 156 del 9 maggio 1972 e n. 82 del 26 marzo 1976), minacciano di ritirare dalle scuole e assegnare ad altro incarico i propri dipendenti; oppure di

mutare la loro posizione giuridica, qualificandoli « aiutanti tecnici », pur essendo essi in possesso di diploma di istituto di istruzione secondaria di secondo grado e, non di rado, anche di laurea; oppure di stabilire un trattamento economico proporzionale al numero delle ore mensili di servizio e perciò inferiore a quello già raggiunto.

Per sapere se non ritengano opportuno e urgente intervenire con la massima fermezza, per richiamare alla osservanza degli obblighi di legge, in ordine ai fatti lamentati, le amministrazioni provinciali, al fine anche di impedire l'intervento degli organi giurisdizionali provocato dai ricorsi degli interessati.

L'interrogante pone in evidenza il carattere di urgenza della questione segnalata data la situazione di disagio in cui versa la categoria. (4-00706)

CORGI, FERRARI MARTE, ALBORGHETTI E LODOLINI FRANCESCA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere —

premesso che gli interroganti ritengono richiamare l'attenzione dei ministri competenti sulla grave situazione creata in ordine al funzionamento della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Como.

Tale situazione è caratterizzata, oltre che da una assai discutibile gestione complessiva della CCIAA, anche dal fatto che l'attuale presidente della giunta esecutiva della stessa CCIAA, signor Pietro Baragiola, risulta coinvolto nella sua qualità di membro del consiglio di amministrazione (ed ex consigliere delegato) nel fallimento della società di autotrasporti pubblici in concessione Salvi, recentemente dichiarato dal tribunale di Como.

Il fatto ha recato grave turbamento nell'opinione pubblica della provincia di Como, tenuto conto del fatto che la società Salvi, di cui il sig. Baragiola risulta tra l'altro comproprietario, ha sistematicamente eluso le disposizioni legislative riguardanti il versamento dei contributi previdenziali dovuti ai lavoratori dipendenti senza neppure versare le quote rimosse a carico dei lavoratori stessi nonostante il fatto che la società Salvi abbia ricevuto cospicui finanziamenti dallo Stato e dalla Regione —

1) se ritengano che fatti di tale natura, per il legittimo turbamento da essi provocato nell'opinione pubblica, siano tali da offuscare le più elementari norme di credibilità, rappresentatività democratica e moralità della presidenza della CCIAA;

2) se, in relazione a ciò, intendano assumere, così come gli interroganti richiedono, immediati provvedimenti atti a garantire una gestione della CCIAA che possa godere della fiducia delle popolazioni e degli operatori economici comaschi;

3) se, tra i provvedimenti che s'intendono adottare, i ministri ritengano di dover immediatamente procedere alla sostituzione dell'attuale presidente della CCIAA di Como con persona più idonea sotto ogni profilo, ed al rinnovo della giunta esecutiva, per altro già scaduta nel suo mandato, con una nuova giunta il più possibile rappresentativa della pluralità delle forze produttive comasche e delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori.

Gli interroganti desiderano inoltre conoscere:

il parere dei ministri circa l'esigenza che la struttura e la gestione della CCIAA vengano al più presto democratizzate, anche superando molte delle disposizioni (chiaramente anacronistiche) contenute nel decreto-legge 21 settembre 1944 n. 315;

se questi ritengano che la necessaria ristrutturazione funzionale e democratica della CCIAA debba consentire di individuare concretamente un ruolo nuovo e qualificato delle stesse che si colleghi alle esigenze dello sviluppo economico e della riconversione produttiva, nell'ambito dell'Ente regione;

e se tale processo non debba svilupparsi con partecipazione attiva delle forze politiche, sindacali ed economiche e degli enti preposti allo sviluppo delle realtà locali. (4-00707)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga di dare corso alla fondata richiesta, formulata dal consiglio comunale di Riposto (Catania), per la concessione da parte dell'azienda delle ferrovie dello Stato di una fermata nella stazione di Giarre-Riposto, riserva a tutti i treni a lungo percorso, andando incontro oltre tutto non solo ad una sentita aspirazione dei cittadini di Giarre e Riposto, ma anche all'esigenza, diffusa fra gli abitanti

delle numerose e sparpagliate frazioni, di accorciare le notevoli distanze in atto esistenti fra il loro domicilio e la più vicina stazione di Taormina. (4-00708)

AMARANTE, ADAMO E SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere l'elenco delle province nelle quali risultano insediati (e da quale data) i consigli di amministrazione degli Istituti autonomi per le case popolari nella composizione prevista dall'articolo 6 della legge 22 ottobre 1971, n. 865;

per conoscere, altresì, l'elenco delle province per le quali siano comunque già stati nominati — a norma dell'articolo 6 della suddetta legge n. 865 — i rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale quali componenti dei consigli di amministrazione degli IACP nonché i rappresentanti del Ministero del tesoro quali componenti dei collegi dei sindaci dei medesimi IACP;

per conoscere, inoltre, l'elenco delle regioni nelle quali risultano costituiti — a norma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036 — i consorzi obbligatori fra gli IACP e nelle quali si sia effettivamente proceduto all'insediamento dei consigli di amministrazione e dei collegi dei sindaci dei consorzi medesimi;

per conoscere, infine, l'elenco delle regioni per le quali siano comunque già stati nominati i rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale quali componenti dei consigli di amministrazione dei consorzi fra gli IACP nonché i rappresentanti del Ministero del tesoro quali componenti dei collegi dei sindaci dei medesimi consorzi. (4-00709)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non voglia nominare una commissione per esaminare la veridicità dell'accusa che si è sentita ripetere, al congresso europeo di dermofarmacia, tenutosi a Genova, contro la giungla dei cosmetici che è sorta senza alcuna garanzia e rappresenta un grave danno. Ne *L'Espresso* che riporta l'accusa, si legge: « La materia

prima è l'acqua, magari inquinata ». Si tratterebbe di un mercato da mille miliardi l'anno. (4-00710)

SERVADEI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere come mai per alcuni ufficiali di complemento della marina militare, nominati dieci anni fa, sottoposti a valutazione ai fini della progressione della carriera, la commissione ordinaria di avanzamento abbia motivato una sospensione in attesa di ulteriori elementi di giudizio, ciò perché non avendo prestato servizio da ufficiali, non avevano realizzato le condizioni indispensabili per l'avanzamento. La legge però non prevede alcuna condizione di servizio per l'avanzamento.

Si chiede come possa risolversi questo stato di cose che certamente non giova alla formazione dei quadri, non essendoci, oltretutto, la possibilità per mancanza di fondi di procedere al richiamo in servizio di tali ufficiali. (4-00711)

SERVADEI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che in Italia si spendono circa 15 miliardi di lire per l'alimentazione e che tutta la materia alimentare è regolata da una legge del 1962 alla quale manca il necessario regolamento di applicazione — a che punto si trovi la stesura di tale regolamento. (4-00712)

SERVADEI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno istituire un vero e proprio ruolo di addetti agricoli presso le nostre rappresentanze all'estero — come avviene in altri Paesi — e ciò mediante opportuni accordi con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (4-00713)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che la facoltà di medicina dell'Università di Torino e la Regione Piemonte si fronteggiano su un problema delicato e complesso: la didattica relativa agli « internati » negli ospedali, obbligatoria per gli studenti del quinto e sesto anno di medicina, le discusse mille ore; per sapere se il Governo non ritenga necessario intervenire dichiarando illegittime le norme della circolare dell'assessorato regionale alla sanità, in quanto violano le pre-

rogative istituzionali della facoltà stessa, a cui compete il controllo della didattica universitaria a tutti i livelli;

per chiedere una decisione immediata al fine di non coinvolgere l'eventuale lavoro degli studenti che sono pur costretti a dimostrare di aver frequentato gli ospedali per il tirocinio delle mille ore. (4-00714)

BOTTARI ANGELA MARIA E BOLOGNARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio causato dall'inefficienza della centrale telefonica di Mistretta (Messina) che non è in grado di assolvere alla crescente richiesta di servizi interurbani;

per sapere inoltre se non ritenga opportuno promuovere iniziative tendenti a migliorare il servizio, considerando che il comune di Mistretta è sede di importanti uffici e servizi pubblici, tra cui tribunale, procura della Repubblica, Compagnia Carabinieri, Casa circondariale di pena, scuole di ogni ordine e grado. (4-00715)

SGARLATA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere se sono venuti a conoscenza dei gravi danni provocati dalla grandinata del 7 luglio 1976 alla produzione agrumicola di tutto il territorio del comune di Francofonte e di parte dei territori dei comuni di Buccheri e Carlentini; nonché della esplosione della peronospora nei territori dei comuni di Pachino, Portopalo, Noto e Rosolini, che ha distrutto questa estate l'intera produzione vinicola con conseguente ulteriore disagio alla già precaria situazione economica e occupazionale delle zone colpite. (4-00716)

PERRONE E MANNINO. — *Ai Ministri delle finanze, del bilancio e programmazione economica e per le regioni e al Ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione.* — Per sapere se risponde al vero che il personale di concetto delle ex carriere speciali rivestente la qualifica di procuratore del registro, di procuratore delle imposte dirette e di controllore nei servizi doganali, proveniente da servizio non di ruolo ed inquadrato nelle carriere con effetto dal 14 aprile 1971, sia stato escluso dai benefici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, e che,

anzi, con decreti in corso di notifica, si stia procedendo al loro trasferimento nei ruoli ordinari di concetto istituiti con effetto dal 1° luglio 1972, in applicazione dell'articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica.

In tal caso gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri non ritengano che ove il personale citato, inquadrato dal 14 aprile 1971 nelle sopresse carriere speciali, sia trasferito nelle carriere ordinarie venga violato il dettato costituzionale della non retroattività della legge, in quanto istituita successivamente al 14 aprile 1971 (ossia con decorrenza dal 1° luglio 1972).

In secondo luogo gli interroganti chiedono di sapere se è opportuno, nel momento in cui l'amministrazione finanziaria dichiara di avere urgente bisogno di personale qualificato per la lotta all'evasione fiscale, cambiare la destinazione (da potenziale carriera direttiva a carriera di concetto ordinaria) delle unità di cui trattasi, passandole da funzioni di carattere prettamente di direzione e con compiti istituzionali tipici della carriera direttiva a funzioni che rivestono soltanto quella caratteristica di collaborazione amministrativa.

Infine si chiede di sapere se nel quadro della qualifica funzionale, in corso di trattativa, possa risolversi l'annoso problema oggetto della presente interrogazione, tenuto anche conto che il personale di cui all'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 319 del 1972, assunto in servizio in data 16 febbraio 1976 e quindi successivamente al 1° luglio 1972, beneficerà delle norme contenute nello stesso decreto del Presidente della Repubblica. (4-00717)

CITARISTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei responsabili dell'ENEL e dell'ENI-Agip i quali nonostante le soluzioni indicate dal CIPE e le direttive impartite dal Ministero dell'industria, dopo due anni non hanno ancora raggiunto un accordo per addivenire alla formazione della *joint venture* nell'intento di attuare una estesa e intensa ricerca di forze endogene di natura mineraria nel territorio nazionale, i cui risultati positivi potrebbero portare un contributo notevole al reperimento di fondi di energia sostitutive del petrolio. (4-00718)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se corrisponde a verità che il Ministero dell'interno sta predisponendo un progetto di legge relativo alla riforma degli organi di polizia comprendente la "ruralizzazione" dell'Arma dei carabinieri che vedrebbe assai limitati i propri compiti con esclusione dell'attività diretta nei grandi centri.

(3-00181)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali iniziative intenda assumere il nostro Governo per salvare la vita ai 160 condannati a morte negli Stati Uniti relativamente ai quali la Corte suprema di quello Stato ha confermato la pena capitale.

Ritiene l'interrogante che un appello del nostro Governo al Presidente degli Stati Uniti non rappresenterebbe un'intromissione ingiustificata bensì un'indicazione di civiltà affinché si eviti l'imminente esecuzione di tante persone che potrebbe assumere addirittura l'aspetto di un massacro.

(3-00182)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se il Governo sia al corrente che durante la trasmissione, registrata del TG2, di un'intervista al candidato alla presidenza degli Stati Uniti Carter siano state impudentemente tagliate due espressioni dell'intervistato che esprimevano giudizi negativi e di dissenso circa la partecipazione possibile del PCI al Governo italiano.

« Poiché l'intervista, così mutilata, manifesta un inesistente compiacimento del Carter nei confronti del PCI al Governo in Italia, si desidera sapere se il Ministro non ritenga urgente — previo accertamento della verità — sentire in proposito la Commissione di vigilanza della RAI-TV e quindi invitare la direzione del TG2 a ritrasmettere integrale il testo dell'intervista.

(3-00183)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le cause e le modalità del gravissi-

mo episodio di rivolta svoltosi nei giorni scorsi nel carcere di Catania, nel corso del quale sono stati trucidati due detenuti.

« L'episodio è conferma di un generale e diffuso cattivo funzionamento del sistema carcerario in Italia, che richiede una pronta azione risanatrice da parte del Governo.

(3-00184)

« BOZZI, COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza che il signor Ricci Rodolfo, sindaco del comune di Bagno di Romagna (Forlì) venne condannato nello scorso mese di giugno dal pretore della località ad una ammenda per un preteso ritardo nella denuncia all'autorità giudiziaria di una modesta infrazione edilizia.

« In seguito a tale condanna l'autorità amministrativa nazionale e locale ritenne che il Ricci, in attesa della sentenza di appello, dovesse astenersi dallo svolgere le funzioni di sindaco, orientamento questo che venne contestato e denunciato dall'interrogante mediante un'apposita interrogazione parlamentare dello scorso mese di luglio.

« Per sapere, anche, se è a conoscenza che in data 4 ottobre 1976, il tribunale di Forlì ha assolto con formula piena, su richiesta dello stesso pubblico ministero, il sindaco in questione, non avendo rilevato nel suo operato alcunché di irregolare.

« Tutto ciò premesso, e posto che in uno Stato di diritto ciascuno deve rispondere del proprio operato e non debbono esistere cittadini esposti a tutti i rischi ed altri coperti da ogni responsabilità, l'interrogante chiede di conoscere se i due mesi e mezzo di mancato esercizio da parte del Ricci delle sue funzioni pubbliche (ed i relativi danni morali e politici per essere stato oggetto di campagne di stampa e di parte), e se la mortificazione imposta per lo stesso periodo all'elettorato del comune in questione, non debbano comportare misure di giustizia nei confronti di chi si è reso responsabile di tale situazione.

(3-00185)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se risponde al vero la notizia pubblicata dal settimanale *L'Espresso* secondo cui alcuni parlamentari, giornalisti RAI, a diffe-

renza di altri loro colleghi eletti al Parlamento, ancora non avrebbero chiesto di essere collocati in aspettativa, continuando a percepire un regolare stipendio;

se esistono analoghe condizioni di privilegi che danneggerebbero in una delicata fase di ristrutturazione, l'immagine e la già precaria situazione economica dell'ente.

« Per conoscere, infine, quali provvedimenti la direzione generale e il consiglio di amministrazione della RAI intendano prendere per eliminare, se la fonte giornalistica risultasse esatta, questi inconvenienti di natura morale che mal si conciliano con la funzionalità e lo stato di disagio dei nuclei redazionali radiotelevisivi.

(3-00186)

« MASTELLA, NAPOLI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali iniziative siano state prese a Manfredonia in relazione ai fenomeni di inquinamento provocati dalla esplosione della torre di raffreddamento dell'impianto di ammoniaca dello stabilimento petrolchimico dell'ANIC;

chiede in particolare se non ritengano di decidere collegialmente e non singolarmente un intervento globale organico e coerente che contemperi le diverse esigenze che vanno tutelate (salute pubblica, interessi economici e sociali dei lavoratori dell'ANIC, aspettative degli operatori del settore agricolo, zootecnico e della pesca nella zona interessata);

quali siano le valutazioni effettuate dagli esperti ministeriali, delle amministrazioni locali e dell'ANIC che in questi giorni sono stati consultati, sia in ordine alla gravità dell'inquinamento sia in ordine ai rischi che esso comporta per le cittadinanze di Manfredonia e di Monte Sant'Angelo, sia, infine, in ordine ai tempi necessari alla eliminazione dal terreno dell'anidride arseniosa che vi è precipitata;

quali iniziative vengano prese per tutelare il lavoro delle maestranze dello stabilimento attualmente ferme e delle imprese che indirettamente traggono il loro lavoro dalle produzioni dell'ANIC.

« Per sapere, infine, se il Governo non ritenga opportuno avviare un serio ed attento studio per definire, una volta per tutte, una organica disciplina delle lavorazioni pericolose attuate negli stabilimenti industriali, che consenta la unificazione dei controlli pubblici tecnici, sia preventivi sia successivi, e per creare strutture organizzative pubbliche atte a far fronte a situazioni di emergenza e pericolosità per la popolazione, quali quelle che si sono verificate a Manfredonia.

(3-00187)

« RUSSO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le ragioni che hanno finora ritardato l'intervento del Governo diretto ad attivare la costituzione della commissione interparlamentare per il parere sulla convenzione tra l'Aeritalia, società a partecipazione statale, e la Boeing, prevista dalla legge 26 maggio 1975, n. 184.

« Com'è noto, il parere di tale Commissione, ancorché non vincolante, è tuttavia obbligatorio per poter procedere all'approvazione della convenzione e quindi per potere dare corso ai programmi di studi, ricerche, progettazioni e avviamento alla produzione di aeromobili idonei a percorsi internazionali, per il cui finanziamento il Parlamento a suo tempo stanziò la somma complessiva di 150 miliardi. Pertanto, la mancata costituzione della Commissione, oltre a rappresentare la palese violazione di un obbligo imposto per legge, comporta altresì ingiustificati e dannosi ritardi nella esecuzione dei programmi già concordati, implica grave nocimento al prestigio di una nostra azienda a partecipazione statale, impedisce la creazione di nuovi posti di lavoro per l'assorbimento di manodopera proveniente da province del Mezzogiorno, e determina conseguenze negative di carattere economico-finanziario nell'ambito della nostra politica industriale e aeronautica in particolare.

(3-00188)

« MOLE ».